ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 2 Dicembre 1908* — NUM. 335

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
| --- | --- | --- | --- |
| Italia, Tripoli, Eritrea | 16 50 | 8 25 | 1 50 |
| Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar





# La discussione delle mozioni sulla politica estera

## comincia con una tempesta parlamentare.

### Faticoso svolgimento della mozione dell'on. Fusinato — L'oratore deplorevolmente aggredito dall'Estrema. Vigoroso e persuasivo discorso dell'onorevole Barzilai.

(Per telefono alla STAMPA).

**Seduta del 1° dicembre.**

Roma, 1 sera.

### Uno sguardo all'aula

La grande giornata è finalmente venuta. Tutto ha assunto, dentro e fuori Montecitorio, l'aspetto delle grandi occasioni. Fiori, splende un magnifico sole. All'esterno di Montecitorio qualche centinaio di persone assistono all'ingresso dei deputati. Nel vicino cortile di palazzo Chigi stazionano sempre soldati, carabinieri e guardie. L'aula è affollata fino dal principio della seduta: sono presenti circa 350 deputati. Tra le notabilità assistono gli onorevoli Sonnino, Fortis, Luzzatti, Baccelli Guido, Guicciardini, Angelo Majorana e Bettolo. All'Estrema Sinistra si notano gli onorevoli Morgari, Bissolati, Andrea Costa, Borghese, Chiesa, Treves, Gattorno, Battelli, Sacchi, Barzilai, Mirabelli, Nitti, Rampoldi, Viazzi, De Andreis, Celli, Vicini, Guerci e Credaro. Le tribune sono gremite: furono prese di assalto fino dalle 13. Predominano bellissime ed elegantissime signore. Nella tribuna dei senatori si notano l'ammiraglio Morin e i senatori Di Martino, Malvani e Carafa D'Andria. La tribuna diplomatica è pure gremita: vi noto i ministri plenipotenziari di Svizzera e di Rumania nonchè gli attachè di quasi tutte le Ambasciate comprese quelle di Austria, Francia e Germania.

Appena aperta la seduta, entra nella tribuna diplomatica l'ambasciatore di Austria, conte Lutzow, alto, magro, biondo, accompagnato dalla contessa Lutzow, elegantissima. Tittoni è oggetto della curiosità generale: tutti i binoccoli si puntano su di lui prima che egli prenda posto al banco dei ministri, al quale si trovano al completo tutti i membri del Gabinetto. Alle 15 si apre la discussione sulla politica estera. L'attenzione è intensa: le tribune sono ancor più rigurgitanti. Le precauzioni della Questura della Camera, prese d'accordo colle Autorità di P. S., sono eccezionali. Nella tribuna pubblica, temendosi qualche incidente, sono state messe molte guardie a disposizione di alcuni funzionari di P. S. di modo che per il pubblico lo spazio è molto ristretto. Altri funzionari di P. S. sono disseminati in tutte le tribune. Nella tribuna della stampa abbiamo una spaventosa invasione di giornalisti di occasione.

## Si alza l'on. Fusinato.

Alle 15.30 l'on. FUSINATO si alza per parlare dal suo banco di Destra. L'aula assume un aspetto imponente. Si fa dapprima silenzio assoluto, ma poi, appena l'oratore ha pronunciato a voce alta e chiara le parole sacramentali: « Onorevoli colleghi, fui indotto a presentare la mia mozione, ecc. », subito scoppia una tempesta da parte dell'on. De Felice, il quale sta accanto al socialista Treves ed al repubblicano Chiesa ed incomincia a gridare, rivolto all'on. Fusinato: « La sua mozione è vergognosa! ».

MARCORA, stizzito, scampanellando, rivolto all'on. De Felice, esclama: « Non cominciamo a far parole inutili ». L'on. DE FELICE rincara la dose ed acceso in volto, a voce più alta, dice: « Quello che ha fatto l'on. Fusinato è troppo: un ordine del giorno come il suo non si presenta: lo può approvare la Camera, ma non lo approverà il paese ».

MARCORA. — Stia zitto!

DE FELICE. — Ho diritto di protestare contro la mozione antiitaliana dell'on. Fusinato.

Giolitti si alza come se volesse rispondere, ma interviene il presidente.

MARCORA, il quale, scampanellando e agitando le braccia verso l'on. De Felice, gli grida: « Questo contegno è indegno del Parlamento: almeno da quei banchi si dovrebbe rispettare la libertà di parola! » (*benissimo; approvazioni*).

Marcora approfitta di un istante di tregua, e, rivolto all'on. Fusinato, che attende a braccia incrociate, gli dice bruscamente: « Continui il suo discorso ».

FUSINATO cerca di collocare qualche parola, ma subito scoppia una nuova, più vivace bufera sui banchi dell'Estrema. L'on. DE FELICE apostrofa contro l'on. Fusinato, gridando: « Ritiri o modifichi la sua mozione! ».

FUSINATO. — Perchè dovrei modificarla?

DE FELICE. — Perchè è indegna di un paese libero!

IL PRESIDENTE, rivolto a De Felice: « Questi fatti disonorano il Parlamento! ».

L'on. Sonnino batte le mani a tali parole, e l'applauso si propaga a tutti i banchi, salvo a quello dell'Estrema. Però l'on. DE FELICE non si scoraggia e, rivolgendosi al presidente, strilla colla sua voce in falsetto: « Faccia modificare la mozione all'onorevole Fusinato! ».

### Ostruzionismo all'oratore.

PRESIDENTE. — L'on. Fusinato ha la parola e non si può dirgli nulla.

DE FELICE, spalleggiato da Chiesa e Gaudenzi, grida sempre più forte: « Deve modificare o ritirare la mozione, altrimenti non parlerà..... ».

PRESIDENTE. — Gli oratori son iscritti per parlare in favore e contro, lei parlerà contro a suo tempo, ma ora faccia silenzio.

DE FELICE, battendo le mani sul banco. — Quella mozione non si deve discutere.

CHIESA. — E' una mozione austriaca (*rumori vivissimi; proteste*).

DE FELICE a Fusinato. — Si ricordi dei versi che suo padre ha scritto contro l'Austria.

CHIESA. — Sì, è una vergogna, l'on. Fusinato insulta il nome di suo padre.

La Camera assiste esterrefatta a questa scenata.

Il PRESIDENTE, indignatissimo, batte il regolamento sul tavolo presidenziale e grida a Chiesa. — E' indegno! E' indegno!

LEALI sale al banco di De Felice per pacificarlo, ma riesce all'effetto opposto. L'Estrema si rivolta contro l'on. Leali. Tutti lo investono e difendono De Felice.

GATTORNO grida a Fusinato. — Lei non è un italiano!

CHIESA. — Non bisogna frodare la buona fede del Parlamento.

DE ANDREIS a Fusinato. — E' un austriaco! Sopra il pandemonio si eleva la voce dell'on. De Felice, dell'on. De Andreis, dell'onorevole Chiesa, i quali strillano dieci volte di seguito: « E' un austriaco! E' un austriaco! Vada fuori della Camera italiana! ».

MARCORA non sa più a qual santo votarsi; invano scampanella, raccomandando la calma; finalmente con un moto di rabbia grida: « Applico agli on. De Felice e Chiesa la censura dell'art. 41 del regolamento ».

Chiesa e De Felice scrollano le spalle, continuando ad inveire contro l'on. Fusinato.

DE FELICE urla: « E dire che Fusinato è veneziano! Studi la storia di Venezia! ».

CHIESA urla continuamente: « Modifichi, modifichi la mozione ».

La Camera incomincia a reagire a favore di Fusinato: i deputati del Centro e di Destra investono contro l'Estrema; le apostrofi si incrociano in mezzo al baccano, divenuto infernale. Marcora aspetta con le braccia incrociate che l'uragano finisca.

Si ode CHIESA, divenuto rauco per il continuo strillare, persistere a gridare: « Modifichi la mozione, altrimenti non parlerà! ».

Il presidente manda i questore Podestà da De Felice, che ancora continua ad urlare. Podestà si siede accanto all'on. De Felice e cerca invano di rabbonirlo. Luciani e Tedesco ed altri deputati cercano, alla loro volta, di quetare i deputati di Estrema.

IL PRESIDENTE, approfittando di un momento di relativa calma, invita l'on. Fusinato a proseguire il discorso. Però, appena FUSINATO pronuncia le prime parole, un nuovo uragano si scatena.

DE FELICE scatta inviperito e grida all'onorevole Fusinato: « Ma modifica o non la sua mozione! Questo è quello che vogliamo sapere! ».

Il PRESIDENTE ha un nuovo scatto contro De Felice e lo addita alla disapprovazione della Camera. De Felice continua a gridare: « Modifichi o ritiri ».

I deputati repubblicani fanno coro a De Felice, il quale prosegue ad urlare: « E' una vergogna che si presenti una mozione come quella! ».

FUSINATO: « Discutete e poi approvatela ».

MARCORA, riunendo qualche poco di voce che ancora gli rimane: « Ma insomma lei avrà libertà di parola, rispetti adesso la libertà degli altri ».

I deputati costituzionali fanno eco con grandi applausi alle parole del presidente. La tempesta sembra per un momento cessata. Fusinato ne approfitta per continuare il discorso; ma l'Estrema ha preso il partito di interrompere a ogni frase.

FUSINATO, dice: « Fui indotto a presentare la mozione da ragioni di sincerità politica ».

DE FELICE: « Non mediamo alla vostra sincerità ». (*Rumori e proteste*).

CHIESA: « Della sincerità! Andate in Austria! ».

DE FELICE: « Per la dignità del Parlamento italiano, questo linguaggio di Fusinato non è tollerabile ».

FUSINATO, continua dicendo: « Noi vogliamo che la politica estera segua il migliore indirizzo possibile ».

DE ANDREIS: « Anche noi vogliamo la politica estera in mani migliori di quelle presenti ».

Dall'Estrema ricomincia a partire un coro di invettive contro Fusinato. MARCORA, rivolto all'Estrema Sinistra, grida: « Si sono iscritti per rispondere e non vogliono neppure sentire i discorsi degli altri » (*approvazioni*).

DE ANDREIS. — Non tema, risponderemo.

DE FELICE. — Per Bacco, se risponderemo!

FUSINATO, a questo punto, abbandona la calma tenuta finora, e, tendendo le braccia verso l'Estrema Sinistra, grida: « Ma, perdio! abbiamo udito per tanti giorni i discorsi dei vostri Comizi e il linguaggio dei vostri giornali; udite ora anche quello pensiamo noi ».

Marescalchi batte fragorosamente le mani e l'applauso si propaga su tutti i banchi della Camera, meno che su quelli dell'Estrema. Questi applausi irritano vieppiù l'Estrema, la quale ricomincia la pioggia di invettive contro Fusinato e contro il presidente. GATTORNO, con la sua profonda voce baritonale, grida a Fusinato: « Austriaco! Siete un austriaco! ».

### Gli incidenti si incrociano

TEDESCO protesta contro la frase di Gattorno e lo apostrofa vivacemente. L'Estrema Sinistra scatta inviperita contro Tedesco. Nasce un vivacissimo incidente. Viazzi, Gaudenzi, Gattorno, Chiesa, De Felice gridano tutti contro Tedesco. Si teme che si venga alle mani da un momento all'altro. Si sente la voce acuta di De Andreis gridare a Tedesco: « Ispettorato ferroviario! ». Queste parole si riferiscono alla carica di ispettore ferroviario coperta da Tedesco. Altri gli gridano: « Andate a dormire al Consiglio di Stato! ».

I deputati monarchici intervengono difendendo Tedesco. Nasce un diverbio fra Tedesco e De Felice. Tra quelli che gridano maggiormente si distingue l'on. DE ANDREIS, che urla ai monarchici: « Finitela! ».

MARESCALCHI, con voce altissima: « Finitela voi! ».

DE FELICE: « Sono tanti anni che abbiamo pazienza! Il Governo ci ha sempre ingannati! Ora, basta ».

La Camera sembra un mare in ebullizione. Dalle tribune le signore si protendono per godere lo spettacolo emozionante. Giolitti pare indignato di quanto avviene. Tittoni è nullissimo in volto ed assiste apparentemente impassibile. Finalmente, dopo che quanti gridano si sembrano sfogati, alle 15,30 Fusinato può riprendere il discorso. Dice: « Gli avvenimenti d'Oriente furono una tempesta che sta venuta a scatenarsi fin sulle porte della Consulta. Purtroppo il popolo italiano non diede, in questa occasione, prove di educazione politica ».

CHIESA, inviperito: « Ma lei vada a prendere lezione dal popolo! ».

Ogni parola di Fusinato viene posta in canzonatura dall'Estrema Sinistra.

FUSINATO dice: « O io ho smarrito la mia ragione, oppure l'attuale campagna contro il Governo rappresenta una solenne ingiustizia ».

GATTORNO, a voce altissima: « Ma siete voi che avete smarrito la ragione! » (*ilarità*).

FUSINATO allude ai sette savi della Grecia e l'Estrema risponde con una risata collettiva.

DE FELICE, sarcasticamente: « Erano troppo savi quei signori della Grecia; non somigliavano a voi (*ilarità*).

Finalmente FUSINATO può parlare per un quarto d'ora di seguito e dice: « Si è data importanza forse eccessiva all'art. 29 del trattato di Berlino: occorreva su questo articolo e su tutte le questioni di Oriente illuminare il pubblico italiano; si sarebbero evitati gli errori di apprezzamento avvenuti nelle masse. L'opinione pubblica è sempre sincera, ma può essere ingannata: e quando l'opinione pubblica viene abbandonata troppo a se stessa, ciò può costituire un pericolo per il Paese. Orbene, tanto più sarebbe stato utile illuminare continuamente l'opinione pubblica per impedire che si creassero supposizioni perverse, che il paese non approva ».

CHIESA, interrompe: « Ma se è Tittoni che ha parlato a Carate, ed in che modo! » (*approvazioni all'Estrema e rumori altrove*).

PRESIDENTE. — Ma ricominciamo?

FUSINATO. — Perciò noi vogliamo che la Camera, dopo essere stata illuminata della vera situazione, esprima un voto che sia espressione della volontà del Paese.

*Voci ironiche dall'Estrema Sinistra*: « Oh siamo alle elezioni! ».

FUSINATO: « In un paese libero siamo noi deputati che rappresentiamo l'opinione pubblica legale. Ebbene, noi vogliamo che la Camera affermi che la politica estera deve essere uniforme, ferma ed energica di fronte all'estero. (*Urla e grida ironiche dall'Estrema: Sì, è proprio la politica dell'on. Tittoni! ilarità*).

FUSINATO: « Noi non vogliamo la politica degli scacchi... ».

*Voci dall'Estrema*: « Ci pare che di scacchi ne abbiamo avuti abbastanza (*ilarità*).

FUSINATO prosegue passando in rassegna gli avvenimenti balcanici e specialmente la proclamazione dell'indipendenza bulgara e la domanda di annessione di Creta alla Grecia; quindi aggiunge tra i commenti sarcastici dell'Estrema: « L'Italia ha già preso atto con simpatia dei due primi avvenimenti ». Passa poi a parlare dell'ultimo fatto, cioè dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina e dice: « La questione deve porsi così: in che cosa si è avvantaggiata l'Italia da questa annessione? Oppure che cosa ha perduto l'Italia? ».

### L'oratore affronta la sua tesi.

L'on. FUSINATO, continuando, dice: — Qui dentro non c'è nessuno che sogni una politica di avventure e di mosse; quella in cui tutti teniamo è che nessuna nuova cometa si affacci sulle coste di Albania a turbare i nostri commerci. Questa è la verità dei fatti....

TREVES. — Ma neanche per sogno!

CHIESA. — Ha ragione Treves (*nuovi rumori al Centro*).

PRESIDENTE. — On. Chiesa, ella è il tredicesimo iscritto, se ne ricordi; c'è ancora tempo prima che venga il suo turno (*ilarità; approvazioni*).

FUSINATO. — Quando il Congresso di Berlino affidava all'Austria l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina fu nella convinzione che le due provincie non sarebbero più uscite dalla sfera di azione austriaca.

*Voci dall'Estrema*. — Ma che; neanche per sogno!

FUSINATO. — Invece di gridare, citatemi un solo uomo politico che dal trattato di Berlino a questa parte non l'abbia pensata così.

*Voci all'Estrema*. — Ma queste cose le dice lei!

FUSINATO. — Sì, quello che ho detto era il pensiero di uomini di Stato dopo il trattato di Berlino.

CHIESA. — Questo è un discorso dell'Ambasciata d'Austria, che ha mandato un austriaco al Parlamento italiano (*approvazioni all'Estrema; proteste e grida sugli altri banchi*).

FUSINATO. — E' fino dal principio l'Austria andò esercitando nella Bosnia ed Erzegovina un potere incompatibile colla nozione dell'occupazione, finchè venne la legge del 1881, la quale, sottoponendo i bosniaci e gli erzegovinesi al servizio militare obbligatorio per la difesa della Monarchia, coronò l'edifizio. Fu veramente il 13 novembre 1888 e non nell'ottobre del 1908 che l'annessione fu compiuta. Si creò così una situazione di fatto e di diritto per la quale l'Austria esercitava tutti i diritti ed i poteri che uno Stato esercita su territori e popolazioni soggette alla sua piena sovranità. Questa sovranità era così piena, così effettiva, che era perfino considerato come delitto di lesa maestà austro-ungarica l'offesa al Sultano. Nessuna traccia rimaneva di sovranità ottomana, tranne una mezzaluna sopra alle moschee (*rumori, grida, interruzioni ai banchi dell'Estrema Sinistra. Voci: Sono fanfaluche! Sono fanfaluche!*).

L'on. Fusinato, continuando, riconosce, per altro, che per il rispetto ai trattati l'Austria non poteva dichiarare l'annessione della Bosnia, pura, semplicemente formale, senza l'assenso degli altri Stati; ma, ciò ben dichiarato, bisogna evitare giudizi troppo dommatici. L'Inghilterra, che questa volta levò così demonnemente la voce in difesa del diritto, altra volta, nel 1877, in relazione sempre alla questione orientale, a proposito della validità del trattato di Parigi del 1856, sostenne la tesi del tutto opposta. « Leggete — continua l'on. Fusinato — gli atti della Camera dei lordi del 1876, e vi troverete scritta dai primi uomini di Stato la opinione che i trattati non hanno valore che in relazione agli avvenimenti che li hanno suscitati e che non possono legare le nazioni.

CHIESA: « Questo è il fine del discorso di Carate » (*Ilarità all'Estrema Sinistra; rumori nel resto della Camera*).

DE FELICE: « Queste cose noi non dobbiamo dirle nel Parlamento italiano ».

CHIESA a Fusinato: « Ma vai a Vienna; queste sono ragioni austriache... Stasera riceverai la carta da visita dell'ambasciatore d'Austria » (*ilarità*).

FUSINATO, passata la nuova bufera, continua dicendo: « Del resto, tre vie poteva seguire l'on. Tittoni: quella della resistenza aperta, che nessuno consiglio ed in cui l'Italia sarebbe rimasta isolata; quella di un riserbo sdegnoso, che nulla avrebbe fruttato senza evitare nulla, togliendoci però il modo di esercitare un'influenza sugli avvenimenti, e quella infine di accettare i fatti inevitabili traendone vantaggi possibili. Questa via ha seguito l'on. Tittoni ».

*Voci all'Estrema*: « Ma che! Egli l'ha invece smarrita la via » (*ilarità*).

FUSINATO: « Consentitemi di leggere l'articolo 25 del trattato di Berlino, il quale dà all'Austria il diritto di occupare militarmente tutto il Sangiaccato di Novi Bazar e costruirvi strade militari e commerciali ».

L'Estrema interrompe gridando: « Ma siamo proprio noi che dobbiamo difendere le violazioni degli altri? ».

FUSINATO rivolto a Chiesa: « Ma legga, ma legga, piuttosto che interrompere » (*approvazioni*).

CHIESA: « Ma è lei che non legge se non una parte: quella che le conviene e dimentica il resto ».

DE ANDREIS: « Ed è professore di diritto in una Università del Regno! Io penso agli errori che dovranno imparare i suoi studenti! ».

FUSINATO: « Chiarò il Mantegazza, autorevole scrittore, che diceva il Sangiaccato di Novi Bazar poteva ormai considerarsi virtualmente austriaco. Che cosa si doveva fare, del resto, di fronte al fatto compiuto dell'annessione? ». L'on. Fusinato prosegue con numerose altre citazioni mettendo in evidenza l'importanza dell'art. 25 del trattato di Berlino e ricordando le preoccupazioni di tutti i ministri esteri italiani, le probabili conseguenze che ne sarebbero derivate il giorno in cui l'Austria avesse voluto fare pieno uso delle facoltà consentite da quell'articolo, conseguenze che, secondo parecchi, sarebbero state tali da rendere inevitabile la guerra fra i due paesi. L'Austria non ne ha mai fatto pieno uso ed ora vi ha rinunziato.

GAUDENZI, sarcasticamente: « Quando è così, viva l'Austria, è vero? » (*Grida e rumori vivissimi*).

FUSINATO: « L'Austria avrebbe avuto diritto all'occupazione ».

DE ANDREIS, violentemente: « No, è un errore, non è così, ella si sbaglia ».

CHIESA, scrollando le spalle: « Ma questi ragionamenti voglia farli a Vienna ».

Il PRESIDENTE a Chiesa e a De Andreis: « Facciano silenzio! ».

DE ANDREIS: « Ripeto che l'on. Fusinato è in errore ».

### La Camera insorge contro le intemperanze dell'Estrema Sinistra.

La Camera insorge contro le continue interruzioni dell'Estrema Sinistra, e prende nuovamente le difese dell'on. Fusinato nel senso almeno di lasciargli la libertà di parola. Nasce un altro pandemonio che il presidente è impotente a reprimere. L'Estrema Sinistra e l'onorevole Fusinato si scambiano apostrofi, che si perdono nel baccano generale. Ristabilita la calma, l'on. FUSINATO dice: « Io insisto sul valore della rinunzia dell'Austria al Sangiaccato di Novi Bazar, perchè essa costituisce un compenso per l'Italia assai utile e considerevole ».

GAUDENZI, repubblicano: « Mandiamo un ringraziamento all'Imperatore degli impiccati!... ».

Questa frase vivacissima dell'on. Gaudenzi suscita una tempesta. L'Estrema applaude vivamente, mentre i settori monarchici insorgono contro tale violenza di linguaggio e gridano: « Ma così non si può andare avanti! ». Il PRESIDENTE scampanella ripetutamente, ma il baccano continua.

FUSINATO, dopo qualche minuto, riprendendo a parlare, dice: « All'obbiezione che l'Austria potrà avanzare lo stesso quando vorrà, debbo rispondere che l'Austria ormai non può più farlo se non calpestando il patto che essa stessa ha voluto e ponendosi contro tutta l'Europa ».

*Voci all'Estrema*: « Ma se è tanto avvezza a farlo! ora lo farà ancora! » (*Grida, rumori, interruzioni*).

FUSINATO: « Io non comprendo come mai dopo aver tanto desiderato l'abrogazione dell'art. 25 del trattato di Berlino, riguardante il Sangiaccato di Novi Bazar, ora che tale articolo è abolito, l'opinione pubblica mostri di non accorgersene e uomini del Parlamento non sappiano riconoscere quello che l'Italia ha guadagnato » (*Urli e grida all'Estrema. Voci: Ma andiamo, come mai dite di queste cose? Lo fate per far piacere all'Austria*).

FUSINATO: « Io vi dichiaro che l'Austria ha dato più di quello che ha ricevuto ».

BARZILAI, ironicamente: « Bisogna dunque risarcirla in qualche modo » (*Ilarità vivissima*).

FUSINATO: « Si deve mettere in evidenza l'importanza, pure notevolissima, dell'abbandono anche solo parziale dell'art. 29 del trattato di Berlino; ed io debbo ricordare che quanto oggi si ottiene è appunto il programma che Ruggero Bonghi indicava come quello che la diplomazia avrebbe dovuto seguire al Congresso di Berlino. Ad ogni modo, io debbo considerare come buon effetto della crisi di Oriente la eliminazione di situazioni giuridicamente e politicamente malcerte e quindi pericolose. Uno dei buoni effetti della crisi avvenuta, consiste nella eliminazione di tali situazioni, le quali, bene o male, sono ora definite con grande vantaggio della pace e dei veri interessi generali d'Europa ». Proseguendo, l'on. Fusinato esprime i più vivi voti per la consolidazione del regime costituzionale turco; constata la decisa volontà delle Potenze di far prevalere su tutto la necessità della pace; ma osserva che d'altra parte, pur troppo, gli ultimi fatti ben dimostrano che l'orizzonte politico europeo è molto fosco.

« Bisogna che, specialmente in quest'istante, il Parlamento dica ben chiaro se la rotta della nave deve continuare così e se ha fiducia nel suo timoniere. Ritengo, per conto mio, aggiunge l'on. Fusinato, che l'Italia, nelle circostanze attuali, debba mantenere saldi i rapporti coll'Austria e che l'alleata ammetta la possibilità di divergenze che debbono essere amichevolmente risolte. L'esperienza di una politica diversa per la quale, mantenendo la Triplice alleanza, l'Italia assumeva una diversa attitudine verso l'Austria fu già fatta, osserva l'oratore, ma continuando su quella via l'Italia si sarebbe vista costretta a scegliere fra i più disparati dilemmi. Quanto all'uscire dalla Triplice alleanza l'argomento esce dai limiti del mio discorso; osservo però che è più facile entrare nelle alleanze che uscirne. Un ministro, del resto, non è che un mediatore di alleanze. (*Applausi sui banchi monarchici, vive proteste sui banchi della Estrema Sinistra*).

MIRABELLI, grida: « Le alleanze deve indicarle il Parlamento secondo i diritti che gli sono forniti dal popolo ».

FUSINATO: « Bisogna peraltro sempre ricordare in pratica che soltanto i forti sono rispettati: pei popoli deboli anche le migliori alleanze si convertono fatalmente in soggezione. Non si dimentichino le parole di Giosuè Carducci: « L'Italia giovane non deve finire come Venezia vecchia nella neutralità che non salva nulla e nel disarmo che invita a tutto ». Non bisogna dimenticare che i paesi intanto sono rispettati in quanto sono forti ».

La chiusa del discorso dell'on. Fusinato è accolta da battimani sui banchi del Centro e nei settori ministeriali; invece l'Estrema protesta vivacemente ed insorge con nuove apostrofi contro l'on. Fusinato.

## Parla l'on. Barzilai.

Dovrebbe in seguito parlare contro la mozione Fusinato l'on. Roberto Mirabelli, il quale, per conto suo, ha una mozione propria da svolgere in senso perfettamente opposto a quello dell'on. Fusinato; ma la Camera è così agitata, che, per quanto il presidente scampanelli lungamente ed inviti i deputati al silenzio, l'onorevole Mirabelli non può incominciare il proprio discorso. Perciò l'on. Mirabelli, sentendo che non è in condizione di poter dominare l'agitazione della Camera, cede fraternamente il proprio turno ad un altro deputato repubblicano, l'on. Barzilai.

L'on. BARZILAI esordisce in mezzo alla viva attenzione della Camera, dicendo: — La discussione deve essere un dialogo, non un soliloquio; è per questo che l'on. Roberto Mirabelli ha creduto che non fosse questo il momento di svolgere la sua interpellanza, che è di carattere prevalentemente dottrinale: ed ha ceduto a me il posto. Dopo la discussione svoltasi così ampiamente sui giornali in queste ultime settimane, non saprò a trovare motivi originali nella mia opposizione politica all'onorevole Tittoni. Io potrei essere aspro contro il ministro degli esteri: me ne darebbe il diritto il modo e la forma tenuta dai suoi difensori in questi ultimi tempi. Un ministro degli esteri non può rinunciare ad essere attaccato. Talvolta dovrebbe rinunciare ad essere difeso: non potendo egli tutelare, oltre la sua veste d'uomo, la statura morale, materiale ed intellettuale. L'on. Tittoni, quale si è rivelato nei recenti avvenimenti, ha cercato di adeguare e di abbassare il livello d'arte al nostro spirito nazionale ed alla condizione della nostra difesa. Senza accenno fu reso alla realtà dal Governo attuale. Ciò a noi poco importa, ma vogliamo e dobbiamo tutelare il nostro esercito, specialmente dopo le parole oscure colle quali l'on. Fusinato ha concluso il suo discorso.

« Nel nostro esercito ci saranno debolezze e dei difetti e dei malanni, ma esso non deve essere attaccato, come hanno fatto coloro che nelle recenti polemiche hanno diffuso il nichilismo ».

Questa frase suscita applausi su quasi tutti i banchi dell'Estrema. L'on. Giolitti si alza per rispondere, ma poi, con improvvisa decisione, egli rinunzia e siede.

L'on. BARZILAI prosegue: — Io so fatti e ricordi che saltano assenzio: ad essi mi affiderò perchè non si dica che il veleno è nelle mie parole. Fusinato nel suo discorso, che io ho ascoltato in silenzio, ma che in qualche momento ha travagliato profondamente il mio spirito, ha dato in sostanza la chiave dei problemi che stanno affaticando la diplomazia europea, ed ha rivelato quale può essere il punto d'accordo di un programma possibile della futura Conferenza: cioè indennizzare l'Austria-Ungheria dei danni che essa ha sofferto per l'avvenuta annessione della Bosnia ed Erzegovina!

Le parole ironiche dell'on. Barzilai suscitano un'ilarità quasi generale.

L'oratore prosegue: — Io non discuto il suo ragionamento, on. Fusinato; lo mi permetto di dire in linea pregiudiziale, che non possiamo se non vogliamo giungere in qualche modo e per qualche via al riconoscimento dei nostri diritti, non possiamo e non dobbiamo preservare noi gli argomenti che contro tali diritti si possono muovere (*applausi*).

« Vediamo quali sono gli argomenti escogitati a difesa dell'on. Fusinato. Egli ha detto: « Chi ha mai supposto che il giorno in cui il primo ministro inglese faceva al Congresso di Berlino la proposta di mettere la Bosnia e la Erzegovina sotto il protettorato dell'Austria-Ungheria, chi ha mai supposto che l'Austria un giorno non avrebbe proclamata l'annessione delle due provincie alla Monarchia? Ed allora — si domanda l'on. Fusinato — perchè questa tempesta si è abbattuta contro la Consulta? ».

« Orbene, io spiegherò e molto facilmente all'on. Fusinato ciò che è avvenuto. Ad domani del trattato che diede all'Austria il mandato di amministrare le due provincie, si disse: l'Austria ha già assunto altre volte siffatte missioni. Quindi l'Austria è la più adatta a soddisfare a simile compito in queste due provincie. E l'on. Fusinato ricorda una mia frase che io non rinnego; io dissi che il Sangiaccato di Novi Bazar serviva a dividere le popolazioni della Serbia e del Montenegro e spianare la via all'Egeo.

### Esame del trattato di Berlino.

« La Conferenza del 21 luglio 1878 viene a caratterizzare e a stabilire il carattere della occupazione. Ecco il testo della clausola segreta: « I plenipotenziari dichiarano che il diritto di sua Maestà il Sultano sulle due provincie della Bosnia ed Erzegovina non subirà menomazione di sorta a questo riguardo ed in questo senso un accordo preventivo sarà fatto ». Ora — prosegue l'on. Barzilai — l'oratore che m'ha preceduto non ha detto molte cose: molto ha taciuto delle cose che egli sa perchè è professore di diritto e di questa convenzione, ch'egli deve conoscere, non ha detto coscientemente una sola parola. Il vero significato della convenzione, che io ricordo, era dunque questo, che l'on. Fusinato ha voluto dimenticare per tessere una difesa che (*absit injuria verbis*) non fu così eloquente quanto da lui si aspettava, quanto si aspettava da tutta l'opinione pubblica di Europa da un deputato italiano in questo momento. A conforto della interpretazione che ho dato della convenzione suddetta del trattato di Berlino, io ricorderò (e l'on. Fusinato che la conosce non ne ha voluto fare menzione per tessere la sua difesa premeditata), le dichiarazioni fatte in quei giorni da tutti, dico tutti i giornali austriaci, dalla *Neue Freie Presse* al *Wiener Tagblatt*, che, cioè, quella convenzione rappresentava quanto di più umiliante per una nazione come l'Austria potesse essere stipulato. La stampa tutta si è lagnata dell'umiliazione fatta subire al paese colla rinuncia all'occupazione di due provincie, alla cui occupazione tutto il paese era interessato ed a cui sarebbe bastato (era la frase del tempo) una passeggiata militare. Questi commenti della stampa al testo, che io ho letto della convenzione segreta, dimostrano che non è vero — contrariamente a quanto ha detto l'on. Fusinato — che quel trattato stabilisse l'occupazione di fatto delle due provincie da parte dell'Austria! (*Bene all'Estrema*). Ma — prosegue l'onorevole Barzilai — l'on. Fusinato ha detto anche un'altra cosa: l'on. Fusinato ha detto che l'Austria ha reso benefici ad altri Stati con nostro indiretto vantaggio: così lo sgombero delle sue truppe dal Sangiaccato di Novi Bazar, così l'espresso proposito di rinunciare ad una parte dell'articolo 29 del trattato di Berlino. Orbene è vero che il Sangiaccato di Novi Bazar apre la strada all'Austria verso l'Egeo, ma la stessa Austria se ha abbandonato il Sangiaccato lo ha dovuto fare per suo solo ed unico interesse.

« All'indomani dei fatti violenti, che hanno commosso l'Europa, un giornale di Graz, la *Tages Post*, in un articolo di un'alta competenza militare, spiegava le ragioni per le quali l'Austria, mirando al proprio tornaconto, ha abbandonato il Sangiaccato, ove non si possono elevare fortificazioni e dove sarebbe pericoloso il passaggio di truppe austriache. E l'Austria si è servita di questo abbandono, che era necessario, per servire come compenso al Montenegro, alla Turchia ed all'Italia! L'Austria ha confermato ancora una volta che essa segue il sistema di prendere sempre e di non concedere mai. Ed infatti, se ha rinunciato al Sangiaccato di Novi Bazar, non ha però rinunciato alla famosa ferrovia, come ha detto il barone di Aerenthal alla Delegazione austriaca: quella ferrovia, alla quale si pensa e si provvede, mentre io vorrei sapere dall'onorevole Tittoni a quale punto siano i lavori della sua ferrovia transbalcanica.

### Che cos'è il porto di Antivari?

« Un altro beneficio che la nostra alleata, l'Austria, avrebbe concesso, non a noi, ma al Principato del Montenegro, del quale si parla come sinonimo del Regno italiano, come una appendice di esso: si parla del porto di Antivari come un territorio di nostra sovranità, come se si discorresse del porto di Brindisi. Una base di operazioni marittime il porto di Antivari non lo è. Si potrà dire che per l'Italia che le verranno delle concessioni dal Montenegro; ma, ad ogni modo, oggi come oggi, il porto di Antivari non è se non una pura espressione geografica. Non è dunque una compensazione questa. Se compensazioni abbiamo — come abbiamo diritto — esse debbano essere di una efficacia assai più rapida. L'Italia in queste ultime contingenze politiche ha dimostrato inettitudine, o, dirò meglio, una dolorosa mancanza di alta coscienza di quello che è e di quello che può essere il nostro Paese. E' una triste azione di governo fatta tutta di paura, di suggestione, di timidezza. Dalla stessa dichiarazione dell'Austria risulta che, nel concetto e nella volontà di questa nazione, il porto di Antivari non ha se non un'importanza puramente commerciale.

« Concludendo questa prima parte, tutto ciò che l'onorevole Fusinato ha cercato di dimostrare circa i pretesi vantaggi che sarebbero derivati all'Italia dalle generose concessioni dell'Austria, non poggia su fatti: è soltanto un'espressione di lirismo politico. Se fosse suprema abilità di governo, altezza di animo e di ingegno l'arte del concedere sempre, l'onorevole Tittoni avrebbe acquistato in questa Camera una grande reputazione. Io ho il vantaggio di non essere personalista, e, malgrado la differenza di criteri che ci dividono, non mi sono proposto di combattere l'onorevole Tittoni: non saper fare delle personalità è forse un torto, ma bisogna avere quello spirito di parte e certe date qualità che io non ho, ma pure questa volta mi è indispensabile di combattere l'opera dell'onorevole Tittoni.

### L'arte di concedere di Tittoni.

« L'on. Tittoni, assumendo il potere cinque anni or sono, dopo le violenze di Innsbruck, si propose di migliorare i nostri rapporti coll'Austria. Egli ha avuto visioni di modernissimo stile, ed ha bandito il concetto che quando un ministro si trova in buone relazioni personali coi ministri delle altre nazioni, non sono più possibili dei malintesi. L'on. Tittoni fu molto cortese: egli ha concedito che nell'anniversario di Custoza, il generale Saletta, nostro capo di stato maggiore, andasse a fare gli omaggi al capo di stato maggiore austriaco. L'on. Tittoni è il solo tra i ministri degli esteri che ha chiesto udienza all'Imperatore d'Austria, il quale è debitore ancora insolvibile della visita fattagli da re Umberto a Vienna. Io tutto comprendo quando è coordinato ad uno scopo e quando i risultati, qualunque siano, giustifichino e santifichino anche l'impopolarità di un'azione politica. Ma quale è lo scopo, quale il risultato di ... — dirò così — concessioni? L'on. Tittoni ebbe la sua prima intervista col cancelliere Goluchowski la vigilia del giorno in cui il Parlamento austriaco votava ingenti spese per le fortificazioni militari: poi l'on. Tittoni si recò al Semmering, bello di paesaggi e suggestivo di ricordi. A quindici giorni di distanza il barone Aerenthal, ministro degli esteri austriaco, annunziava alle Delegazioni del suo paese la costruzione della ferrovia di Mitrovitza; e finalmente l'on. Tittoni fu ricevuto e ricevette il barone di Aerenthal a Salisburgo. E' questo che io debbo illuminare, se a me, che, per necessità debbo essere ignorante del suo segreto, è concessa questa parola. Mi sia consentito prima di colorire l'indole ed il significato del convegno di Salisburgo e richiamare la Camera alle tradizioni della politica italiana: non ai tempi lontani in cui in Oriente si vedeva la salvezza della patria, ma ai tempi più vicini mi riferisco, che furono di un ministro, ingiustamente attaccato, per la sventura di non saper parlare, cioè del conte di Robilant.

### L'esempio di Robilant.

« Scriveva al conte Di Robilant il signor Di Launay, consigliandolo di far una visita in Germania, esponendogli il piano di condotta di un incontro con Bismarck e con Guglielmo. Ebbene, sentite quel che rispose il conte Di Robilant a De Launay ». E l'on. Barzilai legge press'a poco in questi termini: « Io non vi posso nascondere che tutta questa mossa in scena mi ripugna profondamente (*impressione e commenti*). Tutto ciò farebbe chiacchierare inutilmente l'Europa. Io vi ho detto che il mio programma è di fare senza chiacchierare; quel che voi mi proponete di fare è contro questo programma ».

« E poichè ho parlato del conte Di Robilant, permettete che io narri un aneddoto significantissimo. Di Robilant era allora ambasciatore a Vienna, ed un giornale umoristico pubblicò una caricatura in cui il conte Di Robilant era rappresentato fra due monelli: uno diceva: « Guarda che faccia di austriaco! » e l'altro: « Guarda che faccia da irredentista! ». Il conte Andrassy mostrò a Robilant quella caricatura e gli domandò: « Quale dei due monelli ha ragione? ». « Tutti e due, Eccellenza, — rispondeva Robilant, — perchè, se sono amico dell'Austria, non ho rinunziato alla rivendicazione dei diritti della mia patria (*vivissimi e prolungati applausi all'Estrema. Si applaude anche da qualche tribuna*).

MONTI-GUARNIERI (volto all'Estrema). — Ma lo chiamaste austriaco qua dentro (*approvazioni a Destra*).

BARZILAI. — Non è mai troppo tardi per rendere giustizia ad un avversario politico (*approvazioni all'Estrema. Voci a Destra: Troppo tardi!*).

BARZILAI prosegue: — « Quanto al Trentino — replicò Andrassy — ci si potrebbe forse intendere, ma per Trieste è impossibile; c'è la Germania ». Ribattè allora il conte Di Robilant: « Se io fossi ministro austriaco, mi farei tagliare la lingua prima di far il nome della Germania per appoggiare gli interessi dell'Austria ». Questo era il linguaggio che si teneva a Vienna da un diplomatico italiano, e fu in virtù di questo contegno che il trattato della Triplice potè essere fatto ».

L'on. Barzilai, proseguendo i suoi ragionamenti sul carattere della Triplice, dice che nel trattato della Triplice, all'art. 8, vi è una clausola la quale stabilisce che quando l'Austria bosniaca quaesse nuovi territori, dovrebbe dare compensi territoriali all'Italia (*commenti; impressioni*). « Ed io affermo questo colla coscienza di affermare una verità storica, e, del resto, sapete da che parte è derivata questa clausola? Da certe trattative fra due plenipotenziari: il conte Robilant ed il conte Moffel. All'indomani del Congresso di Berlino, il plenipotenziario austriaco diceva a quello italiano: « Quando saremo alleati e ci annetteremo la Bosnia e la Erzegovina, semplicemente ora occupata, allora parleremo della restituzione della provincia trentina ». Questa è storia, e noi chiediamo al ministro degli esteri quale partito abbia tratto di questi precedenti (*applausi all'Estrema*). Che cosa ha detto l'on. Tittoni all'Austria quando l'Austria ha deciso l'annessione? Perchè non invocare l'applicazione dell'art. 8 della Triplice? Perchè avere ammesso all'Austria che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina non dovesse considerarsi un aumento di territorio? Perchè l'on. Tittoni non ha preteso l'applicazione dello stesso trattato della triplice allora quando l'Austria ha fatto il suo colpo di mano?

« Io vi ho dimostrato che, nello stesso ambito della Triplice, voi potevate fare opera veramente italiana (*Benissimo!*). Voi stesso nel vostro discorso avete fatto risultare che la Triplice garantiva lo *statu quo*. L'on. Tittoni non ha tratto alcun partito dalla situazione diplomatica. Inoltre egli non ha preveduto il colpo di mano dell'Austria; eppure l'on. Guicciardini, reduce da Costantinopoli, ha apertamente scritto parole che fanno grande onore al suo acume: egli aveva previsto, a distanza di un mese, la possibilità di un colpo di mano sulla Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria. Torna l'onorevole Tittoni da Salisburgo. Egli dice, e fa dire dai giornali suoi amici, che può ora assicurare che non solo l'on. barone Aerenthal non ha parlato mai di occupazione possibile, ma che gli ha fatto una intima e amichevole dimostrazione che l'Austria non aveva nè il pensiero, nè l'interesse di compiere quest'occupazione, che non avrebbe portato vantaggi ... al nostro alleato, e che pertanto la previsione (purtroppo poi sviluppatasi in una mossa ardita) dell'on. Guicciardini non aveva alcun fondamento. Questo è il terzo colloquio, è il terzo risultato dell'on. Tittoni, cominciato con Goluchowski, che fu poi trovato nemico dell'Italia, e continuato con Aerenthal, che fu presentato come persona squisita: ed in attesa di questi risultati, possiamo esaminare il vangelo di Carate, discorso che ha creato tante illusioni in Italia, ma su cui io, subito dopo pronunciato, ho svolto gli apprezzamenti che meritava.

### Il discorso di Carate.

« Dissero i giornali ufficiosi che quel discorso fu pronunciato con voce squillante, che risuonava come uno squillo di vittoria (*Ilarità*). E dissero ancora quei giornali che i deputati che erano là si ritrassero entusiasmati coll'impressione profonda di trovarsi dinanzi all'uomo che dovesse sollevare le sorti morali e materiali d'Italia. E come cominciava quel discorso! Cominciava con un periodo che ne costituiva come l'epigrafe: « Signori, io non sono un tecnico dell'arte » (*ilarità generale*). Si riferiva all'arte, all'industria — continua ironicamente Barzilai. — L'on. Tittoni continuava il suo discorso osservando che in Inghilterra si fanno molti discorsi, mentre da noi v'è parsimonia di discorsi. Figuratevi se da noi non ci fossero queste abitudini di parsimonia! (*Ilarità generale, ride anche l'onorevole Tittoni*).

« L'on. Fusinato oggi si è imposto l'incarico di dire nel suo discorso una quantità di cose sgradite, che l'on. Tittoni non avrebbe potuto dire: egli ha, per così dire, fatto un lavoro preparatorio al discorso, naturalmente molto più sobrio, dell'on. Tittoni. L'on. Tittoni ha più volte ricorso alla necessità di mantenere il segreto per non compromettere la nostra posizione internazionale ed ha spesso addossato alla Camera le responsabilità di coloro che hanno troppo parlato; ma il suo discorso di Carate che è stato? Il discorso di Carate non era solo un'imprudenza o una ingenuità, ma era una devastazione apportata dallo stesso ministro degli esteri in quelle armi che sono purtroppo le uniche della nostra diplomazia. E' stato ricordato che se non si fossero stracciati i trattati di Parigi e di Campoformio non si sarebbe fatta l'Italia; ma quei trattati al

sono stracciati colla spada in pugno e non colla penna in mano. Lo strappo di un trattato è avvenuto, è vero, ma non può essere permesso oggi almeno a giustificazione quando stracciare un trattato significa riacquistare le sicurezze e le inquietudini. Allora i trattati debbono essere conservati. Non è lecito che un ministro degli esteri vada annunziando che i trattati sono le tele di ragno che possono essere spezzate da un caso o da un capriccio. (Approvazioni; impressioni). Continuando l'esame critico del discorso di Carate, l'on. Barzilai rileva la stranezza della dichiarazione fatta dall'on. Tittoni, che l'Italia non si trovava nè isolata, nè impreparata. «Io non credo, on. Tittoni, che ella accetti le esagerazioni di quel discorso fatte dai suoi apologisti, che cioè quello fosse un discorso per uso interno» (Ilarità).

TITTONI: «Parlerò anche di questo: non ho ancora parlato».

BARZILAI: «Non ha parlato, ma hanno parlato i suoi difensori; ma ad ogni modo parla chiaro il discorso di Carate, il quale dimostra che ella non ha intuito nè i sentimenti, nè gli interessi dell'Italia. Io non so se Tittoni senta, nella propria coscienza, di aver servito il paese, ma non lo credo. L'on. Tittoni doveva ispirarsi all'esempio di Benedetto Cairoli, il quale dopo il fatto di Tunisi confessò il proprio errore e disse: — Non mi presento alla Camera e mi ritiro, perchè non voglio danneggiare i grandi interessi del Paese (bene). Ella, on. Tittoni, se avesse saputo far questo, avrebbe riabilitato se stesso; ella ha voluto gustare un vaso di letizia, che pur se non esso sincero verso di lei, per quanto diversi interessi assai superiori alla sua persona. (Benissimo). Ed ora per il Ministero! (Impressione; commenti).

**La responsabilità di Giolitti.**

«Il Ministero è solidale col ministro degli esteri ed incominciamo dal presidente; anzi, cominciamo dall'on. Giolitti, perchè bisogna distinguere l'on. Giolitti dal presidente del Consiglio. Infatti un giornale ha scritto una volta che l'on. Tittoni, tornando dalla sua gita, aveva conferito «col Consiglio dei ministri»: ed un giornale amico del Ministero ha corretto: «Ma che Consiglio di ministri! Ha parlato coll'on. Giolitti». Parlerò quindi prima dell'on. Giolitti, il quale mi ricorda in questo momento una espressione caratteristica del popolo turco. Nella vita bisogna evitare sempre tutte le confusioni: «balabalik» dicono i turchi. L'on. Giolitti è un po' turco e non ama le confusioni e vuole evitarle. Perciò egli odia la politica estera come una fonte di seccature e di ambascie, come un insieme di visite di ambasciatori seccanti, come un complesso di noie, insomma. Però è doveroso ricordare che in quei giorni Giolitti aveva male ad un piede ed è chiaro che col male ad un piede non si può pensare alla politica estera (vivissima ilarità). Però egli non può rinunziare la responsabilità della politica estera, e noi, votando contro Tittoni, sappiamo e vogliamo che si sappia che votiamo contro l'onorevole Giolitti».

GIOLITTI: «Sicuro!».

BARZILAI: «Ma l'on. Giolitti non si occupa di certe cose e fino ad un certo punto non se ne intende».

GIOLITTI fa segno ripetutamente di no.

BARZILAI: «E naturalmente l'on. Giolitti non è stato a Sommerino ed a Salisburgo, non ha potuto farsi un concetto del modo con cui certe questioni sono state fatte; non ha fatto soltanto le bozze del discorso di Carate (vivissima ilarità). Sicchè non una responsabilità particolare spetta all'on. Giolitti, ma la responsabilità collettiva, che gli viene dalla sua qualità di presidente del Consiglio».

GIOLITTI, alzandosi in piedi: «Qui si deve parlare della politica che si deve seguire...».

BARZILAI: «Va bene, si è detto che oggi il ritiro del ministro degli esteri vorrebbe dire guerra all'Austria».

GIOLITTI e TITTONI, facendo segni di diniego: «Non abbiamo detto questo mai».

BARZILAI: «Non voi, non voi, ma molti di quelli che ora si preparano a votare per voi. (Applausi all'Estrema). La politica delle alleanze si fonda sulla reciproca fede; e quale fede può avere l'on. Tittoni in coloro che lo hanno ingannato più di una volta? Un solo scopo aveva ormai la triplice: la tutela della pace; ma quando l'Austria fa la politica delle avventure e la politica della conquista, che cosa rimane alla Triplice? Rimane questo: che si rischia, in caso di guerra, di aver un nemico ai fianchi e anche di fronte. (Bene all'Estrema). Quando la Triplice non vi esonera dall'obbligo di prepararvi militarmente contro l'Austria, che cosa rimane di tale alleanza? Rispettiamo pure — che tale è il nostro dovere — l'alleanza finchè dura ma prepariamoci fortemente pel giorno in cui l'alleanza sarà finita».

Poichè qualcuno a destra rumoreggia l'onorevole VIAZZI, grida: «Chi è quel gesuita austriaco laggiù?».

**«Facciamoci forti!»**

BARZILAI: «Lasciatemi dire, non hanno altro modo di dire il loro parere, se non quello di urlare». E continua dicendo: «Dobbiamo fare in modo che gli avvenimenti non ci sorprendano; dobbiamo pensare ad una nuova politica: la nuova politica deve essere basata su un altro orientamento di alleanze. Noi dobbiamo mostrare il nostro stato di animo, noi dobbiamo rialzare il nostro spirito, dobbiamo riaffermare la virtù del popolo italiano, dobbiamo far sì che non sia depresso il morale dell'esercito; dobbiamo eliminare questo sistema che [illegible] gli ufficiali del nostro esercito vedano coloro che dovrebbero essere i nostri alleati apprestare le armi contro di noi [illegible] col sistema di dichiarare [illegible] le nostre difese militari che non sono [illegible]. Noi, dunque, dovete cominciare col non [illegible] questo paese, col non [illegible], come è depresso oggi il nostro esercito [illegible] di giustizia. Ma non basta. Noi siamo [illegible] disarmati, come spesso, troppo spesso si dice; ma è certo che la compagine della nostra difesa e della nostra offesa non basta allo scopo. Si rassicuri». «Perchè l'Estrema non ha votato le spese militari?». Lasciate che dica una parola in proposito.

L'on. Barzilai richiama a questo punto i risultati della Commissione d'inchiesta, rileva come tanti milliardi siano stati spesi senza conseguire gli scopi che si miravano. Attacca poi i vari Governi passati e continua con slancio ammirevole: «Se alla nostra politica si dovrà cambiare indirizzo, occorrerà, da parte nostra, uno sforzo di volontà; occorreranno nuovi, gravi sacrifici di denaro; ma tutto si dovrà fare per il bene dell'Italia (approvazioni, applausi). Ebbene, se a tale sacrificio è necessario il mio modesto consenso, consentirò, perchè in questi tempi, in questi momenti non sono possibili esitazioni ed incertezze. Un'altra volta ancora si debbono decidere le sorti d'Italia. Facciamo sì che tale decisione avvenga in modo che la fortuna della Patria non siano ancora sacrificate. Io non ho parlato per preconcetti di partito o per assentire ad una teoria particolaristica; ho parlato per vero amore della Patria. Ormai l'Italia nostra è in quella situazione che Dante narrava nei suoi versi che «la lor cieca vita è tanto bassa che invidiosi sono d'ogni altra sorte». Se per togliere l'Italia da questa situazione gioverà la mia parte di sacrificio, io ne sarò lieto».

La chiusa del discorso di Barzilai è salutata da un applauso caloroso dai banchi dell'Estrema. Deputati di tutti i partiti si affollano al banco dell'oratore e si stringono la mano per congratularsi. E' tardi ed il presidente toglie la seduta: sono le 19,15.

# Impressioni e commenti.

Roma, 1, ore 22.

L'inizio della discussione sulla politica estera è riuscito notevole, perchè due egregi oratori, di due opposte tendenze, hanno parlato con sincerità politica e con coraggio. L'on. Fusinato si è ricordato di avere lungamente collaborato alla ripresa delle cordiali relazioni coll'Austria ed a tutta la politica estera, adesso combattuta. Spinto da questi due precedenti e dalla sua comunanza di idee coll'on. Tittoni, egli ha cominciato col presentare la mozione di piena approvazione senza aspettare le dichiarazioni del ministro, il che gli ha procurato un violento assalto. Resistendo all'aggressione e riuscendo a parlare ed anche a farsi applaudire, egli ha dimostrato di possedere quel temperamento politico, che è indispensabile a chi voglia arrivare fino agli ultimi gradini della scala parlamentare. Alla sua volta l'on. Barzilai ha avuto il coraggio di dire cose, che non potevano tornare gradite ai suoi correligionari politici dell'Estrema Sinistra. Ha infatti lodato altamente l'opera del conte Robilant, del ministro, cioè, che fu bersaglio agli attacchi più vivaci e perfino a qualche volgare ingiuria da parte di deputati di Estrema; ed ha concluso col sostenere apertamente la necessità di sacrifici finanziari per l'esercito e per l'armata. E' superfluo aggiungere che questa conclusione è stata accolta in perfetto silenzio dall'Estrema, che ha sempre negato l'approvazione dei crediti militari. Riconosciuti tali meriti non comuni ai due opposti oratori, debbo, per dovere di cronista, dirvi che essi non sono riusciti a contentare rispettivamente e pienamente i loro amici politici.

E' parso anche ai deputati ministeriali che l'on. Fusinato tirasse troppo la corda filo-austriaca, che egli giustificasse in grado troppo ciò che sembra ancora una ingiustificabile prepotenza non soltanto all'Italia, ma anche alla Russia, all'Inghilterra e perfino alla Francia. E' infatti insostenibile che la Monarchia austro-ungarica, violando il trattato di Berlino, coll'annessione della Bosnia-Erzegovina, abbia commesso un piccolo peccato veniale previsto da tutti fin dal 1878 e perciò quasi non degno di essere discusso.

L'on. Barzilai ha rilevato che l'on. Fusinato così parlando ha fatto il giuoco dell'Austria, alla quale ha somministrato le armi della difesa. Io mi limito a ricordare che, malgrado il discorso di Carate, l'Italia in pieno accordo colla Russia e colle Potenze occidentali chiede che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina venga messa all'ordine del giorno della discussione della conferenza internazionale. Io dico che l'approvazione della politica estera, proposta dall'on. Fusinato e dagli altri nove firmatari della mozione, non implica punto la giustificazione dell'atto violento ed anti-giuridico commesso dall'Austria-Ungheria con innegabile turbamento dello *statu quo* nei Balcani e con gravissimo pericolo della pace. Ho già detto che l'on. Barzilai, sostenendo la necessità di nuovi e forti armamenti, ha scontentato i suoi amici dell'estrema sinistra. Ora aggiungo che del suo discorso non sono tutti contenti, nemmeno gli oppositori costituzionali. Costoro non sono punto concordi con lui nella tesi della politica da seguire, nel passaggio cioè dell'Italia dalla triplice alleanza alla quadruplice entente allo scopo sottinteso di fare la guerra all'Austria. E' appunto in vista di tale fine che l'on. Barzilai si è dichiarato fautore di nuove spese militari. Egli ha certamente ragione ed ha parlato come un ortodosso sostenendo che per entrare dignitosamente ed efficacemente in un sistema di alleanze occorre essere forti. La nostra inferiorità diplomatica nella triplice deriva precisamente dalla nostra inferiorità militare. Ogni alleato si fa valere per quello che porta nell'alleanza; ma l'on. Barzilai è sicuro che la Francia e l'Inghilterra asseconderebbero ed aiuterebbero l'Italia nella rivendicazione delle terre irredente? Non ha egli notato che l'Inghilterra e la Francia hanno sempre coltivato con zelo speciale buoni rapporti coll'Austria? Se la triplice alleanza è diretta contro la Francia, come mai questa non si è mai doluta dell'Austria, ma soltanto della Germania e dell'Italia? Non si è egli accorto che anche adesso la Francia ci tiene a trattare con molti riguardi l'Austria e l'Inghilterra si limita a imitare quei cani che abbaiano ma non mordono?

La Francia è alleata della Russia da oltre undici anni, e non è stata mai secondata da questa nelle aspirazioni alla revanche. Ma lasciamo da parte le ipotesi e veniamo al punto più delicato del discorso dell'on. Barzilai, alle rivelazioni diplomatiche concernenti la clausola introdotta nel trattato della triplice alleanza per iniziativa del conte Di Robilant. L'on. Barzilai ha detto che «il conte Di Robilant volle inclusa nel trattato della triplice una clausola per la quale l'Austria si impegnava a compensare l'Italia per ogni suo eventuale aumento territoriale. Con uno scambio di lettere fu ammesso che il compenso dell'annessione definitiva della Bosnia ed Erzegovina potesse essere la cessione del Trentino. Si è ricordato il ministro Tittoni di questo patto? Come lo ha fatto valere? Come fu esso rispettato?». Poichè di questo fatto si parla da più giorni fra gli uomini politici più eminenti, io sono in grado di chiarire e rettificare l'affermazione suddetta. Bisogna premettere che il conte Di Robilant, fin da quando era ambasciatore a Vienna, non si era mostrato contento del modo con cui l'Italia era entrata nella triplice alleanza. Tutti sanno che egli non approvò la visita di re Umberto e della regina Margherita a Vienna, perchè prevedeva che non sarebbe stata restituita a Roma. La triplice alleanza fu conclusa nel 1882 per cinque anni.

Nel febbraio del 1887, il Ministero De Pretis-Robilant cadde in seguito alla strage di Dogali. Il conte di Robilant, interrogato dal deputato De Renzis, aveva parlato con disdegno dei «quattro predoni» — l'infelice frase gli procurò tante amarezze! — e perciò fu deciso che egli uscisse dal Ministero. La crisi durò un mese, non per difficoltà parlamentari, ma perchè si doveva rinnovare la Triplice. E fu allora che il conte di Robilant fece dichiarare all'Austria ed alla Germania che egli non avrebbe consentito a rinnovarla se non si fosse stabilito che l'Austria, nel caso di annessione della Bosnia ed Erzegovina, dovesse cedere all'Italia, come compenso, il Trentino.

Questa condizione così come era stata proposta non fu accettata, nè dall'Austria, nè dalla Germania. Dopo larghe trattative, la Germania e l'Austria consentirono a che nel trattato fosse introdotta una clausola generica, colla quale si stabiliva che, nel caso di ulteriori ingrandimenti dell'Austria nei Balcani, l'Italia dovesse avere dei «compensi».

Tale clausola è contenuta nell'art. 8 del trattato della triplice alleanza. Se queste mie informazioni sono esatte nel trattato non si parla del Trentino e si esclude che compensi debbano darsi all'Italia per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Nel 1903, essendo venuta fuori in proposito una notizia molto vaga, io la portai alla Camera, e feci del mio meglio per ottenere spiegazioni dal ministro degli esteri, Morin; ma fu fiato sprecato.

Auguriamoci che questa volta il ministro degli esteri non voglia mantenere il segreto ufficiale. Il Paese ha il diritto di essere illuminato su cose tanto gravi. C.

## Tesi insostenibile

L'on. Fusinato ha compiuto il suo sforzo titanico di spezzare una lancia a favore della politica tittoniana. Egli ha ripetuto, coordinandole e commentandole, le dichiarazioni di Carate Brianza e, più ancora, quelle che i fautori dell'on. ministro degli esteri hanno svolto subito dopo quel giorno memorabile, per giustificarne l'intonazione. In riassunto, Tittoni prima, i suoi amici dopo, l'on. Fusinato ieri hanno sostenuto la tesi che l'Austria, annettendo all'impero la Bosnia-Erzegovina, non ha fatto altro che realizzare un fatto già esistente e irrevocabile: ma che rinunziando, in compenso, agli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino, ha pagato agli interessi di molte altre Potenze, Italia compresa, un prezzo quale non si poteva desiderare maggiore.

Noi non osiamo davvero affermare che la difesa dell'on. Fusinato sia stata molto felice: gli concediamo solo l'attenuante ch'egli si trovava sulle braccia una causa disperata. Disperata al punto, che non si è saputo e potuto, a sostegno del ministro degli esteri, opporre se non quelle stesse povere ragioni le quali, già demolite all'indomani del discorso di Carate dalla logica del ragionamento, hanno poi, per tutto questo mese ininterrotto, ricevuto i colpi estremi dall'implacato succedersi dei fatti. Non uno di più: e questo è grave. Sino dall'indomani del giorno in cui l'on. ministro degli esteri lanciava al mondo stupefatto le sue dichiarazioni, la *Stampa* e con essa, ci si permetta, gran parte della stampa italiana che si ritrovava una testa sulle spalle, attaccava una per una le parole e le affermazioni tittoniane per porre a nudo la miseria [illegible]. Dimostravamo — e il marchese Pallavicini due giorni dopo a Costantinopoli ci dava ragione — che l'annessione della Bosnia-Erzegovina, ben più che la fine di una finzione legale, era il colpo maestro che Aerenthal capiva di dover compiere — all'indomani della vittoria del costituzionalismo in Turchia — per assicurare all'Austria l'effettiva padronanza su quelle vaste provincie, per evitare che esse, governate dai sentimenti e dagli interessi slavi, mandassero i propri rappresentanti a farsi campioni di tali sentimenti e interessi in seno al Parlamento turco. Avvertivamo quanto fosse illusoria, polverizzabile la rinunzia all'art. 25 del trattato di Berlino.

Aggiungevamo ancora che l'altra rinunzia, quella al mantenimento di truppe nel Sangiaccato di Novi Bazar, non era che una lustra, la quale effettivamente non indietreggiava di un passo l'Austria nella sua lunga marcia su Salonicco. E concludevamo che l'errore più massiccio dell'on. Tittoni risiedeva non già nel non avere previsto il colpo di mano di Aerenthal: ma di essersi precipitato quasi quasi a ringraziare l'Austria del colpo che ci feriva, proprio nel momento in cui nelle cancellerie di tutta Europa scoppiava un moto unanime di collera e la stessa Germania taceva, evidentemente [illegible] assai contro la troppo intraprendente vicina e amica.

E' storia recente e risale solo ai mesi di ottobre e di novembre. Ma quale imprevista smentita di fatti [illegible]! L'Austria rinunzia agli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino: ebbene, nessuna Potenza ha reso i rapporti con l'Austria al punto pericoloso a cui sono giunti i due Stati beneficiari di quella rinunzia. Il Montenegro è oggi in via di fatto una nazione armata che aspetta solo di premere i grilletti delle armi. I suoi ministri percorrono l'Europa: il presidente di essi viene a Roma e ad alta voce si sfoga contro la monarchia d'Absburgo. Il suo ministro della guerra tre giorni fa dichiara che il Montenegro attende solo l'esito della conferenza internazionale: e se questa non soddisferà agli interessi della nazione, il piccolo Stato darà di piglio alle armi e si getterà a corpo perduto in una guerra, in cui l'Austria proverà più di una sanguinosa sorpresa. La Turchia — a proposito dell'art. 29! — spazza via a gran furia merci e negozianti austriaci dal suo suolo, rompe ogni trattativa diretta e alle proteste reiterate, categoriche di Aerenthal e di Pallavicini, il quale giunge perfino a minacciare la sua partenza da Costantinopoli — atto gravissimo — risponde con una fierezza e una nettezza insolite nella diplomazia ottomana.

Sono dunque i fatti, i fatti successi, quelli contro cui non si può reagire, che pongono in cruda evidenza tutta l'errata concezione diplomatica del capo della nostra politica estera. Sono ancora i fatti — non più le nostre argomentazioni, alle quali, bene o male, si potevano opporre altre e opposte argomentazioni, quelli che si ergono contro le difese dei tittoniani e ne pongono ogni dialettica in contrasto con la vita reale. Il discorso dell'on. Fusinato giunge in ritardo perfino di cinquantasette giorni.

Esso poteva ancora avere — con una certa logica — qualche parvenza di solidità il giorno 6 ottobre; ieri dà l'idea di un discorso fatto da un uomo che parli di uno spazio a quattro dimensioni: di uno spazio, cioè, fuori del mondo a tre dimensioni in cui viviamo. Gli avvenimenti hanno [illegible] in precedenza, con una inesorabilità [illegible], le parole pronunziate ieri alla Camera dall'on. Fusinato. Ne vuole una prova l'on. Fusinato? Gliela diamo riducendo a forma scheletrica il suo discorso. A furia di ragionare fuori del mondo — unica via rimastagli per difendere il nostro ministro degli esteri — egli è arrivato a uno svolto di strada in cui, con sua somma sorpresa, si è trovato davanti a una conclusione non priva di un gaio sapore umoristico: Ma allora l'Austria, si è chiesto, ha fatto un affare in pura perdita?

Non abbia di queste preoccupazioni, l'onorevole Fusinato. L'Austria, a differenza dell'Italia, possiede degli uomini di Stato i quali non fanno degli affari in perdita: bisogna venire qui per trovare di questi fenomeni. Aerenthal ha fatto quello che doveva fare per l'interesse massimo del suo impero, e, se non ne trarrà subito tutti i vantaggi, non sarà certo per debolezza sua, e nemmeno per virtù del signor Tittoni. Noi [illegible], trattando la triplice alleanza come l'abbiamo trattata e [illegible], come ci siamo messi, siamo dal 1870 in poi, grazie al Mancini, ai Cairoli e a Tittoni, facendo una politica estera quale il nostro peggior nemico non ci augurerebbe più insana e disastrosa. Ed è perciò che il Paese, che non si preoccupa di sapere quanti voti elettorali il signor Tittoni si tira dietro, questa volta è insorto, divide la sua responsabilità da quella di certi suoi governanti, e, alla vigilia della rinnovazione del gran contratto internazionale, lancia il suo grido ammonitore.

## Cominciamo male.

In una solenne discussione, nella quale si tendono tutti i nervi e si commuove il cuore della nazione, e dalla quale deve uscire un voto, che all'estero e in Austria particolarmente è atteso con ansietà, non è degno spettacolo quello che hanno dato i deputati di estrema sinistra: non degno nè di gente civile, nè di patrioti, nè di uomini liberamente educati. Il furore cieco con cui è stato accolto l'on. Fusinato, mentre si accingeva a svolgere la sua tesi, ha dimostrato che l'intolleranza più settaria o giacobina è perfino, ancora, arma di combattimento.

Anche noi dissentiamo — profondamente dissentiamo — dalla tesi dell'on. Fusinato; ma come si può coprire delle ingiurie più gravi un uomo come lui, che è fra i più nobili e gentili uomini del Parlamento italiano, come si può dare dell'austriacante a lui, che discende da una delle più patriottiche famiglie del Veneto, da quella Erminia Fuà Fusinato, che educò con gli scritti le generazioni del riscatto, da quell'Arnaldo, da quel poeta, che scrisse i suoi versi sul tamburo mentre si combatteva a Marghera?

Idee, fatti, ragioni vogliamo, non insulti, non voci inarticolate. Coi tumulti, colla sopraffazione si crea nella pubblica opinione un ambiente favorevole *a priori* alla tesi che si vuole combattere.

## I lavori del Consiglio dell'emigrazione.
### Le patenti alle Compagnie di emigrazione.

Roma, 1, ore 24.

Oggi, primo dicembre, il Consiglio dell'emigrazione ha tenuto la sua prima adunanza dopo la sua recente costituzione. E' intervenuto il ministro degli affari esteri on. Tittoni. Il ministro ha portato al rinnovato Consiglio il suo saluto, dichiarando che il Governo ne segue con vivo interesse i lavori. Ha ricordato che a tempo prossimo il Parlamento discuterà il progetto di modificazione alla legge sull'emigrazione ed ha dichiarato che egli terrà in particolare conto le proposte che l'onorevole Consiglio crederà di fare al riguardo. L'onorevole Tittoni poi richiama l'attenzione sulla opportunità che sia provveduto con una riforma della legge ad eliminare le difficoltà che ora ostacolano l'azione del Commissariato, anche nei riguardi dell'emigrazione continentale. Il ministro crede che gioverebbe ristabilire una tassa sul rilascio dei passaporti per questa categoria di emigranti, non però nella misura stabilita dall'articolo 28 della legge a carico dei vettori, ma in un modo più lieve. Ritiratosi l'on. Tittoni, il Consiglio decise di confermare in carica, fino a che non sia modificata la legge vigente, il Comitato già eletto nella precedente sessione composto degli onorevoli Bodio, Mezzara e Montemartini. Ha poi confermato l'on. Maieri come suo delegato al Consiglio superiore della marina mercantile. Esaminando poi la questione se possa concedersi la patente di vettore alle Compagnie che non facciano capolinea nei porti italiani, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dell'emigrazione, tenuti presenti gli inconvenienti che derivano dall'imbarco di nazionali su piroscafi stranieri, che partono da porti capolinea di altri Stati, conferma il voto emesso nell'adunanza del 21 luglio 1906 ed invita l'amministrazione a non concedere alcuna patente a quelle Compagnie che la richiedano o ritirarla a coloro che l'abbiano quando non abbiano la partenza da porti italiani». Infine il Consiglio ha discusso sull'ordine dei suoi lavori ed ha stabilito di tenere la sua prossima adunanza l'11 corrente.

## Il disegno di legge per l'ordinamento delle Borse

Roma, 1, ore 18.

Stamane, alle ore 9,30, si è radunata la Commissione nominata dai deputati per l'esame del disegno di legge sull'ordinamento delle borse di commercio, la mediazione e la tassa sui contratti di borsa. Sono intervenuti il presidente on. Boselli, il relatore on. Giovanelli, il segretario on. Guarracino ed i commissari on. Marazzi e Rizzetti. I lavori della Commissione sono stati sospesi alle ore 11 per la riunione degli uffici e sono stati ripresi alle ore 11,45 e prolungati sino a circa le ore 14, per esaurire l'esame di tutti gli articoli e la relazione già distribuita precedentemente in bozze di stampa a tutti i commissari. La discussione è stata larga e particolareggiata e finalmente è stato approvato il testo di tutti gli articoli nella forma concordata tra il relatore e la Commissione. Soltanto qualche articolo ha dato luogo a votazione ed è stato approvato a maggioranza. Tutti gli altri sono stati approvati all'unanimità. La Commissione ha autorizzato il relatore a presentare la relazione alla Camera.

## Deliberazioni che interessano la Cassa nazionale di previdenza

Roma, 1, ore 18.

Il Consiglio generale di amministrazione della Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ha tenuto due sedute sotto la presidenza dell'on. marchese Ferrero di Cambiano. Tra le varie deliberazioni sono notevoli le seguenti adottate dopo avere preso atto dell'imminente andata in vigore del nuovo statuto della Cassa alla quale resta assicurata la più completa autonomia.

Approvazione del bilancio preventivo del 1909 aumentando su proposta dell'on. Chiesa di 30 mila lire il fondo per la propaganda orale e scritta e per mezzo di premi agli impiegati postali per le nuove iscrizioni; approvazione in massima di mutui con i comuni di Brescia, Cagliari e Roma per opere edilizie e servizi pubblici.

## Il ricorso di Ricciotti Garibaldi respinto dalla Cassazione di Roma

Roma, 1, ore 18.

Stamane davanti alla Corte di Cassazione è stato discusso il ricorso avanzato dal generale Ricciotti Garibaldi contro la sentenza della Corte d'appello di Cagliari, colla quale si rigettavano le domande avanzate dallo stesso Ricciotti Garibaldi circa la proprietà dell'isola di Caprera e le tombe di sua famiglia. Patrocinavano le ragioni del generale Ricciotti Garibaldi, gli avv. Chimienti, Marincola e Rizzardi; la vedova e Clelia Garibaldi erano difese dagli avv. on. Riccio, Muratori, Fera, Viale e Bruno Martino. P. M. il sostituto procuratore generale Andreucci; Presidente il senatore Pagano; relatore il consigliere Cosentino: il P. M. ha concluso per il rigetto del ricorso.

## Le tabelle degli Istituti superiori e universitari

Roma, 1, ore 24.

La «Tribuna» dice che, nel colloquio avvenuto ieri tra Carcano ministro del tesoro, ed il ministro della P. I., on. Rava, furono definite le tabelle finanziarie organiche del progetto di legge per gli istituti universitari e superiori. La *Tribuna* aggiunge che il progetto di legge suddetto verrà presentato dall'on. Rava alla Camera alla seduta di domani, e che contemporaneamente l'on. Cocco-Ortu presenterà il suo progetto sullo stato economico dei professori delle Scuole superiori di agricoltura.

## Senato del Regno.

Roma, 1, ore 21.

La seduta si è aperta alle ore 15, sotto la presidenza del presidente Manfredi. Si è ampiamente discusso sul disegno di legge per combattere le frodi nel commercio dei formaggi. Vennero quindi, sospese per qualche giorno le sedute.

## Il concorso dello Stato all'Esposizione del 1911.

Roma, 1, ore 23.

La «Vita» dice che si dà per certo che tra pochi giorni sarà presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge per il concorso dello Stato all'Esposizione di Roma del 1911, alla quale è già assicurata la partecipazione della Germania, Russia e Baviera.

## Pel rispetto dei diritti d'autore.

Roma, 1, ore 24.

In seguito ad alcune pubblicazioni fatte dalla *Tribuna* e dalla *Vita* di lettere di Giosuè Carducci alla contessa Pasolini, edite dal cav. Cappelli in un volume, questi si querelò contro i due giornali per violazione della legge sui diritti di autore. La causa che si doveva discutere oggi, per la assenza di alcuni testimoni fu rinviata ad udienza da destinarsi.

## Il nuovo disegno di legge Orlando sul reato di diffamazione
### Come sarà costituita la Corte d'onore

Roma, 1, ore 20.

Il ministro guardasigilli on. Orlando ha presentato oggi alla Camera un disegno di legge sul reato di diffamazione. Col nuovo disegno si apportano talune aggiunte all'articolo 393 ed all'articolo 394 del C. P. Circa l'entità della pena si stabilisce che essa venga diminuita di 2/3 e che la reclusione si sostituisca colla detenzione se il colpevole, prima che il giudizio si inizi, smentisca i fatti attribuiti al diffamato. Quanto all'ammissione della prova della verità l'on. guardasigilli propone che all'*exceptio veritatis* si estenda anche il caso di accertamento se il fatto attribuito sia di pubblico interesse. Il progetto crea una speciale giurisdizione per i reati di diffamazione in genere contro l'onore. Chiunque si ritenga offeso da un fatto che costituirebbe diffamazione, in luogo di sporgerne querela può chiederne riparazione alla Corte di onore, la quale è altresì competente a giudicare di qualsivoglia fatto ledente l'onore, su cui sia promosso giudizio dinanzi ad essa dai portatori di sfida e di duello. Tale corte è istituita presso ogni sede di corte di appello e si compone di un consigliere di appello che la presiede e di due cittadini assessori. La scelta di questi assessori è fatta rispettivamente sopra due liste di dieci nomi ciascuna, compilate e presentate dalle parti, ognuna delle quali sceglie uno dei dieci nomi della lista avversaria. Possono proporsi soltanto quei cittadini che abbiano capacità giuridica di essere iscritti nelle liste dei giurati. Il giudizio della Corte non è pubblico, ma pubblico può esserne reso il verdetto, che deve essere motivato. La Corte può pronunziare la censura contro l'offensore, che condannerà altresì al pagamento di una somma a favore dell'offeso a titolo di riparazione, estensibile sino a dieci mila lire. Parimenti la censura ed il risarcimento dei danni possono essere inflitti al preteso offeso, ove risulti sussistente il fatto addebitatogli. Non è ammesso il ricorso contro il verdetto della Corte se non per eccesso di potere. Il ricorso sarà giudicato dalla Corte di Cassazione in sede penale. Ove i portatori di sfida o di duello non provochino il giudizio sulla controversia che ha determinato la sfida o si oppongano a promuovere tale giudizio, sono aumentate di un terzo le pene in cui fossero incorsi.

L'on. Orlando ha presentato oggi alla Camera anche il disegno di legge contenente disposizioni per rendere più spedita l'amministrazione della giustizia penale. Il progetto tende a facilitare l'applicazione della citazione direttissima e della citazione diretta, la quale viene profondamente trasformata, mediante talune disposizioni riguardanti il rilascio del mandato di cattura, l'espletamento delle funzioni giurisdizionali su la detenzione preventiva e sul diritto dell'imputato a fare opposizione all'atto di citazione. Una nuova disposizione, allo scopo di sfollare le Preture di una moltitudine di cause lievissime, stabilisce che nelle contravvenzioni, nelle quali sono previste dalla legge soltanto delle pene pecuniarie, ove il pretore creda di poter infliggere una pena non superiore a lire cento, la applichi con decreto motivato, senza procedere a giudizio.

Il progetto inoltre, per quanto riguarda la istruzione preparatoria dei processi, sancisce entro certi limiti e sotto certe condizioni, il principio della così detta pubblicità per le parti.

I difensori hanno diritto di assistere agli atti di accertamento dei corpi di reato, alle perizie e ricognizioni. E' poi in facoltà del giudice di fare assistere il difensore dell'imputato nei confronti tra l'imputato ed il testimone e tra i vari imputati. Particolari disposizioni riguardano la nomina dei periti, ammettendosi la perizia delle parti in concorso alla perizia ufficiale. Varie modificazioni sono introdotte per i dibattimenti innanzi alle Corti di Assise, intese tutte a rendere nel modo più spedito lo svolgersi dei dibattimenti. E' soppressa la lettura della sentenza di rinvio e dell'atto di accusa, il cui contenuto sarà spiegato in succinto dal presidente. Sono stabiliti certi limiti per la durata delle arringhe e delle repliche.

## L'inchiesta sulla crisi vinicola.

Roma 1, ore 24.

La Commissione d'inchiesta sulla crisi vinicola, riunitasi al Ministero di agricoltura, dopo avere preso in esame le relazioni delle Sotto-Commissioni, che hanno visitato i luoghi di produzione e di commercio, specialmente del Piemonte, delle Puglie e della Sicilia, ha deliberato di proseguire le indagini nelle regioni non ancora visitate. Ha diviso le materie dell'inchiesta nelle seguenti cinque Sezioni principali: Viticoltura ed enologia, commercio interno e relativi trasporti terrestri e marittimi, commercio estero, regime degli alcools e sofisticazione dei vini. Per ognuna di queste sezioni ha poi nominato un relatore nelle persone dei commissari Carlucci, Rossi, Barocco, Maldifassi, Grassi, Compredon-Sognek e Martinotti.

La Commissione ha infine discusso diversi argomenti relativi alla crisi vinicola ed ha aggiornato i suoi lavori in attesa degli altri studi che ha già ordinato e che sono in via di preparazione.

## Migliorati rapporti fra italiani e turchi a Tripoli

Roma, 1, ore 22.

La «Tribuna» ha da Tripoli: «Ricorderete che poco dopo l'inaugurazione della linea di cabotaggio italiana, a cui fu adibito il vapore «Marco Aurelio», le Autorità turche disarmarono il vecchio «Dendurna», stazionario locale, e lo impiegarono nello stesso servizio, diffidando ad ogni modo gli indigeni a valersi del vapore italiano. Ora invece da due settimane il «Dendurna», che rappresentava soltanto un ripiego politico, non parte più, ed il «Marco Aurelio» da due settimane ha almeno duecento passeggeri arabi. Vi riferisco questo fatto come esempio più saliente dei migliorati rapporti fra gli italiani e le Autorità turche».

## Per parificare le pensioni degli ufficiali di terra e di mare.

Roma, 1, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice di sapere che il ministro della marina ha preparato un progetto di legge per le pensioni agli ufficiali di marina, allo scopo di parificarle a quelle dell'esercito. Da questo progetto gli ufficiali di marina riceveranno doppio vantaggio; viene cioè accresciuta la pensione e godranno della retroattività, poichè la data dell'applicazione di questo progetto sarebbe portata alla data della legge consimile applicata per l'esercito.

## Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

L'odierno «Bollettino del Ministero della Marina», contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Nani, in aspettativa per infermità non provenienti da cause di servizio, è richiamato in servizio effettivo da oggi. — Si sostituisca all'Ufficio idrografico di Spezia il capitano di fregata Lunghetti, il quale conserverà la sola responsabilità della nave «Italia». — Sbarchi dalla nave «Sicilia» il sottotenente di vascello Sgarbi, e sia lasciato libero, quindi destinato a sostituire, sulla nave «M. Colonna», l'ufficiale di pari grado, Vianello, che dovrà rimpatriare, per motivi di salute. — In seguito a sua domanda, il tenente di vascello Cattolicani, è trasferito, a proprie spese, dal 3.o al 1.o Dipartimento marittimo. — Si conceda al capitano di corvetta, Salazar, la chiesta licenza eccezionale. — Il sottotenente di vascello Calderara, per ragioni di servizio, è esonerato di frequentare il Corso complementare all'Accademia Navale, dell'anno scolastico 1908-909. — Il capitano medico Maladorno, è sbarcato a Genova dal piroscafo «Ancona». — Il tenente medico Minati, imbarchi a Genova sul piroscafo «Liguria» diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Il guardia-marina Sirazzari, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per mesi otto.

## Ultimi echi delle dimostrazioni a Roma
### Perchè fu punito il commissario Marsulli.

Roma, 1, ore 22.

Pochissimi curiosi oggi dinanzi a piazza Colonna. I 300 soldati acquartierati nel cortile del palazzo Chigi continuano ad annoiarsi. Eguale stanchezza di spirito provano i cento soldati che trascorrono ore ed ore nel palazzo Altieri al Gesù, [illegible]. Per altri giorni ancora rimarranno a Roma, funzionari, guardie e carabinieri e soldati che il Governo ha fatto venire a Roma da alcune città d'Italia, di rinforzo. I funzionari della questura della capitale non desiderano altro che torni la completa calma e che si dilegui l'incubo che ora si opprime. In una settimana sono stati puniti il cav. Secchi, che dirigeva il servizio del commissariato di Trevi, ed il cav. Marsulli, che era capo del commissariato di Campitelli nella cui zona si trova il palazzo Venezia, ove ha sede l'ambasciata d'Austria presso il Vaticano: il commendator Secchi, sospeso ad epoca indeterminata, fu rimproverato di non aver saputo afferrare a volo le patate lanciate contro il palazzo Chigi; al commissario Marsulli si rimprovera il suo contegno di fronte agli ordini dati dal questore. Ecco di che cosa si tratta. Il commendatore Rinaldi aveva impartito speciali disposizioni in ordine al servizio in piazza del Gesù ed a Piazza Venezia per la scorsa domenica, giorno in cui ebbe luogo un grande comizio nel piazzale dell'Orto agricolo romano al viale del re. Il Marsulli ritenne opportuno interpretare in altro modo gli ordini ricevuti e gli è stato per questo ingiunto di raggiungere entro tre giorni la sua nuova residenza.

Egli era commissario di Campitelli da tre anni ed aveva sempre, sia di giorno che di notte compiuto attivamente e con zelo il suo dovere.

Gli studenti universitari che compongono il comitato provvisorio, si aduneranno ben tosto col prof. Trinchieri e prenderanno deliberazioni importanti. Essi discuteranno sull'azione da svolgere per raccogliere fondi ed esamineranno l'opportunità o meno di unirsi alla Dante Alighieri, nella iniziativa nobilissima. Anche gli studenti dell'istituto tecnico intendono aprire una sottoscrizione. Intanto il comitato universitario romano invita i colleghi a firmare la domanda di iscrizione in massa al Tiro a segno nazionale. Il comitato universitario fiorentino ha inviato una lettera al comitato romano della Corda Fratres, annunziando che gli studenti tutti di Firenze si mettono a disposizione degli studenti di Roma. Il consolato romano ha risposto esortando i colleghi di Firenze a raccogliere denari da inviare ai fratelli italiani a Vienna.

## Il viaggio del Conte di Torino.
### Egli smentisce il suo fidanzamento.

Roma, 1, ore 21.

La *Tribuna* ha ricevuto questa lettera, in data 19 novembre, da bordo del vapore *Gertrud Woermann*, di fronte a Perim:

«Partiti da Porto Said sabato, 14 corrente, alle 11 circa, arrivavamo a Suez domenica, 15, alle 2,30 antimeridiane, facendo la traversata del canale rapidissimamente, e cioè in sole 15 ore. Arrivati a Suez non si potè sbarcare per le misure quarantenarie e per la lontananza del piroscafo da terra, essendo ancorato assai lontano dal porto. Imbarcato non poco carico, si ripartì da Suez domenica stessa, alle 9 antimeridiane circa. Il tempo è sempre splendido, ma il caldo continua ad aumentare: il termometro da tre giorni è fisso sul 29 e mezzo o 30 gradi all'ombra, sia di giorno che di notte, e tutto fa prevedere che dopo Aden, passato il Capo Guardafui, avremo una temperatura altissima. L'esodo dalle cabine alla sera è già principiato ovunque; sul ponte, verso la mezzanotte, si vedono distesi materassi e cuscini, ombre in pigiama che girano, in cerca di un posto fresco. Tutti passiamo la notte nel miglior modo possibile. L'allegria a bordo non manca: la sera il bar è affollato e corrono fiumi di *champagne*, wyski-soda e birra. Promossi dal vostro corrispondente, si sono organizzati giuochi di *sport* a bordo, con relativi premi per i vincitori. A tale scopo una lista di sottoscrizione, per acquistare i premi, si è subito riempita. Presidente onorario e giudice fu il Conte di Torino. La prima giornata ebbe luogo ieri e riuscì animatissima. Quasi tutti i passeggeri presero parte alla gara. Si vedeva S. A. girare ovunque, occupandosi attivamente di adempiere la sua carica di giudice coscienziosamente. Il Principe stesso prese parte ad una corsa «La Pigiama Race».

«La seconda giornata avrà luogo domani, dopo la partenza da Aden.

«Sua Altezza, nei momenti di ozio, dopo i pasti diurni, legge varii libri sul Congo e sull'est dell'Africa, onde studiare ed essere bene al corrente dei paesi e luoghi che conta attraversare, ed a chi è già stato in quei paesi chiede e si informa, e la sera poi prende appunti e dati. Discorrendo sul ponte con S. A. sul tema del matrimonio e sulle notizie inesatte che spesso vengono pubblicate, il Principe ebbe ad esclamare: «Anche me fecero fidanzare ultimamente!». Dato il tono con cui questa frase venne detta e l'argomento del discorso, è mia opinione che non vi sia nulla di vero nella notizia del fidanzamento di S. A. colla principessa di Connaught, notizia che fu pubblicata ultimamente. Ne è prova maggiore la lunga durata del viaggio che intraprende S. A., e che durerà oltre due anni.

«Attraversiamo Perim e lo stretto di Bab el Mandeb. Ci mancano otto ore ad arrivare in Aden, ove contiamo di essere verso le 11,30 pomeridiane, per ripartire all'alba di domani, diretti a Kisimayo, per sbarcare parte del nostro gruppo di italiani che si recano a Giubo, nel Benadir. Saremo a Mombasa il 26, all'alba.

## Un urto di treni a Busto Arsizio

Milano, 1, ore 18.

Verso le 3 di stamane un grave accidente ferroviario è avvenuto alla stazione di Busto Arsizio. Un treno in manovra, a causa della nebbia e della fittissima oscurità, è andato a cozzare, colla parte posteriore, col treno merci proveniente da Gallarate. A causa dell'urto violentissimo parecchi vagoni rimasero gravemente avariati. L'ultimo vagone del treno merci contenente bestiame si rovesciò sul binario. Al chiarore delle torcie vennero immediatamente iniziati i lavori di sgombero delle due linee, mentre telegraficamente veniva chiamato a Milano un carro di soccorso ed un carro di attrezzi che giunsero sul posto nelle prime ore di stamane, con una squadra di operai comandata da un ispettore. I treni in partenza da Milano e diretti a Varese per la linea del Sempione si sono fermati poco prima della stazione di Busto, mentre quelli in partenza da Varese provenienti dal Sempione per Milano vengono trattenuti alla stazione di Gallarate. Fra Busto e Gallarate si opera il trasbordo. Si sta cercando di rimettere in libertà i due binari che sono ancora ingombri. Il macchinista del treno investitore che sembra sia l'unico responsabile del disastro è scomparso. Per liberare il bestiame contenuto nel vagone rovesciato sui binari lo si dovette sfasciare per lasciare uscire i buoi che muggivano disperatamente.

## Un altro scontro ferroviario.

Ferrara, 1, ore 20.

Soltanto oggi giunse la notizia qui di un grave scontro, avvenuto alla stazione di Polesella, sulla linea di Ferrara-Rovigo. Un treno merci, proveniente da Ferrara, colà in arrivo alle ore 21,40, a causa di un falso scambio, investiva un altro treno merci, fermo in istazione. L'urto enorme danneggiò grandemente il materiale. Però gli agenti, in parte avvisati prima, in parte riparando alla meglio, rimasero incolumi. Il deviatore Bettoni, responsabile, si è reso latitante.

# Romanzi aristocratici

*(Nostra corrispondenza particolare).*

**Londra,** dicembre.

Il *peerage*, l'aristocrazia, resta sempre la più pittoresca ed appassionante istituzione inglese. Ogni anno essa ci fornisce un paio di romanzi vissuti, tessuti sopra un ordito di avventure che sembrano parto di fantasia accesa, e sono pura realtà, interessanti fino all'esasperazione, gravitanti intorno ad un mistero, di cui la chiave è irremissibilmente perduta, mille volte più eccitanti di un romanzo per le enormi fortune, per gli splendori, per gli onori, pei grandi titoli del Regno che sono in giuoco vero, offerti in sostanza al vincitore.

Questa volta sono i Sackville che ci danno il grande romanzo dell'annata. Ed è un romanzo a fila così intrecciato, che credo bene, per riuscir chiaro, di imitare i giornali di qui, e premettere al racconto una lista dei personaggi principali. Eccovela:

Il defunto LORD SACKVILLE, morto nel settembre scorso, all'età di 81 anno, avendo speso 41 anno nel servizio diplomatico, e l'ultima sua carica essendo stata quella di Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica agli Stati Uniti.

MR. EDWARD LIONEL SACKVILLE-WEST, figlio del fratello ultimogenito del defunto Lord Sackville; età 41 anno; maggiore nella *West Kent Imperial Yeomanry*; dalla morte dello zio Lord Sackville, ne ha assunto e ne porta pubblicamente il titolo e il grado; vivente lo zio, ne era considerato l'erede presuntivo.

MR. ERNST HENRY JEAN BAPTISTE WEST, figlio del defunto Lord Sackville, e pretendente alla successione del padre nel *peerage* e nel patrimonio annesso al titolo, sull'affermazione d'essere egli figlio *legittimo* di Lord Sackville, per un matrimonio segreto del defunto Pari con sua madre.

JOSEPHINE DURAN DE ORTEGA, in arte PEPITA DE OLIVA, madre di Ernest Henry West, ora morta; una bellissima danzatrice spagnuola, che convisse lunghi anni con il defunto Lord Sackville, avendone parecchi figli; Ernest Henry West sostiene che fu sposata da Lord Sackville in matrimonio segreto.

KNOLE HOUSE, nel Kent, residenza dei Sackville, uno dei più antichi e famosi castelli d'Inghilterra, pieno di tesori d'arte e di memorie storiche, circondato da un parco immenso, di 1000 acri.

Josephine Duran de Ortega, la meravigliosa Pepita de Oliva, dopo aver conquistato Italia e Germania con le sue insuperabili gambe, s'era trasferita a Parigi. Erano i primi anni del Secondo Impero: consolidato il governo di Napoleone, Parigi entrava nel suo periodo d'oro, e stava diventando la più gioiosa e splendente città dell'universo. Le più belle creature della cristianità affluivano a Parigi; e pur in quella terribile concorrenza, Pepita de Oliva era riuscita a conservarsi famosa.

Fra i mille ammiratori che le stavano davanti, a ginocchi, in adorazione perpetua, la bella spagnuola scelse Lord Sackville, allora semplice Hon. Lionel Sackville-West, primo segretario dell'Ambasciata Britannica a Parigi. Anche le ballerine hanno un cuore. La scelta di Pepita non fu un'aggiudicazione al miglior offerente: fu un'elezione dell'anima. Ella provò in modo luminoso il suo amore per il diplomatico inglese: abbandonò il palcoscenico; convisse con lui come moglie, pur non essendo sposata, e gli regalò, con gli anni, una abbondante quantità di figli, testimonianza d'affetto particolarmente considerevole per parte di una ballerina, che da queste reiterate maternità dovette avere irreparabilmente ampliate quelle parti che la danza vuole svelte e sottili, e dovette essere posta definitivamente, intendo come ballerina, fuori servizio.

A rallegrare la felice coppia vennero così al mondo Max, nel 1858, Josephine Victoria, nel 1862, Elisa, morta pochi giorni dopo la nascita, nel 1865, Flora nel 1866, Amelia nel 1868, Ernest Henry, uno dei protagonisti del caso attuale, nel 1869. Con Ernest Henry la vigorosa prolificazione della bella Pepita cessava, perchè un anno dopo la spagnuola s'ammalava gravemente, e, dopo un anno di malattia, nel 1871, ad Arcachon, una sede marina presso Bordeaux, moriva.

La situazione giuridica fatta a questi sette figliuoli dell'Hon. Lionel Sackville-West non appare identica dagli atti di nascita. I primi rampolli sono rifiutati dal padre come prole legittima: sono inscritti nei registri dello stato civile col nome della madre sola, e come figli d'ignoti. Le cose mutano con Flora, la quartogenita nata nel 1866. Flora è inscritta dalla levatrice nei registri di Arcachon come figlia d'ignoti, durante l'assenza del padre, che è stato trasferto dall'Ambasciata di Parigi a quella di Madrid. Ma quando Lionel Sackville-West apprende questo fatto, s'affretta ad ottenere una dichiarazione di legittimità della bambina, e questa dichiarazione è firmata da lui e da Josephine Duran de Ortega, sua « moglie legittima ». Amelia, la bambina che vien dopo, nel 1868, è pur registrata dal Sackville come figlia legittima, di sè e di sua « moglie ». L'ultimogenito, infine, Ernest Henry, nato nel 1869 ad Arcachon, è inscritto fra le nascite e battezzato come figlio legittimo dell'Hon. Lionel Sackville-West e di Josephine Duran de Ortega, « sua moglie ».

Nel 1871 Pepita muore. Sackville dirama fra amici e conoscenze un invito per una Messa da *requiem* che sarà tenuta nella chiesa di *Notre Dame* di Parigi « per il riposo dell'anima di Madame Josephine Duran de Ortega Sackville-West, « sua moglie ». E scrive ad un amico intimo: « Ho da annunciarvi la tristissima notizia della morte della mia povera moglie. Disgraziatamente io ero a Parigi, per impegni politici, e non ebbi la consolazione di raccogliere i suoi estremi respiri. Son certo che la notizia contristerà voi, come ha contristato tutti gli altri ».

Nel 1872 Lionel Sackville è trasferito in Argentina. Ernest Henry è lasciato a scuola, in Francia: nel 1881, quando ha 12 anni, è mandato in Inghilterra, ed internato nel collegio di Stoneyhurst, da Lionel Sackville, come suo figlio; nel 1887, quando ha 17 anni, è spedito nel Sud-Africa, a imparare il *farming*, la colonizzazione. Intanto Lionel Sackville passa all'Ambasciata di Washington, e, nel 1888, per la morte di un fratello, diventa Lord Sackville, e usufruttuario a vita del ricchissimo patrimonio annesso al titolo.

Diventato Lord Sackville abbandona il servizio diplomatico, e si ritira a Knole, la principesca residenza dei Sackville nel Kent. Ma da questo punto si raffredda stranamente nei rapporti coi figli: a più riprese dichiara davanti a testimoni che egli non ha discendenza legittima: Ernest Henry, allarmato, lascia il Natal e il *farming*, e viene in Inghilterra a Knole, e fa tutti i tentativi possibili per ottenere dal padre un esauriente riconoscimento di legittimità. Inutilmente. A Knole, con Lord Sackville, vive l'Hon. Edward Lionel Sackville-West, un nipote, figlio di fratello, il quale — a rendere più intricata questa complessa faccenda — ha sposato, indovinate chi? Victoria Josephine, la figlia secondogenita non riconosciuta di Lord Sackville e della bella Pepita. E' questi che Lord Sackville tratta come erede. Non basta. L'Hon. Edward Sackville-West è designato nel *De Brett*, il Gotha autentico della nobiltà inglese, e considerato pubblicamente l'erede apparente al *peerage* dei Sackville.

Il 3 settembre scorso Lord Sackville muore. Edward Sackville-West s'immette in possesso dell'eredità, del titolo e del grado, e si chiama e si firma Lord Sackville. Per correttezza, Ernest Henry non interviene ai funerali del padre, non fa atti di violenza per spossessare il cugino e cognato insieme. Ricorre ai tribunali, e radica alla *Probate Division* un'azione perchè sia riconosciuta la sua qualità di figlio legittimo e di erede al titolo e ai beni di Lord Sackville.

In una piccola altra azione suppletiva — per la nomina di un curatore ai beni — discussa ieri, abbiamo avuto una prova generale della grande lite, un *avant-goût* della questione grossa, un'esibizione rapida delle armi con cui Ernest Henry vuol conquistare, e Edward Lionel vuol difendere il grado e la ricchezza di Lord Sackville. La tesi di Ernest Henry è che, in un'epoca imprecisata fra il 1863 e il 1868, e in luogo sconosciuto, il defunto Lord Sackville sposò segretamente la bella Pepita. Gli argomenti sono numerosi e poderosi: la legittimazione di Flora, espressamente voluta da Lord Sackville, per correggere l'iscrizione fatta a conto di ignoti dalla levatrice — mentre per Max e per Josephine Victoria, i figli nati prima del 1863, il padre non alterò lo stato giuridico: la dichiarazione di Legittimità di Amelia e di Ernest Henry, i due figli nati dopo Flora; l'invito alla Messa da *requiem* a *Notre Dame*, in cui il futuro Lord Sackville dichiara Madame Duran de Ortega « sua moglie »; la lettera all'amico, in cui la stessa dichiarazione è ripetuta. Ernest Henry insiste specialmente sulla pubblicità del fatto che, negli ultimi anni, i suoi genitori vivevano come coniugi legittimi. Come tali frequentavano la più alta società, come tali erano ricevuti a Corte. Il padrino e la madrina di Ernest Henry sono il Duca di Saxe — Coburg Goth... e la contessa di Beon: avrebbe il fratello del Principe Consorte della Regina Vittoria accettato d'essere padrino di un figlio illegittimo sia pure di un diplomatico inglese? E lo stesso vale pei padrini dell'altra figlia legittima, di Amelia, nata nel 1868, che sono il Principe e la Principessa di Baviera, presente al battesimo l'Infanta di Spagna.

La tesi di Edward Lionel Sackville è invece l'illegittimità del cugino. I suoi argomenti sono: le persistenti dichiarazioni in questo senso del defunto Lord Sackville; la pubblica designazione propria ad erede; l'insuccesso di Ernest Henry ad ottenere dal padre — nonostante tutti gli sforzi — una dichiarazione di legittimità. Ma la sua arma principale, è l'emozionante affermazione che — se anche matrimonio segreto ci fu fra Lord Sackville e la bella Pepita, questo matrimonio è nullo, perchè, all'epoca del matrimonio Pepita era sposata ad uno spagnuolo, allora ancor vivente.

Copie regolari di un atto di matrimonio celebrato a Madrid nel 1851 da Josephine Duran de Ortega con un cittadino spagnuolo, ancor vivo nel 1867, quando Lord Sackville avrebbe dovuto celebrare il suo matrimonio segreto, furono infatti presentate dagli avvocati di Edward Lionel Sackville. Ma quelli di Ernest Henry andarono a vedere l'originale a Madrid, e fecero l'ancor più emozionante scoperta, che questo originale presenta una visibile abrasione, su cui il nome di Josephine Duran de Ortega fu scritto successivamente: mentre, nell'indice del volume, l'indicazione di questo matrimonio è collocata fuor di luogo, in una interlineatura.

Chi fece l'abrasione? Gli avvocati del pretendente dicono che fu fatta a vantaggio di Edward Lionel: gli avvocati di Edward Lionel ritorcono che fu fatta a vantaggio di Ernest Henry, e che il nome di Duran de Ortega scritto sull'abrasione, era pur scritto sul documento, prima che l'abrasione fosse per malizia stata fatta. Come vedete, un perfetto enigma. Gli avvocati arrotano finezza ed eloquenza per risolverla in vantaggio del rispettivo cliente, mentre Londra, acutamente vellicata dal mistero, frena da saggia la impazienza, nella cara certezza che settimane di dibattimento e di delizie rallegreranno il suo pesante inverno.

**Giuseppe Bevione.**

# Giornali e riviste

E' sempre interessante conoscere qualche cosa dell'*Inferno*, il delizioso compenso che ci è riservato per i nostri peccati. In questo legittimo desiderio ci soddisfa l'*Italia* di San Francisco. Ecco dunque: L'Inferno, prima di essere stato chiamato con tal nome dai cristiani, si disse «Jan-fooutli» dai chinesi; «Douzakh» dai persi; «Hadès» da Omero; «School» dagli ebrei; «Amenti» dagli egiziani; «Tartaro» dai romani. L'Inferno degli indiani è detto «Patalam», e in esso bruciano i peccatori; sopra di esso si trova una città chiamata «Seinzement», dove risiede «Zomo», il re delle tenebre, che impone i diversi tormenti ai dannati. Nell'«Edda» degli scandinavi è descritto un doppio luogo di supplizi. Il primo detto «Nisheim», il secondo «Nestrad». I Galli credettero che l'inferno era una regione cupa e terribile, inaccessibile ai raggi del sole, infestata da velenosi insetti, rettili, lupi e leoni. Gli israeliti credevano che i trapassati dormissero in un'oscura caverna sotterranea (come si legge nella Bibbia), ma che si potessero svegliare per qualche tempo. Gli egiziani ritenevano che gli Dei fratelli da Osiride, s. radunassero sotto terra in una località chiamata «Amenti», per giudicare i morti, ed assegnare il loro ulteriore destino.

I siamesi credono che vi siano nove luoghi di pena, situati sottoterra, in profondi abissi fra i supplizi sono tempeste. I persiani credono che l'inferno sia pieno di fuoco ardente, [illegible] che non cibassero i dannati. Il tormento più triste è il terribile odore che esalano le anime reprobe: così si legge nel loro libro sacro: l'«Erda-Viraph-Namah». Nell'isola Formosa si crede che gli uomini, dopo la morte, passino sopra un ponte di bambù, sotto il quale vi è un'immensa fossa piena di fango; questo ponte si sprofonda sotto i passi di coloro che hanno mal vissuto, e sono così precipitati in quel lurido e orrido baratro. L'inferno dei mussulmani è solcato da torrenti di fuoco, dove i dannati, carichi di catene, sono immersi ... [illegible] di frutti simili a teste di demoni e bevono acqua bollente. Alla fine di settemila anni, il profeta libererà i mussulmani, ma gli infedeli vi rimarranno in eterno. Molto più poetico e raffinato, San Cipriano diceva che l'inferno è quel luogo ove le donne fanno tormentare gli uomini passando per la porta del paradiso. Ancora prima di Cristo, alcuni semidei compirono il prodigio di discendere all'Inferno: Bacco fece il tenebroso viaggio per cercar Semele; Orfeo vi cercò l'innamorata Euridice; Ercole combattè Cerbero; Ulisse vi incontrò le ombre dei dannati. Nell'antichissima religione dei babilonesi, Istar fu dea della voluttà; discese all'inferno per strappare all'eterno supplizio il suo amante Tammuz.

⁂

Questa è un'americanata, e quando si dice un'americanata, si dice una cosa singolare, strana, pressochè inverosimile. Pure, strana com'è, la questione è interessante per i padroni di casa e per gli inquilini. Si tratta di questo: sono i padroni di casa responsabili delle sofferenze che il freddo causa agli inquilini? E sono tenuti a pagare per queste sofferenze un indennizzo pecuniario? La Corte così ha deciso: se l'inquilino, prima di prendere in fitto la casa si è accorto dell'insufficiente riscaldamento, e se n'è contentato — non ha diritto a reclamare alcun risarcimento di danni. Se invece il riscaldamento era all'inizio sufficiente e divenne poi insufficiente, allora il padrone di casa è responsabile di tutte le conseguenze che può subire il fittuario. La cosa — per altro — è logica: ma in America non conta nulla, se in appoggio della logica non c'è tanto di giurisprudenza. Il caso che ha provocato una tale decisione da parte della Corte di Appello — è quello di certo Lawrence Jackson contro Mrs Carolina Paterno. La cosa rimonta all'inverno del 1906, inverno estremamente rigido, in cui Jackson e famiglia ebbero a soffrire enormemente a causa dell'insufficiente riscaldamento della casa. Jackson citò la signora Paterno a pagargli 250 dollari per stufe e carboni, somma da lui spesa per combattere il freddo. Ma Jackson, prendendo in fitto l'appartamento, non aveva pattuito a qual grado doveva esser mantenuta la temperatura delle stanze. E perciò gli è stato dato torto.

⁂

Una nuova macchina a vapore per piroscafi, che si dice darà anche maggiori risultati che non le macchine a turbine, è stata inventata da un giovane ingegnere australiano, il signor Werry. La macchina dovrebbe dare ai piroscafi dell'avvenire maggiore velocità, costando meno di costruzione che non qualsiasi altro tipo fino ad ora conosciuto, mentre in pari tempo consumerebbe una quantità infinitamente minore di combustibile e richiederebbe pochissime cure, e poche spese per la manutenzione. La macchina a prima vista sembra non molto differente dalle ordinarie macchine ora in uso, ma ha su quelle un grandissimo vantaggio, e cioè quello di lavorare contemporaneamente in due direzioni. Ogni cilindro è provveduto di due stantuffi agenti in direzioni opposte di modo che tutte le vibrazioni dovute ad un'azione, in una data direzione sono eliminate dall'azione della direzione opposta, tanto che è possibile far lavorare una macchina della forza di 75 cavalli su una tavola ordinaria, senza nemmeno bisogno di fissarla. Il principio sul quale la costruzione della nuova macchina si basa permette l'applicazione del gas riducendo quindi il generale consumo del meccanismo al minimo possibile. Applicata ai piroscafi di grande portata si calcola che la macchina darebbe un rendimento dal 12 al 25 per cento superiore a quello dato dalla migliore macchina esistente mentre il volume delle caldaie richieste potrebbe essere ridotto alla metà. Il grande vantaggio, offerto sulle turbine, sarebbe la possibilità di riversare istantaneamente il movimento delle eliche funzionanti alla massima velocità.

⁂

Il suicidio nei cani non è cosa molto comune: sembra anche incredibile. Eppure un esempio ne ha ora offerto il cane posseduto da mrs Vernon Shrode di Evansville. Per punirlo, la signora, dopo avergli somministrato parecchie sferzate, lo cacciò. Il cane, che era invece abituato alle carezze della padrona, abbassò la testa e con aria tristissima e desolata si aggirò più volte intorno alla casa senza osare di entrarvi. Ad un tratto vide arrivare un tram elettrico, ed allora come se avesse presa una risoluzione improvvisa si mise in mezzo al binario, ed attese senza muoversi.

Il manovratore non potè fermare in tempo il tram, e l'animale fu travolto sotto le ruote e stritolato.

⁂

Uno strano caso di sdoppiamento della personalità è riferito nel *Journal of Abnormal Psychology* dal dott. Morton Prince, che ha avuto l'occasione di osservarlo. Il dott. Prince chiama i due stati anormali A e B. Nello stato A la paziente, una distinta signora, detestava le tranvie elettriche, aveva terrore dei boschi, aveva avversione per gli esercizi fisici, aveva paura di andare in battello, era riservata con gli estranei e devota agli amici. Nello stato B l'inferma scrive al medico, il dott. Prince, che ama l'esercizio fisico, si diverte a andare nei boschi, fa volentieri del canottaggio, si sente più giovane, si stacca dai vecchi amici e cerca ogni riserva ed ogni forma con le persone estranee. Un secondo *shock* la fa passare di nuovo dallo stato B allo stato A: quello che prima le piaceva, ora le ripugna; quello che prima le faceva orrore, ora le torna gradito. Le sue abitudini e le sue opinioni sono rivoluzionate in conseguenza. Delle volte il cambio della personalità si compie in un intervallo brevissimo: la paziente svegliandosi al mattino come A, trova delle lettere che si è scritta a sè stessa come B durante la notte. E come B essa non può soffrire gli insetti, gli scrupoli, i terrori e le fobie di A, e si diverte, come B, a compiere atti come fumar sigarette in pubblico, bere vino in abbondanza, ecc., che se ne ricorderanno sgraditi ad A. La paziente in questo con l'ipnotismo. Essa dichiara che non ci sono lacune nella sua memoria; e che si può ricordare perfettamente delle due opposte personalità che si alternavano nella sua psiche.

⁂

Il *Cri de Paris* rifà un calcolo che nelle sue conclusioni è molto seducente. Se l'Ebreo Errante che possedeva sempre, qualunque cosa facesse, cinque soldi in tasca, avesse nell'anno primo dell'èra volgare, capitalizzati due soldi — o una somma a quel tempo equivalente — al cinque per cento d'interessi composti avrebbe posseduto due franchi nell'anno 70, durante nell'anno 200, sotto il regno di Settimio Severo, 225,865 franchi; sotto Diocleziano. Nell'anno 400, la sua fortuna sarebbe salita a 31 milioni e mezzo. Al tempo di Clodoveo 106,250,000 franchi; più di nove miliardi sotto Carlomagno; 161,075,000,000,000,000,000 franchi nell'anno mille. Finalmente nel 1805 avrebbe posseduto 1,384,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000. Di grazia, chiudiamo il conto. Se tutti non possono esser ricchi, tutti almeno possono arricchire i loro pronipoti.

# André interroga la signora Steinheil

## in un'udienza durata cinque ore e mezzo.

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

**Parigi,** 2, ore 1,30.

### Nel gabinetto del giudice.

La signora Steinheil è stata tolta questa mattina verso le 6,30 dalla prigione di S. Lazzaro e condotta al deposito, dove è stata ricevuta dal direttore. Nella traversata di Parigi, che ha avuto luogo tra una fittissima nebbia, l'accusata tremava per il freddo e si è lagnata parecchie volte. Si crede che il soggiorno della Steinheil al deposito, sarà di breve durata. Il deposito infatti non è che un luogo di transito: essa sarà certamente trasportata alla Conciergerie e si sta anzi addobbando per lei una cella: forse la Steinheil occuperà la cella stessa che era stata occupata da Teresa Humbert. Nell'anticamera del giudice, seduta sul banco dove passano continuamente tragiche miserie, la vedova dai grandi occhi aperti, sogna. Dinanzi a lei passano certamente le varie fasi del suo splendore, passano i suoi trionfi novinati e tutta la sua corte bizantina infranta. La vedova sogna: ella pronuncia qualche parola: «Le mie forze non mi tradiranno».

I suoi nervi reagiscono: a tratti ha anche uno scatto e grida: «Oh come fa freddo».

Il giudice André la fa entrare nel suo ampio studio, dove da tanti giorni attende allo studio del processo e dove tante persone ha già interrogate, e dove continuamente affluiscono i giornalisti, ansiosi di avere notizie precise che il giudice però... non dà.

Il giudice André comincia l'interrogatorio a fondo, della signora Steinheil. Questo interrogatorio continuerà domani ed i giorni seguenti, per quanto tempo sarà necessario, dichiara il giudice istruttore, il quale ha fatto prova di una grande energia nella condotta di questo affare. Il piano seguito dal giudice istruttore André è il seguente: stabilire il movente del delitto, procedendo ad uno studio minuzioso della vita dei coniugi Steinheil, tanto in ciò che concerne i dissensi che potevano separare i due coniugi, quanto il punto di vista delle risorse pecuniarie di cui essi disponevano al momento in cui avvenne la doppia tragedia.

Assistita dal suo avvocato Aubin, la signora Steinheil ha subito un interrogatorio metodico e serrato, il quale si prolungò dalle due del pomeriggio fino alle 7,20 di sera. Anzitutto André ha invitato la signora Steinheil a dare informazioni sulla sua vita.

### Le origini dell'accusata.

Le risposte dell'accusata su questo punto non contenendo alcun fatto che sia ignoto, ci limiteremo a riassumerle brevemente. La signora Steinheil, la quale ha 37 anni, appartiene alla famiglia dei Japy, grandi industriali di Beaucourt; suo padre Edoardo Japy era infatti nipote del fondatore della industria che attualmente da vita al paese. Il nonno dell'accusata è cugino del padre dei Japy, attualmente stabiliti a Beaucourt. Edoardo Japy, il quale ha sposato la signorina Rau, figlia di un albergatore, ebbe quattro figli: la figlia maggiore è l'attuale vedova Steinheil. Fino dalla più tenera età la signora Steinheil manifestò grandi bizzarrie di carattere, che manifestò con mille stranezze. Si racconta tra l'altro che ella soleva riempirsi, da ragazzetta, la bocca, di vermi. Più tardi ella ebbe numerosi flirts, a quanto si afferma però, cui la sua condotta diede luogo a maldicenze. La Margherita Japy raggiunse senza altri avvenimenti l'età di 18 anni, anno del suo matrimonio.

### Come conobbe e sposò il pittore

Il giudice André, che sembrava avere fretta di giungere a questo punto della esistenza dell'accusata, le chiese:

— Sapete precisare in quali circostanze avete fatto la conoscenza di quello che doveva poi diventare vostro marito?

La signora Steinheil, il cui contegno contrasta singolarmente con l'esaltazione di cui ha dato spettacolo al momento dell'interrogatorio che precedette il suo arresto, rispose con voce tranquilla:

— Mi ero recata colla famiglia ai bagni di mare a Bayonne; è in quest'ultima città che a mio padre fu presentato il signor Adolfo Steinheil. Il signor Steinheil terminava a quell'epoca, certi lavori di decorazione, di cui era stato incaricato. Egli si mostrò assai premuroso verso di me e finalmente chiese la mia mano e l'ottenne. Devo dire tuttavia che non sentivo per lui che una assai mediocre inclinazione. Adolfo Steinheil aveva 40 anni suonati; io non ne avevo che 18. Mi si fece notare che però era per me cosa ragionevole accettare un simile partito e mi lasciai persuadere, dando il mio consenso. Subito dopo il matrimonio venimmo a stabilirci a Parigi: mio marito, quantunque lavorasse molto, guadagnava assai poco. I nostri principii furono dei più modesti ed i nostri ricevimenti allora erano un po' da bohème. Poi a poco a poco facemmo, o per meglio dire, feci delle relazioni nel mondo, ed ebbi un vivo successo. Confesso che provavo un vero piacere nel sentirmi lusingata, adulata, corteggiata, complimentata. Mi resi allora conto che esercitavo un vero fascino sopra gli uomini e ne rimasi assai soddisfatta.

— Voi mi dite, disse il giudice istruttore, che voi avevate considerato la vostra unione col signor Steinheil, come un matrimonio di convenienza. Se l'artista pittore non vi appariva come il fidanzato che vi eravate sognata, perchè in fin dei conti vi siete lasciata persuadere così facilmente a sposarlo? Voi eravate giovane e potevate pensare che in seguito, altri partiti vi si sarebbero presentati, a vostra scelta?

La signora Steinheil qui sospirò profondamente, quindi riprese: «La vita di Parigi mi attirava e supponevo che la vita della capitale fosse facile e pittoresca. Il signor Steinheil mi sembrava assai grave di carattere, cupo, quasi selvaggio. Mi si era detto tanto bene di lui, ero stata tanto assicurata che egli aveva per me una passione profonda, che alla fine mi sentii un poco lusingata».

Il giudice istruttore insiste sopra tutto sulla psicologia dei due coniugi.

— Nei primi anni della vostra unione la intesa regnò nel vostro *menage*? Non scoppiarono mai scene violenti tra voi e vostro marito?

— Ebbi parecchie volte piccoli dissensi e piccole discussioni, ma niente altro. Adolfo lavorava moltissimo e sembrava non avesse altro scopo che quello di rendermi felice.

— E restava sempre così? — chiese il giudice.

— Disgraziatamente, no.

### Perchè detestava il marito?

— Vogliate esporci le cause che vi portarono a detestare vostro marito, giacchè avete dichiarato a parecchie riprese, in questi ultimi anni, che voi detestavate vostro marito.

La signora Steinheil sussultò, impallidì, un tremito nervoso la scosse, poi con voce quasi singhiozzante dichiarò:

«Nonostante tutto ciò che può avere di on... di angoscioso la situazione di una innocente, che viene come me trattata come una delinquente, e quali che siano la mia volontà, la mia fretta di lavarmi dagli odiosi sospetti che si sono fatti pesare sopra di me; qualunque siano le interpretazioni che pensiate dare alle mie parole, vi rispondo: abbiate pietà di me! Voglio prima di tutto rispettare la memoria di mio marito: non mi costringete a svelare segreti che avrei voluto trascinare con me nella tomba. Se non avete pietà di me, abbiatela almeno di mia figlia, della mia piccola Marta!

Il tono della signora Steinheil è patetico ed essa stende la mano verso il giudice André in modo supplice.

— Non ho il diritto di avere pietà, — risponde severo il giudice: — il mio dovere è di far risultare tutta la verità, e perciò vi intimo di rispondere.

La signora Steinheil ha essa compreso che non aveva nulla da replicare?

— Ebbene io dirò, — rispose: — da parecchi anni le mie relazioni con mio marito non avevano più alcuna impronta di cordialità.

— Il vostro affetto per il signor Steinheil era morto dunque del tutto? — disse il giudice.

— Lo riconosco.

— Ma quali furono le cause di questo dissenso?

— Ci separavano gravi dissensi, ma vi ho già detto che non voglio accanirmi contro la memoria di un morto.

Nuovamente il giudice insiste e la signora Steinheil sembra fare un grande sforzo sopra di sè stessa e dichiara:

— Ho ricevuto un certo numero di lettere anonime che mi informavano che mio marito aveva costumi infami. Non tardai a rendermi conto che non si trattava di calunnie, e da quel momento non ebbi che disprezzo per mio marito. Per mia figlia, per la mia piccola Marta, che amo di amore grande, non volli sollevare scandali, ed ho continuato ad abitare sotto lo stesso tetto di mio marito.

La dichiarazione categorica della signora Steinheil condusse André a porre una nuova interrogazione di ordine assai delicato.

### Una domanda imbarazzante.

— I dissensi che vi separavano da vostro marito non vi hanno spinto ad annodare certi intrighi?

La Steinheil non cercò nemmeno di studiare la risposta:

— Non nego, no — disse — di avere avuto parecchi amanti.

Un giudice si vede per dovere professionale, costretto a spingere l'indiscrezione oltre certi limiti concessi ad altre persone, ed i malfattori, nel loro gergo, non designano forse i magistrati sotto il nome di «curiosi»? André fu così dunque curioso.

— Potete voi indicarmi quali sono stati i vostri amanti?

L'interrogazione parve terrorizzare la signora Steinheil, la quale esclamò:

— Signor giudice, come voi, un gentiluomo, potete rivolgermi simile domanda?

— Io sono magistrato, ed ho la ferma volontà di giungere alla verità, — replicò André, gravemente.

«Non mi spinge una vana curiosità, tuttavia vi farò una concessione, una sola: non insisto per ora e non intendo costringervi a rivelarmi il nome dei vostri amici, ma se nel corso della mia inchiesta sentirò essere necessario ottenere da voi queste confessioni, vi costringerò a fornirle senza indugio».

André chiede: — Le vostre scappate sono state proficue non soltanto per voi, ma anche per la vostra casa?

— Lo riconosco — risponde la Steinheil, abbassando la testa.

André non insiste: tornerà più tardi sull'utile che ritraeva dalle scappate con questi amici e del denaro che le davano. Un altro punto lo preoccupa:

— Avete voi avuto intenzione di divorziare?

— Sì.

— Avete voi fatto parte di questa vostra intenzione a vostro marito e non vi ha egli risposto: non vi consentirei mai, a causa della nostra figlia? Infine non avete voi fatto parte al signor Borderel della conversazione che avete avuto a questo proposito col signor Steinheil?

— E' la verità: io ho tenuto questo linguaggio a mio marito ed egli mi ha fatto la risposta che dite e la ho ripetuta alla persona che citate.

Il volto della signora Steinheil si fa di porpora, e sembra voler evitare gli sguardi di André, il quale continua: «Perchè volevate voi divorziare?

— Vi ho detto quale certezza io avevo su certi costumi di mio marito: del resto se avessi voluto veramente divorziare, nulla mi si sarebbe opposto: avevo da allegare contro mio marito dei lagni sufficientemente gravi: sono certa che il giudizio sarebbe stato in mio favore e che avrei ottenuto di serbare presso di me mia figlia.

— Voi persistete nel pretendere che Steinheil aveva costumi infami? — insistè il giudice.

— Ripeto che ne ho acquistato la triste certezza.

### Il denaro degli amici - La zia "Lily,,

Ora il giudice viene ad occuparsi delle origini delle risorse dei coniugi Steinheil e gli amici generosi dell'accusata ritornano sul tappeto.

— Vostro marito, chiede il giudice, ignorava le vostre relazioni?

— Credo.

— Non si stupiva di vedervi così spesso in possesso di somme considerevoli?

— Niente affatto: io dicevo che aveva dei sussidi dalla liberalità di una vecchia parente bizzarra, che chiamavo la zia Lily.

— Voi facevate frequenti soggiorni al Bellevue, e Marietta vi accompagnava?

— Sì.

— Come spiegavate voi le vostre assenze a vostro marito?

— Non aveva bisogno di spiegarmi: egli aveva intera fiducia in me, od almeno aveva ragioni di pensare così. Dicevo: parto per andare a passare alcuni giorni presso mia zia.

«Se invece la mia famiglia era a Bellevue, io dicevo: Mia zia verrà a passare qualche giorno quivi, e tutti ripartivano per l'Impasse Ronsin».

La signora Steinheil ha l'evidente cura di parare il colpo che André non mancherà di appoggiarle, parlando dei biglietti concepiti in stile un poco vivace sequestrati all'Impasse Ronsin.

Ella sente che il suo contegno riguardo a suo marito, le ingiurie che gli ha indirizzate, serviranno di arma all'accusa, che considera che ella ha fatto assassinare suo marito, e cerca, come abbiamo detto, di raccogliere tutte le accuse possibili in appoggio a questa tesi.

— Voi avete detto — dice André — e non vi siete limitata soltanto a dirlo, ma l'avete anche scritto, che vostro marito viveva di voi? Non avete dunque sempre affermato che Steinheil ignorava le vostre avventure galanti e non conoscesse che parzialmente la provenienza del denaro che voi avevate in vostro possesso?

— Io ho potuto tenere questo discorso e scrivere i biglietti a cui fate allusione, ma sotto l'impero della collera. Non posso che ripetere questo: persisto nel credere che Adolfo non sapesse la verità: egli viveva come recluso nel suo laboratorio, io godevo della maggiore libertà.

Questa risposta non soddisfa André, il quale ritorna all'assalto.

— Potete voi dire quale somma ha ritratto vostro marito dall'esposizione delle sue opere da lui fatta nel mese di aprile?

— Lo ignoro, risponde la signora Steinheil: non gli ho fatto alcuna interrogazione a questo proposito. Avevo preso l'abitudine di non occuparmi dei suoi affari. Io non mi ingerivo in ciò che poteva guadagnare. Per fare andare la casa avanti, sovveniva la zia Lily».

André si indispettisce: le inverosimiglianze delle affermazioni dell'accusata sono evidenti.

— Mentite!, dice egli, voi volete continuare ad ingannare la giustizia. Vi avverto che non mi lascierò prendere in giro! Voi avete dichiarato al signor Borderel che vostro marito vi ripugnava perchè viveva di voi... Non negherete queste parole che avete detto.....

— Io non ho mai nel corso di questi ultimi anni chiesto al signor Steinheil quanto egli guadagnava, ed egli dal canto suo non mi ha mai fatto alcuna interrogazione sulla provenienza del denaro che vedeva fra le mani. Se non avessi avuto di che largamente sovvenire alle spese della nostra casa e mi fossi trovata imbarazzata, allora gli avrei detto di contribuire alle spese ma ho avuto bisogno del suo concorso...

— Voi affermate che avete sempre mentito al vostro marito, e che egli non ha mai avuto il minimo sospetto...

— Ho tutte le ragioni per credere che il signor Steinheil non ha mai saputo nulla e se egli avesse avuto dei dubbi certo me ne avrebbe parlato...

Dopo di che la signora Steinheil viene ricondotta alla prigione.

L'interrogatorio è durato fino alle 19.30; cioè cinque ore e mezzo!

## Un violento articolo di Rochefort

### contro la "Egeria,, della Repubblica.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi,** 2, ore 2.

Il fatto che la signora Steinheil è stata tolta dalla prigione delle donne di San Lazzaro per essere trasportata in una cella della Conciergerie ispira un violentissimo articolo ad Enrico Rochefort.

«Era inammissibile — dice egli — che una signora dell'alta società, come la nominata Steinheil, rimanesse semplicemente in una cella della prigione di San Lazzaro. Questa Egeria della Repubblica del blocco non poteva rimanere più a lungo in mezzo alle povere ragazze che la fame e la mancanza di lavoro spinse sul marciapiede. Così si annunzia che il frammassone André, scelto non per istruire, ma per soffocare l'affare, ha risolto di far trasferire colei a cui Fallières deve la sua presidenza e Clemenceau il suo portafoglio. Non le si è potuto dare il letto di Maria Antonietta, ma le si dà la sua prigione, la Conciergerie, la quale è stata sempre particolarmente aristocratica. Quantunque tutti i giorni i detenuti dalla prigione di San Lazzaro siano condotti al palazzo di giustizia, il frammassone André non ha potuto sopportare l'idea che l'Egeria favorita attraversasse Parigi in una delle solite vetture di delinquenti, e l'ha fatta viaggiare in automobile. Il giudice avrà in seguito la facoltà di diffondersi colla sua cliente in piacevoli conversari coi mezzi più adatti ad evitarle le noie che accompagnano una comparizione in Corte d'Assise. Lungi da qualsiasi sorveglianza, ella potrà non soltanto ricevere i suoi amici ed i suoi compagni, ma al caso uscire di notte ed andare a ritrovare tutti i signori che i giornali non designano ancora che colle 25 lettere dell'alfabeto, per quanto, se si sta alle dicerie, siano assai più di 25.

«A San Lazzaro la signora Steinheil sarebbe stata imbarazzata a ricevere gli omaggi che i ministri di ieri e di oggi si faranno certamente un dovere di presentarle. Loubet, il quale le deve sette anni di Eliseo, ad un milione e 200 mila franchi l'anno, senza contare i regali, non può mancare di andare a ringraziarla calorosamente del suo intervento per la fine tragica e prematura di Félix Faure».

## In attesa dell'analisi

### delle viscere della Steinheil madre

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi,** 2, ore 1.

L'analisi delle viscere della signora Steinheil, prelevate nella giornata di domenica, dal dottor Balthazar, è cominciata avant'ieri al laboratorio di tossicologia del dottor Ogier. Per impedire qualsiasi indiscrezione, il dotto chimico ha fatto ricoprire di carta azzurra i vetri della porta del suo laboratorio.

Il dottor Ogier si rende sempre più invisibile. Abbiamo potuto tuttavia avere alcune informazioni precise sulle ricerche intraprese, ricerche che dureranno almeno otto o dieci giorni prima di essere terminate.

«Abbiamo incominciato — ci disse un personaggio bene informato, a cui ci siamo indirizzati — col separare le materie grasse contenute nelle viscere e negli organi sottoposti all'analisi, col mezzo di un trattamento coll'alcool.

«Una volta riunite le sostanze grasse coll'alcool, le materie rimanenti sono state sottoposte ad una serie di trattamenti, allo scopo di isolare le sostanze ricercate, vale a dire, il veleno ed il narcotico, che la giustizia suppone sia stato posto negli alimenti e nelle bevande del disgraziato pittore.

«Le viscere della signora Japy, le quali saranno esaminate domani, dal dottor Balthazar, partito questa sera per Beaucourt, subiranno lo stesso trattamento. Esamineremo di più la massa liquida che rimane sulle pareti delle fiaschette di cognac, che sono state sequestrate, che hanno servito a preparare il grog, di cui ha parlato Remigio Couillard.

«Infine esamineremo una per una tutte le fiale della piccola farmacia della villa dell'Impasse Ronsin». L'analisi delle viscere — continuò il nostro interlocutore — è particolarmente difficile e complessa: la sostanza ultima, che noi otterremo per ricercare le traccie di alcaloidi o di veleno, non peserà più di uno o due grammi.

«Siccome il numero degli alcaloidi è assai grande, le nostre ricerche sono assai circoscritte. Ci forzeremo quindi, per conseguenza, a ricercare e determinare la presenza possibile di 15 o 16 alcaloidi soltanto, scelti tra i più conosciuti e più facili a pronunciarsi. Cercheremo così se vi si potrà trovare traccia di morfina, di cocaina, di stricnina, ecc.

«La maggior parte degli alcaloidi hanno reazioni assai caratteristiche: per contro, la presenza dei narcotici, come il cloralio ed il sulfonale, sarà più difficile a rilevare, giacchè queste sostanze sono assai meno stabili delle precedenti».

# Momento torbido in Austria

*(Servizio speciale della Stampa).*

## L'agitazione degli studenti italiani di Vienna si estende in Rumania.
### Le provocazioni austriache.

**Vienna, 2, ore 1.**

Viene segnalata una ripercussione violenta delle dimostrazioni di Vienna in un paese, in cui la questione non interessa che indirettamente, cioè in Rumania.

Secondo informazioni assai sicure, le quali, beninteso, non sono di fonte ufficiosa, la gioventù accademica di Bucarest è stata assai commossa dalla notizia degli incidenti di Vienna e di Praga. Gli studenti di Bucarest hanno immediatamente telegrafato agli italiani, residenti qui, per rassicurarli dei loro sentimenti di ardente simpatia e di solidarietà. Il telegrafo rumeno, il quale in questi ultimi tempi ha ritornato a chi li inviava molti telegrammi che non erano di simpatia per l'Austria, ha peraltro lasciato passare questo agli italiani.

I giornali di Bucarest fanno appello alla solidarietà latina ed esprimono la speranza che gli italiani del Regno non abbandoneranno i loro fratelli di Austria. Insomma sembra che l'incidente abbia commosso i rumeni più assai che se fossero interessati essi stessi. In altri tempi la ripercussione di incidenti simili sarebbe stata nulla, o, almeno, minore; oggi invece è immensa ed è un sintomo parlante della potenza del movimento che si propaga spontaneo in tutta la penisola balcanica.

Come una giustificazione all'ardore antiaustriaco della gioventù rumena, che è già così viva, si organizza una grande manifestazione contro il principe reale per il suo ritorno. Il principe è andato a Vienna per cercare di cementare l'unione fra le due Case regnanti. Il popolo rumeno vuole con una dimostrazione ricordargli che egli non deve accogliere questa intesa tra principe e principe, senza tener conto dei suoi sudditi; soprattutto nel momento in cui la Rumania si sente minacciata dall'estensione dell'influenza austriaca nei Balcani. A chi pertanto il Gabinetto di Vienna deve il grande fermento che si viene destando nei gruppi italiani e che ha la sua ripercussione così viva in Rumania? Alla gioventù nazionalista tedesca, la quale è la sola responsabile delle disgraziate giornate di ieri, lunedì. Cento studenti italiani si riunivano nel cortile dell'Università per domandare ciò che era stato loro promesso da tutti i Ministeri e non mai dato da nessuno, vale a dire l'Università italiana. Quale bisogno avevano i nazionalisti tedeschi di opporre a tale legittima manifestazione una contro-dimostrazione? Si dirà che essi volevano affermare il carattere tedesco dell'Università di Vienna, ma gli italiani non contestavano certo questo carattere, perchè chiedevano di andarsene altrove, in una città in cui è parlata la loro lingua.

Se tuttavia il bisogno di protestare era in loro più forte del buon senso, perchè andare a richiamare in tutte le sale, in tutti i caffè, nei quartieri, nelle altre scuole gli studenti tedeschi e riunirsi in numero di duemila? Perchè armarsi di randello, perchè avvolgere questo piccolo gruppo di italiani e schiacciarlo col numero? E' vero che parecchi italiani avevano armi, ma siccome sei tra di essi sono stati feriti di rivoltella, si può credere che parecchi tedeschi avevano preso anch'essi le loro precauzioni. Si può notare, del resto, che nulla si è fatto per impedire la dimostrazione dei tedeschi: sebbene si sappia abbastanza, all'Università di Vienna, come di solito finiscano queste dimostrazioni.

## I disordini di Praga s'aggravano
### Barricate e feriti
### Le rivendicazioni slave

**Praga, 1, ore 1.**

Domani sarà celebrato in tutto l'Impero austriaco il giubileo di Francesco Giuseppe. Quale è l'attitudine degli czechi dinanzi ai recenti avvenimenti, la cui importanza diventa sempre più grave, poi che la crisi balcanica risveglia in ogni luogo il nazionalismo, che pareva sopito? Le dimostrazioni contro i tedeschi si fanno sempre più violente.

Stamane si rinnovarono sul Graben. Gli studenti tedeschi, che portavano vari distintivi, con atteggiamento provocante, furono fischiati e malmenati. La Polizia intervenne, usando l'arma bianca. Le vie furono sbarrate. Più tardi gli studenti czechi si riunirono per una passeggiata dimostrativa. Le bandiere austriache, sventolanti in Municipio, per la ricorrenza del giubileo di Francesco Giuseppe, furono tolte. Gli studenti di Lipsia, attesi per assistere alla posa della prima pietra della nuova Università tedesca, declinarono l'invito per consiglio del Consolato germanico.

Durante le dimostrazioni di ieri sera andarono in frantumi i vetri dell'Istituto anatomico germanico. Furono spenti fanali, e nella piazza San Carlo costruite le barricate con panche. Furono feriti circa un centinaio di guardie e parecchi funzionari.

La «Deutsche Correspondenz» afferma imminente la proclamazione dello stato d'assedio; frattanto, un manifesto della Polizia proibisce gli assembramenti.

— Qual'è dunque il giudizio vostro di questa manifestazione ed il carattere di questa agitazione? — è stato chiesto ad un consigliere di Praga.

— Conviene — ha detto l'interpellato — contraddire formalmente alle asserzioni tendenziose dei fogli tedeschi in quanto essi pretendono che il movimento czeco sia un movimento antidinastico. Noi riconosciamo perfettamente la dinastia absburghese, e non è affatto nel nostro programma di rovesciare l'attuale monarchia. Le manifestazioni di cui si parla non sono rivolte contro il pangermanismo. Se gli studenti tedeschi avessero passeggiati tranquillamente per la strada, senza provocare gli czechi, non sarebbe scoppiata nessuna rissa. Ma è un miracolo se, su cinquemila studenti dell'Università, un terzo sia costituito da tedeschi. E pure questi volevano imporre la loro volontà a tutti. In squadre di 200 e 300 essi hanno organizzato dimostrazioni, che non erano altro che un pretesto di ostilità contro il popolo czeco. Naturalmente è accaduto ciò che doveva accadere. Si rispose alle insolenze. Il governatore, il quale è un antico studente tedesco, si è mostrato assai indulgente per le colpe dei suoi fratelli minori. Ha incoraggiato le insolenze di questi, ed ecco l'origine dei torbidi, che si rinnovano continuamente a Praga.

— Sembra anche — fu osservato dall'interlocutore — che si sia gridato «Viva la Serbia!», quale è dunque il sentimento degli czechi rispetto al dissidio austro-serbo?

— Noi speriamo che accolgano la riunione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, e la consideriamo come un fatto compiuto, il quale non può dare luogo che ad insurrezioni legali. La migliore politica, mi sembra, consiste nell'ottenere, per queste provincie, la libera espansione nell'Impero e sufficienti franchigie parlamentari. L'aumento del numero dei deputati slavi non servirà alla nostra causa. Ciò che vogliamo per la Galizia, la Bosnia e la Polonia è l'autonomia simile a quella dell'Ungheria: tutti i nostri sforzi devono tendere a questo scopo.

— Il Congresso degli slavi, tenutosi a Praga nel mese di luglio, ha dato qualche impulso a questa manifestazione?

— Certo una riunione sempre più intima tra il popolo slavo sta preparandosi. Il neoslavismo non rimarrà parola vana. Già in una elezione parziale a Praga il candidato nazionale liberale ha dovuto recentemente combattere contro il deputato giovane czeco moderato. Tutti i giorni vi è da notare un progresso. Fin qui nell'Austria gli czechi erano vissuti isolati; si contentavano di portare presso il Governo, cui erano alleati, le loro particolari lagnanze. Essi fanno ora appello alla solidarietà generale; dopo la prima visita dei delegati slavi austro-ungarici in Russia, nel maggio, era stato deciso un Congresso nel luglio. I bosnii, i croati, i polacchi, i russi, i ruteni, i serbi si recarono a Praga per discutere gli interessi della loro razza. Si notavano specialmente venti deputati della Duma e numerosi delegati del Club dei lavoratori sociali di Pietroburgo. Il maggior entusiasmo ha dominato i lavori del Congresso. Ecco i risultati pratici ai quali siamo arrivati. Soprattutto riguardo alla questione russo-polacca abbiamo tentato di preparare un modo di intesa tra russi e polacchi già da tanto tempo divisi. Sembra che la minaccia comune del germanesimo debba ora riavvicinarli. La Russia, forte in faccia alla Germania, è la più sicura garanzia di sicurezza della Polonia, per il mantenimento della sua nazionalità. Se lo Tsar accorderà un giorno l'autonomia alla Polonia, avrà consacrato in un modo splendido la forza del mondo slavo. Grazie alla propaganda di questa dottrina, crediamo che molti malintesi dovranno dissiparsi, e che verrà un giorno in cui si potrà giungere ad un accordo perfetto.

**Praga, 2, ore 1,30.**

Stasera, le dimostrazioni sono state gravissime. La folla eresse delle barricate. Queste furono assalite dai dragoni, che caricarono la folla. Parecchi furono i feriti. I dimostranti strapparono cartelli dalle strade, erigendo una croce sul posto dove venne ferito mortalmente il fabbro Richter, coprendola di fiori.

Il deputato pangermanista Wolf, riconosciuto dalla folla, corse un serio pericolo. Lo si voleva linciare. Salvatosi, telefonò al ministro-presidente. Le dimostrazioni continuano.

**Vienna, 2, ore 2.**

Un comunicato ufficiale annuncia che, in seguito alle gravi manifestazioni di cui Praga è stata il teatro, per ben tre giorni, il governatore della città ha dato ordine di proibire tutte le riunioni sopra le pubbliche vie.

Posti di gendarmeria sono stati istituiti in vari quartieri della città; il numero degli agenti di Polizia è stato aumentato considerevolmente. I soldati sono consegnati per essere pronti ad ogni eventualità.

Se queste misure non bastassero, per prevenire nuovi incidenti — come vi ho già telegrafato — verrà proclamato lo stato d'assedio. Il Governo non si risolverà a questa misura, prima del 2 dicembre, per non turbare le feste giubilari dell'Imperatore. A dispetto delle misure prese dalla Polizia, nuove dimostrazioni hanno avuto luogo oggi. Questa mattina, verso le 11, la gendarmeria è stata costretta a caricare, a parecchie riprese, i dimostranti, che erano riuniti.

Parecchi studenti tedeschi ed un professore dell'Università, tedesco, sono stati colpiti da bastonate. Il deputato czeco Lisy è accusato di essersi abbandonato a vie di fatto. Verso le una del pomeriggio, la bandiera imperiale gialla e nera, che ondeggiava sull'Università, è stata strappata.

Il Municipio ha fatto togliere le altre bandiere imperiali, che si trovavano sulla facciata del palazzo di città.

Oggi sono avvenute nuove dimostrazioni a Praga, e parecchi assembramenti si sono prodotti verso le 8 di sera, sul Graben. La Polizia tentò invano di disperderli. Allora gli ufficiali di Polizia hanno fatto richiedere uno squadrone di dragoni, il cui arrivo venne accolto da insulti e da fischi. Vennero lanciati contro le truppe ogni sorta di proiettili. I dragoni fecero allora una carica al gran galoppo, colle sciabole sguainate. La folla fuggì nelle vie adiacenti a Graben e Wenzelstrasse. Un gran numero di dimostranti sono feriti. Verso le 23, fu ristabilita la calma, ma le manifestazioni continuano nel sobborgo del Weinberg. Due battaglioni di gendarmeria tentarono di disperdere i gruppi, senza mai riuscirvi. Gli czechi sono assai irritati per la brutalità di cui le truppe hanno fatto prova a loro riguardo. Parlano apertamente che di mettere fuoco ai monumenti tedeschi, cioè, all'Università, al teatro ed al casino.

La situazione si fa sempre più critica.

## Von Schoen è ritornato a Berlino.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 2, ore 1,10.**

Il segretario di Stato agli affari esteri, von Schoen, ritornato a Berlino, ha ripreso la direzione degli affari esteri. Von Schoen, il quale è assai sofferente, era in congedo da parecchie settimane ed era stato surrogato al Ministero da von Kiderlen Waechter, ministro di Germania a Bukarest. Si sa che in questi dì risolse, con Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, l'affare dei disertori di Casa Blanca.

## Tre persone precipitate da un balcone durante le feste di Vienna.

**Vienna, 2, ore 1.**

Questa sera di festa — per il giubileo di Francesco Giuseppe — è stata turbata da una tragica disgrazia. Nella città si era preparata una straordinaria illuminazione. Le vie rigurgitavano di folla che si accalcava per godere il meraviglioso spettacolo. Ai balconi e alle finestre delle case la gente si assiepava. Presso i Musei appunto in un balcone, tutto gremito, s'è improvvisamente rotta la ringhiera. E' stato un istante di raccapriccio. Tre persone sono precipitate nella via sottostante. Attorno alle povere vittime della terribile disgrazia si è subito addensata una folla considerevole. Si è provveduto subito ai soccorsi. Ma i feriti erano in stato gravissimo. Uno morì quasi subito; gli altri due spirarono, dopo una terribile agonia, fra le braccia dei pietosi che li trasportavano all'ospedale. Tutte le vittime sono in uno stato impressionante di ferite e di contusioni. Esse appartengono all'alta società; v'è fra esse pure il deputato Holzl. La disgrazia improvvisa ha prodotto un'impressione enorme.

## Uno strano viaggiatore

**Roma, 1, ore 16.**

Al tocco del Mandrione presso la stazione ferroviaria centrale, mentre il treno accelerato proveniente da Napoli aveva preso la corsa, il negoziante Pietro Bianco, di anni 25 da Gblen, dimorante a Torino in via Lanze, 22, aprì lo sportello dello scompartimento di seconda classe in cui si trovava e tentò gettarsi al suolo. Un altro viaggiatore certo Aristide Fattore, vedendo il pericolo al quale andava incontro, lo afferrò per le gambe per trattenerlo, ma il Bianco, con una forte spinta, si slanciò fuori, ed andò a cadere sul binario. Il Fattore allora suonò il campanello di allarme e il treno si fermò, discese il personale del treno ed altri viaggiatori e si trovò il giovinotto genuflesso con le braccia alzate che pregava il Papa per ottenere una grazia. Il Bianco venne fatto salire sul treno e giunto alla stazione venne accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio dove venne riscontrato in istato di intossicazione. Venne trattenuto in osservazione.

## Nell'attesa dell'importante seduta che avrà luogo oggi al Reichstag.
### I radicali pel parlamentarismo.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 2, ore 1.**

Il linguaggio di certi giornali questa sera è ancora assai violento e lascia intravedere dei timori, a proposito di una crisi, per la seduta di domani, in cui, come si sa, debbono essere discusse le mozioni dei radicali, dei nazionali liberali, dei socialisti, del Centro e dei polacchi, tendenti alla revisione della Costituzione dell'Impero. Sembra che oggi, al contrario, una nota ottimista domini al Reichstag. Certamente è sempre possibile una sorpresa, ma al momento attuale sembra poco probabile. La seduta di domani, cui assisterà von Bethmann Hollweg, segretario di Stato agli interni, rappresentante il cancelliere, promette, in ogni caso, di essere delle più interessanti. E' fatto certo ed incontestabile che per la prima volta domani saranno discusse dal Parlamento tedesco delle mozioni, le quali saranno sostenute da tutti i partiti del Reichstag, salvo i conservatori, e che insieme tendono ad un mutamento delle cose attuali. Comunque, qualunque sia la sorte che attenderà i desideri espressi dalla nazione tedesca, qualunque sia il risultato pratico che uscirà da questa discussione, non è men vero che per la seconda volta, in meno di quindici giorni, sarà occorso che i più grandi personaggi di questo paese si inchinino dinanzi alla volontà del popolo; ma questa volta almeno essi avranno l'aria di prendere i desideri del popolo in considerazione.

Si nota infatti che oggi il Governo non osa più dire che la discussione sarà impossibile; esso si limita a far osservare che la discussione di queste mozioni al momento attuale è un errore politico e che il progetto sarà senza dubbio trasmesso alla Commissione. Paragoniamo questo contegno a quello adottato al principio dal Governo, che faceva 10 giorni sono annunziare che nessun membro del Governo o del Consiglio federale avrebbe assistito alla seduta di domani, e si vedrà una volta di più la prova di ciò che affermavamo ancora il 17 novembre. Il popolo tedesco ha fatto un passo decisivo verso la nuova soluzione e sarà grande, giacchè, come oggi pretendeva il dottor Hackzer, uno dei più simpatici deputati del partito radicale, un mutamento non può essere rapido in un paese che non è uno Stato, ma è composto di 27 Stati, i quali hanno ciascuno la loro propria organizzazione e le loro proprie leggi particolari.

Il contegno del partito radicale dal punto di vista della crisi presidenziale, essendo pure il più interessante, mi sono indirizzato al dottor Mugdan, uno dei capi ben conosciuti del partito e gli feci queste interrogazioni: se i socialisti attaccassero troppo violentemente l'Imperatore ed il presidente del Reichstag credesse che fosse troppo lasciar parlare il loro oratore, il partito radicale appoggierà esso il presidente?

Il dottor Mugdan ha un sorriso fine e poi mi dice: «Se il presidente avrà ragione, i radicali lo appoggeranno; se ha torto, si metteranno contro di lui».

Si vede da questa risposta che non sarà il partito radicale quello che solleverà violenti incidenti e tumulti.

Secondo una Nota ufficiosa, ecco il punto di vista del Governo a proposito della mozione presentata al Reichstag dal partito radicale. Il cancelliere dell'Impero non può precisare il suo contegno dinanzi ai suoi amici, prima che il Consiglio federale non abbia preso a questo proposito una risoluzione. Il principe di Bülow non ha avuto un colloquio coll'Imperatore dal 17 novembre, e l'Imperatore è ancora indisposto. Ciò basta a far comprendere che il principe di Bülow non avrà l'autorizzazione richiesta per pronunziarsi a proposito delle mozioni. E' probabile che il ministro dell'interno von Bethmann Hollweg farà mercoledì al Reichstag dichiarazioni da cui risulterà certamente che il Governo imperiale non vede in questa mozione l'intenzione di una manifestazione.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, risponde a questa Nota ufficiosa facendo rilevare che il cancelliere non rivide l'Imperatore dal 17 novembre, dalla data dell'intervista storica, la quale mise fine alla crisi dell'Impero. Parecchi altri giornali insistono sopra questo fatto.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Se Bethmann Hollweg non vuole che questa dichiarazione, certo amichevole, può starsene a casa: tutti hanno infatti notato che, dopo il rapporto di Corfù, il principe di Bülow non ha parlato all'Imperatore dal 17 novembre. Tuttavia, se la situazione attuale lo permettesse, egli avrebbe potuto ottenere altrimenti, anche senza un'udienza, i poteri necessari onde pronunciarsi a proposito dell'interpellanza di domani».

I radicali rappresentano attualmente il perno politico da cui dipende la sorte del blocco, e per conseguenza quella del cancelliere tedesco. Mi sono indirizzato oggi al dott. Wiemer, il quale colla sua attività e colla sua energia è divenuto ormai uno dei capi incontestabili del partito radicale. Ho voluto conoscere l'attitudine che sarà adottata domani, da questa frazione parlamentare. Si sa che la mozione presentata dai radicali chiede la responsabilità ministeriale dinanzi al Parlamento per mezzo della revisione della Costituzione.

«Il progetto che noi sottoponiamo al Parlamento e che sarà discusso domani — mi ha detto il dott. Wiemer — non è un nuovo progetto. Esso risponde infatti al punto di vista dei principii del partito radicale, il quale è un partito costituzionale. L'esposizione dei motivi sarà presentata da noi con calma ed obiettività. Per quanto concerne la responsabilità ministeriale, la nostra mozione ha molte probabilità di essere rinviata ad una Commissione speciale, la quale sarà nominata dal Reichstag. Voi sapete che noi desideriamo pure una modificazione del regolamento del Reichstag, che ci deve permettere in avvenire di chiudere con un voto tutte le interpellanze; ciò che finora non era possibile. Credo che il Governo riterrà questa mozione passibile di essere sottoposta al Consiglio federale. Per quanto concerne i rimproveri dei conservatori contro di noi, questi sono esagerati, e non hanno nulla a vedere colla nostra mozione. A mio parere, la seduta di domani sarà abbastanza calma; una crisi presidenziale sarebbe possibile, ma non la prevedo. In ogni caso, col comunicato del *Monitore Ufficiale dell'Impero*, in cui l'Imperatore si impegnava a non agire che d'accordo col suo cancelliere e secondo la Costituzione la seduta di domani è un passo decisivo verso la via costituzionale».

Mentre certi giornali conservatori, come la *Deutsche Tages Zeitung*, si elevano contro ogni mozione tendente a portare una modificazione qualsiasi al regime attuale, i fogli radicali, pur serbando un contegno energico, si mostrano assai concilianti. La *Freisinnige*, organo ufficiale del partito, respinge con indignazione tutte le lezioni che gli vengono date dal partito conservatore con il suo organo *La Gazzetta della Croce*. Tuttavia i radicali vogliono affermare che se i socialisti volessero esercitare, a proposito dell'imperatore, critiche smodenate, tutti i partiti del blocco appoggerebbero la protesta del presidente. Questo punto di vista sembra essere condiviso dalla *Gazzetta di Voss*, radicale moderata, la quale scrive: «I radicali sapranno disporre le cose in modo che se gli avvenimenti, come la *Gazzetta della Croce* crede, dovranno provare la solidità del blocco, essi la subiranno, e se una rottura di questo blocco dovesse prodursi, la responsabilità ricade non sopra di essi, ma sopra gli altri partiti».

## La tesi russa sulla necessità della Conferenza
### Il dovere dell'Austria

**Pietroburgo, 1, ore 24.**

La *Rossia*, organo semi-ufficiale, pubblica un lungo articolo circa le informazioni apparse recentemente nei giornali esteri intorno una convenzione segreta, conclusa fra l'Austria e la Russia. Il giornale dichiara che il tenore delle convenzioni austro-ungariche del 1876 e 1877 non è più un segreto da molto tempo. Il testo di queste convenzioni figura in diverse pubblicazioni di storici russi.

La *Rossia* narra inoltre l'origine e le episodio della convenzione austro-ungarica, conclusa nel 1876 a Reichstadt, modificata in principio del 1877, in seguito all'indispensabilità evidente di una ingerenza armata della Russia in una lotta degli slavi del sud colla Turchia; e alla necessità assoluta per la Russia di assicurarsi la neutralità amichevole dell'Austria. Il giornale dimostra che per l'Austria l'annessione della Bosnia-Erzegovina di cui era questione nelle convenzione del 1877 fra l'Austria e la Russia non è stata trasformata dal trattato di Berlino che in una occupazione, col diritto di guarnigione nel Sangiaccato di Novi Bazar. Rilevando che il *Nuovo Giornale della Pace* parla di una convenzione separata tra la Russia e l'Austria, il *Rossia* dice: «Sappiamo che il 13 luglio il principe Gorchakow ha effettivamente firmato a Berlino una dichiarazione segreta col conte Andrassy ed aggiunge: Nessuna convenzione separata come quelle che sono state concluse 30 anni fa fra la Russia e l'Austria-Ungheria può modificare in modo essenziale il carattere della questione che riguarda tutta l'Europa. L'esattezza di questa opinione è confermata dalle risoluzioni di massima che sono state prese dai rappresentanti di tutte le grandi Potenze alla conferenza di Londra del 1871 e colle quali i plenipotenziari delle Potenze hanno stabilito che nessuna Potenza può esimersi dagli obblighi che ha assunto per trattato; nè modificare le risoluzioni prese, se le Potenze firmatarie del trattato non vi acconsentono.

La situazione giuridica della Bosnia-Erzegovina, che è stata stabilita ufficialmente al Congresso di Berlino da un accordo generale delle Potenze europee, non può dunque essere modificata lealmente che con un nuovo trattato concluso da tutte le Potenze.

## La situazione in Austria esaminata dal *Temps*.

**Parigi, 1, ore 24.**

Il *Temps* commenta la situazione in Austria in questi termini: «Sei settimane or sono veniva citato il barone di Aehrenthal come il tipo degli uomini di Stato a cui tutto è andato bene. Altrettanto non si può dire oggi: il giubileo imperiale sarà domani celebrato in una torbida atmosfera. I sentimenti di simpatia, che la Francia non ha cessato di manifestare all'Austria, permettono di esprimere il parere che la politica austriaca è forse responsabile, per una parte, delle difficoltà a cui essa è obbligata a fare fronte. Per la questione d'Oriente è certo che Aehrenthal ha mancato, nella sua decisione, di larghezza e di prontezza; ciò che egli ha fatto in Bosnia, senza trarre la spada dal fodero, sarebbe stato frutto normale di una guerra fortunata. Dall'epoca in cui l'Austria ha occupato le due provincie, trenta anni or sono, senza prendere parte ad una guerra, riuscendo ad annettersele, era giusto, era salutare che essa si mostrasse accomodante, conciliante. Ed infatti già aveva compreso che bisognava mostrarsi accomodante e conciliante quando si decise di restituire il Sangiaccato alla Turchia: ma questa retrocessione sola non poteva bastare.

Fin dal primo giorno abbiamo detto che sarebbe occorso alla Turchia un vantaggio finanziario e potremmo citare personaggi austriaci considerevoli, i quali erano dello stesso nostro parere. Questo aiuto finanziario, immediato, assicurato alla giovane Turchia sotto forma di indennità, avrebbe impedito il boicottaggio o gli avrebbe se non altro impedito di svilupparsi. E così con la Serbia, Aehrenthal, se si fosse mostrato buon giocatore, avrebbe guadagnato la partita, più che col modo seguito. Invece egli ha esitato, è andato a tastoni. Al presente si trova costretto a minacciare, ma le sue minacce non hanno alcun successo, giacchè l'Austria è manifestamente altrettanto interessata a evitare una guerra nei Balcani, quanto Luigi Filippo, nel 1850 lo era nel non rischiare una guerra oltre Reno.

Negli affari italiani il Governo austriaco non è nemmeno stato più destro. Era evidentissimo che nel corso della crisi orientale, l'Austria avrebbe avuto bisogno di buona volontà da parte dell'Italia e che in ogni caso ella avrebbe potuto temere le sue ostilità. Come mai in queste condizioni l'Austria ha commesso l'imprudenza di lasciare sorgere le difficoltà che si sono manifestate a proposito della facoltà di diritto a Vienna, questione che in un battere d'occhio ha risvegliato la austrofobia italiana?

Gli italiani di Austria non domandano nulla di eccessivo. Si tratta di una questione interna ed amministrativa ma, per la sua ripercussione, in tali condizioni, era in primo luogo di competenza del ministro degli affari esteri. Per evitare le dimostrazioni anti-austriache da cui l'Italia è stata agitata in questi giorni, forse che Aehrenthal non avrebbe potuto acconsentire ad un sacrificio? Ed era forse un reale sacrificio quello di risolvere questo interminabile conflitto, con la creazione a Vienna di una facoltà, così ardentemente reclamata dai latini di Austria?

Ciò che avviene in Boemia non è imputabile che alla fatalità. Sarebbe ingiusto di farne cadere la colpa sul barone di Aehrenthal. Gli czechi hanno trovato nei recenti avvenimenti l'occasione di fare un'altra volta una dimostrazione dei loro sentimenti atavici. Essi li hanno manifestati con una violenza inammissibile ricorrendo a vie di fatto contro gli studenti tedeschi. La stampa berlinese è esasperata. La *Gazzetta di Voss* scrive che Praga è lasciata in balia della plebaglia e che questo è uno scandalo europeo e prova che l'Austria è rimasta estranea da trenta anni a questa parte del progresso.

La *Post* e la *Berliner Neueste Nachrichten* vogliono interpellanze. Si dice che il principe di Bülow inclinasse qualche giorno fa a trovare alquanto temeraria la politica del suo collega austriaco. I recenti incidenti non sono certo i più opportuni per modificare le sue vedute in un senso più favorevole. In riassunto l'Austria si trova in conflitto colla Turchia, la Serbia, il Montenegro: essa è in disaccordo colla Russia e la Germania; i giornali di questi paesi ne fanno testimonianza. Si trova poi in rapporti assai tesi con l'Italia e da alcuni giorni colla Serbia. Non è certo questa una situazione facile, e Aehrenthal, per quanto sia capace di uscirne, lamenterà forse di avere lasciato diffondere questo malcontento. Sarebbe dipeso da lui soltanto di scongiurare la maggior parte di queste difficoltà.

## Una lettera di Tolstoi ai Serbi sui destini dei popoli slavi.

**Belgrado, 2, ore 2.**

Il segretario del conte Tolstoi ha indirizzato a nome del celebre scrittore russo, alla Presidenza della Società delle signore di Belgrado, la seguente lettera, in risposta alla lettera con cui detta Associazione gli aveva esposto la penosa situazione della nazione serba all'indomani dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina:

«Leggendo la vostra lettera, Leone Tolstoi si è ricordato del vecchio proverbio, che dice: «Quando ti sembra che tutto è perduto, accade assai spesso che tutto al contrario è salvo». Tale è l'opinione di Leone Tolstoi: ciò che è più importante ai suoi occhi è la mentalità religiosa della nazione intera, giacchè il popolo slavo è, a suo parere, anzitutto un popolo religioso, e per ragione di questa caratteristica di razza e del suo stato d'animo in genere, esso è chiamato a rinnovare la comunità cristiana sulle basi delle concezioni nuove della vita. I popoli slavi sono designati particolarmente ad essere i protagonisti di questa rivoluzione morale, la quale sconvolgerà il mondo, mutando assolutamente la base dei rapporti fra Stato e Stato. Questo sentimento si è manifestato già in un penoso momento, in cui una profonda e dolorosa emozione, provocata dalla violenta annessione della Bosnia ed Erzegovina, si è manifestata nel popolo. Questa questione ha talmente interessato Leone Tolstoi, che egli se ne è occupato, specialmente in una lunga lettera, in cui ha apertamente espresso la sua opinione in proposito. Questa lettera apparirà fra breve. — Firmato: Il segretario di Tolstoi: Makovitz».

## E intanto si parla di moderazione!
### I consigli della Germania

**Parigi, 2, ore 1.**

Due notizie interessanti giungono da buona fonte, circa la situazione speciale dei Balcani. Un corriere speciale di gabinetto è giunto a Vienna, portatore di proposte e consigli del Governo imperiale tedesco. Si afferma che queste proposte hanno per iscopo di piegare la politica austriaca sopra una via moderata e conciliante. Non sarebbe impossibile che d'accordo colla Germania, l'Austria chieda alla Francia di intervenire per calmare il conflitto e regolare in modo soddisfacente la questione del programma della Conferenza. Inoltre è presso a poco certo che il marchese Pallavicini, ambasciatore di Austria-Ungheria a Costantinopoli, di cui si è annunziata la partenza imminente, rimarrà ancora al suo posto. E' dunque questo un indizio che non ci sarà rottura, per il momento, fra l'Austria e la Turchia, e che forse si impegneranno negoziati fra i due paesi. Abbiamo già detto ieri quale dovrebbe essere la natura di questi negoziati. Conviene augurarsi che si impegnino al più presto possibile ed abbiano una rapida soluzione. Bisognerebbe, in ogni caso, che essi abbiano una soluzione prima della prossima primavera, perchè ogni pericolo di conflitto in Oriente sia scartato.

## La Turchia si arma a costo di fallire?

**Costantinopoli, 2, ore 1,10.**

Il ministro della marina ha sottoposto al ministro delle finanze il programma navale per gli otto prossimi anni. Il programma comprende la costruzione di dieci corazzate del tipo *Dreadnought* ed una grande flottiglia di torpediniere. Il progetto comprende anche importanti lavori navali e di difesa per molti milioni di lire turche. Non è necessario giudicare questo progetto fantastico: esso non può essere eseguito che sotto pena di mettere le finanze turche a mal partito ed in caso di fallire ai pochi anni. *(Times).*

## Febbrili armamenti austriaci in Bosnia

**Vienna, 2, ore 1.**

La Società di navigazione croato-ungherese a Fiume ha ricevuto ordine di tenere pronte tutte le sue navi, per poter trasportare ottomila uomini a Ragusa. I trasporti per via di terra e di mare colla Bosnia sono interrotti, perchè tutte le comunicazioni sono prese per i trasporti militari.

## La salute di Pio X.
### Per la beatificazione di Giovanna d'Arco.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 1, ore 24.**

Circa la salute del Papa, il «Corriere d'Italia» dice che, il raffreddore di cui Pio X soffriva, è quasi completamente risolto. Soltanto, data l'inclemenza della stagione, i medici hanno insistito che Sua Santità rimanga in riguardo per qualche altro giorno. E così hanno fatto, tanto più volentieri in quanto che la presente è un'occasione propizia, perchè il Papa possa riposarsi dalle fatiche dei giorni passati.

La «Tribuna» dice che la temperatura di Pio X è normale, nè ha accennato ad elevarsi nemmeno nei passati giorni. Si tratta, a parere dei medici, di una costipazione che, dato lo strapazzo a cui il Papa si è sobbarcato, richiede un po' di riposo.

Questa sera però sono di nuovo circolate voci allarmanti sulla salute del Papa. Si parlava di un violento attacco di gotta, male di cui Pio X soffre fin da quando era a Venezia, e vi era chi giurava che si era perfino manifestato un principio di polmonite. Da notizie attinte or ora da fonte diretta posso dirvi che in realtà una certa preoccupazione regna in alcuni circoli cattolici, preoccupazione non divisa affatto però nè dai medici nè dai famigliari del Papa. Questi ultimi affermano categoricamente che non si deve parlare di polmonite, perchè nessuna minaccia nè sintomo di essa si è manifestato nell'attento e coscienzioso esame fatto ripetutamente dal dottor Petacci e dal professor Marchiafava nelle loro quotidiane visite al Santo Padre. Egli non ha febbre, la temperatura è normalissima e questo solo fatto, esclude che debba trattarsi di polmonite. In quanto alla gotta, è vero che Pio X soffre del male, ma il male stesso da qualche tempo e specialmente in seguito alle cure che il Papa si è deciso ad avere, è diminuito di intensità, e nei lievi attacchi, finora da lui sofferti, si è appunto constatata una minor violenza nella manifestazione del male.

Tuttavia non potrebbe escludersi che in seguito alla forte costipazione da cui Pio X è stato colto, costipazione affacciatasi in questi giorni, poichè il Papa non volle avervi riguardo, appena si manifestò, dopo le fatiche dei ricevimenti giubilari, tutte le cure impostegli, non potrebbe escludersi, dicevo, che anche questa volta un leggero attacco di gotta si manifestasse. Però, ripeto, fino a questa sera non è confermato dai medici, i quali, dopo aver imposto a Pio X di non aver ricevimenti, nè oggi nè per alcuni altri giorni ancora, dicono essere assolutamente necessario che il Pontefice, dopo le fatiche sopportate, per riparare alle forze un po' depresse, debba astenersi per una settimana dai ricevimenti e di non avere occupazioni che lo possano leggermente affaticare. Per riparare a ciò, come vi ho detto, Pio X non solo si asterrebbe da ricevimenti, ma starà in letto per un riposo necessario. A queste prescrizioni il Papa non intende sottomettersi. Egli, come oggi, che si è voluto levare verso mezzogiorno, si alzerà dal letto, e resterà in piedi alcune ore per ricevere il segretario di Stato, e vorrebbe continuamente occuparsi di affari. Solo le insistenze dei suoi segretari veneti, monsignor Bressan e monsignor Pescini, che sono sempre vicini a lui, unitamente alle sorelle ed alla nipote Gilda Parolin, le quali abitano in piazza San Pietro, riescono a distoglierlo dai suoi divisamenti. Si calcola che il riposo del Papa si protrarrà sino a lunedì. 21.

«Stamane in Vaticano si è tenuta la Congregazione ordinaria dei Sacri Riti. Sono stati sottoposti a giudizio dei cardinali, che la compongono, le seguenti materie: Introduzione della causa di beatificazione del sacerdote Giovanni Claudio Colin, fondatore della Società di Maria; conferma del culto da tempo immemorabile prestato a Giovanni Eustrocchio, canonico regolare; intorno alla revisione degli scritti di Marco da Aviano, sacerdote professo dell'Ordine dei Minori cappuccini di San Francesco; intorno agli scritti di Paolo Concilioni sacerdote professo della Compagnia di Gesù; intorno agli scritti di Teodolinda Dubouché, fondatrice della Congregazione dell'Adorazione della Liberatrice; intorno agli scritti di Caterina Volpicelli, fondatrice dell'Istituto delle suore dell'Angelo del Sacro Cuore».

L'«Italia» dice che domenica prossima, nella sala del Trono ed in quella Concistoriale, sarà fatta in Vaticano, alla presenza del Papa, la promulgazione dei decreti per la beatificazione dei futuri beati, tra cui quello relativo a Giovanna d'Arco. Monsignor Touchet, vescovo di Orléans, è rimasto a Roma per assistere alla solenne cerimonia.

## Il principe di Udine all'Accademia di Livorno

**Livorno, 1, ore 20,50.**

E' qui giunto il Principe di Udine, sottotenente di vascello nella Regia Marina. Egli deve inscriversi all'Accademia Navale, al Corso speciale, per la promozione di tenente. Oltre il Principe di Udine, figlio del Duca di Genova, si trova all'Accademia il Conte di Salemi.

# REATI E PENE

## La malavita alessandrina alle Assise

### Prima giornata di interrogatori

**Alessandria, 1, ore 17.**

**Il denunciatore dei compagni**

Stamane alla Corte d'Assise, assai prima che incominci l'udienza, una folla enorme attende numerosa ed impaziente di riversarsi nell'aula ampia e severa, ove compariranno gli assassini del tabaccaio Alitta. Quando arriva il carrozzone, dove sono rinchiusi i prigionieri, un subitaneo silenzio succede al chiasso di prima. Ne discendono, avvinti alla stessa robusta catena, tre giovani, dal viso adolescente, e che pur hanno già scolpito sulle labbra il triste sorriso dell'indifferenza, mentre migliaia di occhi scrutatori s'appuntano su di loro. Salgono scortati da numerosi carabinieri, l'oscura scalata, seguiti dai commenti del popolino, curioso di vedere le facce di questi affigliati alla mala vita.

Alle 9 incomincia l'udienza e dopo che la Giuria è stata formata, il presidente fa dar lettura dell'atto d'accusa. Durante la monotona lettura gli imputati dal gabbione girano, con sguardo fisso e sicuro, gli occhi sul pubblico enorme.

Essi sono tranquilli e sereni, quasi fossero semplici spettatori, non gli attori di questa tragedia.

Si passa quindi all'interrogatorio del Pozzagli Pietro, detto Piola, che fu il denunciatore dei compagni. E' questi una figura quasi di fanciullo, ed infatti ha appena 17 anni, ma dal suo volto appaiono le stimmate del vizio, della vita irregolare. Egli cambia e modifica ora quanto ha detto in istruttoria, dice che ha detto di più di quel che sapeva perchè è stato battuto dagli agenti. «La sera del delitto — narra — io mi trovavo coi Rapetti, il Canestri e il Taverna che entrarono nella casa dell'Alitta. Io di fuori intesi due colpi di rivoltella, e poi vidi i miei tre amici a scappare. Io non so che essi avessero rivoltelle, nè so chi ha sparato». Narra poi il duello rusticano fra il Rapetti e il Taverna, che si minacciarono colle rivoltelle. Il presidente gli fa notare che ha cambiato assai da quanto disse in istruttoria; egli fa un vago gesto, come per dire che non sa, che farci.

Si passa quindi all'interrogatorio del Canestri Pietro. Questi che in istruttoria ha confessato il delitto, che disse commesso da lui e dai Rapetti, ora cambia completamente carte in tavola e con una calma ammirabile dice che lui era ubbriaco, ma non sparò alcun colpo e nessuno ne sparò il Rapetti, non avendo rivoltelle; i colpi afferma che furono sparati dal Taverna. In sostanza ora gli accusati tengono fra tutti la tattica: addossano tutto al Taverna, che non ha potuto essere arrestato, e che non può quindi difendersi.

Alle esortazioni del presidente di dire il vero il giovane accusato alza le spalle e filosoficamente sputa in terra. Ma mentre si susseguono le contestazioni, la pendola lentamente suona mezzogiorno, e l'udienza vien rinviata al pomeriggio.

**L'udienza pomeridiana**

**Ancora l'interrogatorio Canestri.**

Il pubblico, sempre enorme e più ansioso di assistere al processo, si accalca sino dalle 13 nel prosc. delle Assise. E' un pubblico tumultuoso, a stento trattenuto dai numerosi agenti che custodiscono le entrate riservate. Appena si spalancano le porte, una vera fiumana si riversa nell'aula, appuntando gli sguardi scrutatori su quelle pallide e giovani figure che siedono nel gabbione, sotto l'accusa di colpa così grave.

Sono circa le 15 quando il presidente apre la seduta. Si riprende l'interrogatorio degli accusati con quello di Canestri Pietro.

Presidente. — E' dunque vero che sparaste?

Accusato. — Non è vero. Non sparai...

— Ma se lo ammetteste in due vostri interrogatori alla P. S.!

— Lo dissi, ma non è vero... Mi minacciavano e mi percossero anche...

— Ma se lo avete escluso voi stesso che vi abbiano minacciato, in un vostro confronto.

— Ripeto che io non feci nulla, non so nulla! Quella sera Rapetti non c'era... ero andato a Savona.

— Ma se l'avete accusato due volte voi stesso...

Ripeto che ciò che affermai prima non è la verità!

E qui si impegna una lunga serie di botte e risposte fra il presidente ed il Canestri. Il presidente pazientemente, passo per passo, gli contesta i suoi precedenti interrogatori. Ad un certo punto il buon presidente esclama con fine ironia: «Già ora date la colpa al Taverna perchè è contumace!...».

Avv. Sardi (della P. C.). — Chiedo che Canestri, il quale tanto si lagna ora di minaccie patite e di confessione estorta, dica se non riconosca di avere in un confronto ammesso che il commissario Russeri l'aveva trattato in modo quasi paterno.

Canestri. — E' vero... ma io avevo paura lo stesso.

E viene la volta del principale imputato.

**Ciò che dice il Rapetti.**

Questi, un giovane ventiquattrenne, sbarbato, con sul viso dipinto un eterno sorriso quasi di ironia, si alza e imprende a parlare con sicurezza e tranquillità.

Presidente. — Siete dipinto come un pessimo soggetto...

Accusato. — Io non ho mai fatto male a nessuno...

— Dite dunque: avete partecipato al delitto? Raccontatelo.

— Io non c'ero. Andai a Savona con un treno merci. Non so nulla.

— Ma perchè siete partito da Alessandria?

— Per cercar lavoro.

— Perchè Piola (Pozzagli) vi accusa?

— Mi ha già voluto uccidere... ed ora lo fa per odio.

Infatti Pozzagli esplose, come è noto, un colpo di rivoltella ad un orecchio al Rapetti, mentre questi dormiva.

Avv. Sardi (P. C.). — E Canestri, che pure vi ha accusato, che ha con voi?

Canestri. — Completamente nulla: non so...

Avv. La Perna (Difesa). — Lo saprà lui...

Avv. Sardi. — Ma io lo chiedo intanto a Rapetti.

Presidente. — In sostanza, voi negate tutto?

Rapetti. — Nego perchè non è vero.

— Ma se vi hanno visto...

— Non è vero!

E qui ricomincia una lunga serie di contestazioni da parte del presidente; ma non se ne può cavar nulla: l'accusato nega sempre. Il presidente gli legge le losche frasi con cui il sindaco lo dipinse. Rapetti esclama convinto:

— Ma al sindaco io non feci mai nulla di male! (Ilarità).

Si passa alla lunga e monotona lettura degli atti. Il cancelliere legge, legge, e nell'aula scende la noia.

**La vedova dell'Alitta.**

Si passa quindi all'interrogatorio della parte lesa, signora Maffeo Maria vedova Alitta.

Essa viene nell'emiciclo tutta vestita a bruno, colle lagrime agli occhi in preda alla più viva emozione. Si fa un religioso silenzio.

Presidente. — Narri quanto sa.

Signora Maffeo. — Poco... (piange). Mio marito era in casa; uscì per andare in cantina a prendere del vino. Lo intesi a gridare: «Ai ladri!». Subito dopo due colpi... e lo portarono a casa morente. Non lo vidi più... non me lo lasciarono più vedere!».

E scoppia in irrefrenabili singhiozzi. Per l'aula si diffonde un'onda di commozione, che solo la stentorea voce dell'usciere, che chiama l'altra parte lesa, interrompe.

Alitta Luigi, figlio dell'ucciso, fa un racconto perfettamente combaciante con quello della madre. Dice di non conoscere gli accusati, e afferma che il babbo aveva in tasca 300 lire circa, che non furono più rinvenute.

Sale la pedana Cagna Paolo, brentatore.

Presidente. — Narrate.

Teste. — Ero nel negozio Alitta, quando intesi due colpi e un grido. Mi precipitai fuori e mi cadde addosso l'Alitta morente e spargendo sangue sul mio corpo.

Avv. Ruggeri (Difesa). — Dunque prima il colpo e poi la voce?

Teste. — Mah! Così mi pare...

Avv. Sardi (Parte civile). — Ma in istruttoria diceste il contrario...

— Mah! Sarà!

E' licenziato.

Stanchi Carolina è una bruna vivace e formosa.

Presidente. — Che sa ella?

— Ero in casa. Uscii; vidi una persona ferma in piazza che fissava la casa mia, che è anche dell'Alitta. Impressionata, feci chiudere il portone, che per tre volte venne riaperto e rinchiuso.

Stanchi Maria, madre della precedente, fa un racconto conforme perfettamente.

De Silvestri Venezia è la ragazzina che per ben tre volte richiuse la porta.

Avv. Sardi. — Quanti giri di chiave le ha dato?

Teste. — Due giri.

Avv. Laperna. — E' lo stesso!

Avv. Sardi. — No, ha la sua importanza.

Cornaglia Lucia, portinaia della casa, ha chiuso il portone alle nove; nulla depone d'importante.

Alle 18 la laboriosa udienza è tolta.

## Il processo contro un conte torinese per atti turpi.

*(Tribunale Penale di Torino).*

Noi abbiamo già lungamente narrato le poco belle avventure del giovane conte Pietro De Rossi di Santa Rosa, che oggi è comparso dinanzi ai giudici, a sei mesi circa di distanza, dal giorno che alcune fanciullette l'accusarono di turpitudini, che, anche solo il velame pudico di frasi ben cernite, non si potrebbero descrivere. Avevano narrato come si dicesse dalle ragazze d'un magazzino di mode, molto in voga e posto nella più popolosa e movimentata arteria della città, che il contino le solesse pedinare su per le scale, allungando dietro di loro, oltre che il passo, le mani, e non si limitava lo sfacciato — dicevano sempre le bimbe innocenti — con quell'allungare di mani all'esercizio che costò a Caruso un momento di diversa celebrità e parecchi articoli di giornali più o meno spiritosi (spiritosissimo quello dell'amico Bergeret), ma — dicevano sempre le ragazzine candide — che il contino avrebbe loro con certi modi, il cui significato alle piccole menti, sebbene non esperte, non poteva non essere chiaro, dimostrato certe intenzioni tutt'altro che rassicuranti. L'ipocrisia delle convenzioni sociali, che ha inventato la verecondia ed il pudore per rendere più appetitoso il vizio ci costringe a non insistere sulle gesta attribuite al contino. Ora avvenne — seguita al dire dell'Accusa, la quale veramente al primo momento dimostrò di camminare sui trampoli — che in una di queste caccie proibite alle piccole quaglie ancora di nidiata il giovane conte fu così maldestro, che ne ferì una. Una ragazzetta, a nome Giovannina (non diciamo il cognome perchè ci pare per rispetto alla sua infanzia di non doverle fare una dannosa *réclame*), ragazzetta che, sebbene alta un palmo, con un visuccio ancora insipido, come sarebbe insipida una pesca verde, avrebbe maggiormente sollecitato le erotiche brame del contino, investita da costui, scivolò sulla scala, riportando alcune abrasioni ai gomiti. Ne avvenne un clamore indescrivibile nel magazzino. Abbiamo narrato con grande copiosità di particolari come il proprietario del magazzino intervenne, rimproverando al conte, indicato dalla ragazzina come il suo persecutore, il suo contegno; come la scenata finì in Questura, dove quei funzionari, escludendo invece l'*alibi* dal conte di Santa Rosa e riconosciuto che le cicatrici alle braccia della bambina non erano di data recentissima, rilasciarono il conte e licenziarono gli altri intervenuti. Ma l'affare scandaloso non finì così, chè insorse il padre della bambina a vendicare il preteso tentativo d'oltraggio.

L'istruttoria fu lunga, laboriosa, lenta, troppo lenta (in processi dove l'onore e l'esistenza civile d'un uomo è affidato alla memoria di piccoli testimoni la prontezza di giudizio è una condizione indispensabile per la garanzia d'una buona giustizia). Il conte portò numerosi testimoni d'*alibi*, fra i quali egregi magistrati e persone d'indiscutibile serietà. Si accumularono però le accuse contro di lui. Alcune di esse l'istruttoria stessa spense con dichiarazioni di non luogo a procedere. Però parve al giudice istruttore ed ai magistrati inquirenti essere rimasti vitali tanti sospetti da legittimare il suo rinvio a giudizio sotto tre capi di imputazione: tentata violenza in luogo pubblico, atti di libidine e lesioni.

Il giudizio si svolse a porte chiuse rigorosissime. Il conte si difese, prospettando subito il suo *alibi*, ma la piccola accusatrice però si mantenne ferma nel riconoscimento; altri testimoni d'accusa furono piuttosto incerti sull'ora in cui il più grave, l'assalto a Giovannina, sarebbe avvenuto. Il Tribunale non credette di dover tener conto delle constatazioni che la Polizia aveva fatto della natura delle cicatrici. La discussione fu viva. Il presidente (che è uno di quelli che legge e studia i processi che deve poi dirigere) si dimostrò subito sfavorevolmente impressionato in confronto al giovane conte, le cui difese parvero monche, incomplete e non esaurienti.

Cosicchè, tra lo stupore generale degli amici e dei conoscenti dell'imputato, il Tribunale, annullando le imputazioni più gravi, lo condannava però per le altre a tre mesi, giorni quindici di reclusione ed alla multa di lire 50, oltre alla provvisionale di L. 200 per la Parte civile. Lo beneficiò però della condanna condizionale al patto che entro un mese paghi spese e danni.

Poichè dobbiamo sempre essere fedelissimi cronisti e dire sempre e ad ogni costo la verità, dobbiamo notare che la sentenza, che può essere una bella vittoria per la Parte civile, è stata però giudicata dai presenti sfavorevolmente. Ma poichè il processo si è svolto a porte chiuse, noi non possiamo giudicare, a nostra volta, la fondatezza di questi generali ed unanimi commenti.

Presidente: Isnardi; Parte civile: avvocato Floris; Difesa: avvocati Ciaroni e Bosio; cancelliere: Gallo.

Gini.

## Il caso Macco.

*(Corte d'Appello di Torino — 1° dicembre).*

Il caso Macco ha sollevato grande rumore così nel campo socialista, come in quello costituzionale. Per gli uni l'enorme condanna inflitta al disgraziato fornaio, demagogo gazzettiere, era apparsa come «l'atroce rappresaglia della feroce borghesia contro le verità energiche e sonore stampate sulla *Guerra Sociale*». Per gli altri la condanna del Macco, testa di legno, responsabile delle pazzesche elucubrazioni anarcoidi di gente, nascondentesi vilmente dietro il mistero impenetrabile dell'anonimo, aveva destato un senso di commiserazione. Il Macco era stato infatti condannato dal Tribunale a quattro anni di reclusione, per avere firmato, come gerente, un numero del giornale *La Guerra Sociale*, nel quale con un articolo graziosamente intitolato «Il Boia» s'incitava ad accogliere lo Tsar non coi fischi innocui morgariani di fesse costrutte bocche socialistiche, ma con quelli di effetto più tangibile delle pallottole di buon calibro di schioppi, rivoltelle o carabine. La gravissima condanna era stata anche consigliata oltre che dalla violenza volgare e brutale dell'articolo, dalle recidività del giornale nell'uso di simile prosa. Il Macco, già oberato da altre condanne, costretto in carcere, invocò la solidarietà dei compagni di fede, forse melanconicamente pensando come in tutti i partiti ci siano dei vili, che si nascondono dietro gli innocenti per sfuggire la responsabilità dei proprii errori e delle proprie colpe. Allora molti suoi amici si agitarono avanzando la protesta che l'on. Morgari cedesse il suo Collegio al disgraziato panettiere, che aveva messe le mani incautamente in così mala pasta. Le polemiche, cui partecipò anche la sventurata moglie del condannato coll'energia della disperazione, sono troppo note. Oggi la Corte ha dato essa la migliore riparazione al disgraziato Macco, il quale disse come avesse firmato il giornale perchè gli era stato assicurato che in caso di processo l'autore dell'articolo coraggiosamente si sarebbe rivelato. Il povero Macco dovette invece persuadersi che il coraggio non era dote dell'anonimo scrittore d'un giornale, che per colmo d'ironia, si chiamava *Guerra Sociale*.

La pena del Macco in secondo giudizio fu ridotta a soli 18 mesi.

Le ragioni d'opportunità che avevano determinato la prima condanna, ora erano cadute, perchè la *Guerra Sociale* si è distrutta colla sua stessa violenza che la rendeva *spiacente a Dio ed ai nimici sui*.

Difesa: avvocati Nasi e Barberis.

## Il processo Salomone rinviato ad oggi

**Perugia, 1, ore 21.**

Prima che incominci l'udienza si sparge la voce che oggi non vi sarà seduta per la malattia di un giurato. Infatti, quando il presidente apre l'udienza, annunzia che il giurato Reali di Montone ha telegrafato di non poter venire a Perugia essendo malato. L'udienza è rinviata a domani.

## Il processo di Chignolo Po.

### Oggi si avrà la sentenza.

**Pavia, 1, ore 23.**

Stamane, appena aperta l'udienza, il Pubblico Ministero ha incominciato la sua requisitoria contro gli ex-amministratori di Chignolo Po.

Il Pubblico Ministero esamina prima minutamente quali sono le imputazioni che si fanno al Penna, per passare poi a quelle di cui si fa carico al segretario Bignami, all'Ardemagno, all'Intropido e a tutte le altre guardie. La requisitoria del rappresentante della legge occupa tutta l'udienza antimeridiana e si protrae anche per buona parte in quella del pomeriggio, lucida, stringente, severa. Conchiude ritirando l'accusa e domandando il non luogo per non provata reità nei riguardi dell'ex-assessore Ardemagno e dell'ex-guardia Intropido.

Il Pubblico Ministero stabilisce e ritiene infatti la piena responsabilità dell'ex-sindaco Penna per tutti i reati di cui gli si fa addebito, e finisce la sua poderosa arringa chiedendo che il Tribunale ritenga colpevole il Penna di alterazione di ruoli, di avere arbitrariamente imposto l'esazione di una tassa di centesimi sessanta a coloro che gli facevano domanda di poter vendere vino ricavato dalle proprie terre e di aver costretto in genere gli Anelli a riferirgli la deposizione resa al giudice istruttore nei riguardi di esso Penna, di abuso dell'autorità e della omessa denuncia di venticinque reati di azione pubblica; di contravvenzione al regolamento di polizia mortuaria. Ai sensi dell'art. 180 del Codice penale, il Penna deve essere condannato: per l'omissione delle denuncie dei reati di azione pubblica, a 250 lire di multa; per contravvenzione al regolamento di polizia mortuaria, a 20 lire; per tutti gli altri reati di cui il Penna deve essere ritenuto, secondo le risultanze processuali, colpevole, il Pubblico Ministero domanda cumulativamente otto mesi di detenzione e l'interdizione per otto mesi dai pubblici uffici. Per il segretario Bignami, il rappresentante della legge lo ritiene colpevole unicamente di peculato. Il Pubblico Ministero chiede che, a norma dell'art. 168 del Codice penale, gli venga applicato il minimo della pena, cioè un anno di reclusione e trecento lire di multa e l'interdizione dai pubblici uffici per dieci mesi. A norma dell'articolo 171 del Codice penale, a danno del teste Farè, il Pubblico Ministero chiede che il segretario Bignami venga condannato alla pena suppletiva di tre giorni di reclusione e quaranta lire di multa. Per la guardia Anelli, il Pubblico Ministero, basandosi sul disposto dell'art. 171, chiede la pena complessiva di mesi dieci e giorni tredici di reclusione e centosessantacinque lire di multa, e sei mesi di interdizione dai pubblici uffici. Per la guardia Moscherino chiede venga applicata la pena di tre mesi di reclusione e lire centocinquanta di multa e l'interdizione per mesi tre dai pubblici uffici. Le guardie Giammuni e Vitti, secondo le richieste dell'avv. Franceschini, dovrebbero venire condannate ciascuna a tre giorni di reclusione ed a lire quaranta di multa, ed alla interdizione dai pubblici uffici per tre mesi. Ultimo imputato è il Chiesa, che dovrebbe venire condannato a tre giorni di reclusione.

Le severe conclusioni del Pubblico Ministero destano molti commenti. Quindi incomincia a parlare l'avv. Cavallini, della Difesa Ardemagno, per cui il Pubblico Ministero aveva ritirato l'accusa. La sua breve arringa è seguita da quella dell'avv. Veneco, in difesa dell'Intropido.

Alle ore 17 il presidente leva la seduta, rinviando il dibattimento a domani mattina.

## La fotografia rivelatrice.

*(Corte d'Appello di Torino).*

La fotografia sbiadita, rappresentante l'amica in un abito assai *démodé*, appesa al muro da parecchi anni, era misteriosamente scomparsa. Vane erano state tutte le ricerche. Sicurissima certo era l'assenza di quel ritratto; chi l'aveva sottratto? Per qual fine, con quale interesse? Poi la buona signora s'era di già data pace, quando la mancanza di altri oggetti, di ben maggiore valore, la fece insospettire. Erano polizze di una casa di pegno, polizze assai grosse, perchè gli oggetti a riscattarsi erano orecchini, catene, fermagli, anelli d'oro. L'amica, quella della fotografia, certa Margherita B., era stata a visitarla pochi giorni prima, e le polizze d'ordinario erano su di un canterano, colà messe perchè la signora voleva curare il disimpegno degli ori. Margherita era una donnina gentile, raccontava gl'intrighi di tutto il vicinato e poi divertiva l'avvenire, faceva la cabala, ecc... Si rammentò la signora che Margherita, fra una chiacchiera e l'altra, volle quel giorno fare il giuoco delle carte, e ne prese un mazzo che appunto era vicino alle polizze. Evidentemente quindi, con manovra sveltissima, queste erano state in quel frangente involate, e così pure il ritratto, perchè il ricordo della visitatrice presto non dovesse tornare.

Margherita B., una donnina esile esile, malata di petto, si lasciò condannare dal Tribunale a nove mesi di reclusione, in contumacia. Comparve dinanzi alla Corte, smorta e piangente. Disse che la si accusava a torto, che l'amica si ingannava, che forse le polizze erano state rubate da qualche donnina equivoca che abitava sul pianerottolo. Ma perchè sottrarre il ritratto? Proprio quello dell'imputata, e non quello di un'altra?

La Corte confermava la sentenza; ma poichè Margherita B. tossiva forte forte, muovendo a vera pietà, concedeva il beneficio del condono.

Presidente: cav. Peranì; P. M.: cav. Ferro; Difesa: avv. Pavesio.

## La pietosa odissea di una maestra.

*(Corte d'Appello di Torino).*

Ripetute denuncie anonime al procuratore del re elevavano contro la signora Presti Angela Maria la grave imputazione di avere alterato il diploma, in base al quale, due anni or sono, essa veniva prescelta fra numerosi concorrenti a ricoprire un posto vacante di maestra elementare nel vicino Comune di Soriso. La denuncia era anonima e quindi sospetta, tanto più che anche a Soriso i partiti continuano a dilaniarsi, sacrificando, ai loro scopi, innocenti... come in esplosioni.

Il Tribunale riteneva in parte la Presti responsabile del grave reato, condannandola ad un anno di reclusione. Tale condanna, lungi dal por fine alle varie competizioni di partigiani, provocò le reazioni di numerosi padri di famiglia che vollero attestare la loro immutata stima verso la maestra con una pubblica sottoscrizione.

La maestra pure non si acquetò alla condanna e ricorse in Appello, nonostante che i primi giudici le avessero concesso i benefizi della pena condizionale. E la Corte oggi, accogliendo le istanze della Difesa, riparò alla sentenza di primo grado ed assolse la maestra Presti.

Presidente: Peiraud; relatore: Focal; P. M.: Colombo; difensore: avv. Plinio Gherardini.

## Per un bacio.

*(Tribunale penale di Torino).*

Coria Maria Clotilde Comba-Peghini, piacevole ragazza sui 15 anni, nel pomeriggio del 13 ottobre scorso si presentava nel Parco della Crocetta con un bel giovanotto sui 25 anni, Carlo L'Homme, ebanista. Accompagnatasi per un tratto con lui, si allontanò dalla detta via andando a finire in un prato del viale di Stupinigi.

Colà — dice la bella Clotilde — L'Homme improvvisamente mi mise una mano alla gola e tentò di gettarmi a terra con lo scopo evidente di abusare di me; mi posi a gridare e L'Homme si diede alla fuga.

Lo stesso giorno il focoso ebanista veniva tratto in arresto, e ieri comparve davanti al Tribunale, imputato di tentati atti di libidine. La Comba-Peghini ripetè la narrativa della tentata violenza, affermando che gli uomini le fanno paura. L'Homme invece disse che non aveva affatto tentato di violentare la bionda ragazza, ma aveva solo cercato di darle un bacio, e per ciò fare le aveva passato un braccio al collo; essa però non voleva essere baciata, e si mise a gridare. Il Tribunale fece buon viso alla sua difesa mandando assolto L'Homme per non provata reità.

Difensore: avv. Gherardini.

## Tullio Murri pensa alla Bonetti.

**Pisa, 1, ore 23.**

Quando Rosina Bonetti uscì dal carcere, parlando con alcuni giornalisti, si lamentò del completo abbandono in cui Tullio Murri e la famiglia Murri l'avevano lasciata durante gli anni del carcere. Oggi, parlando con persona amica della Linda Murri, mi informai per sapere se realmente esistesse questo abbandono e questa dimenticanza da parte di Tullio, che effettivamente l'aveva trascinata nella sua rovina. «Tullio — mi è stato risposto — non può, per il regolamento carcerario, rivolgersi ad altre persone, che non siano i famigliari, e questi non avrebbero potuto, senza esporsi ad acerbi rimproveri, aiutare la Bonetti, e tanto più la Linda. Del resto Tullio non ha dimenticato la sua amante devota. In una delle sue ultime lettere, in un angolo del foglio carcerario, scriveva parole di conforto: Cara Rosina, fatti coraggio, pensa che fuori son bene, che ti verrai graziata, e che prima o poi uscirò anche io. Ti saluto. — Nino».

E nella lettera si rivolgeva alla sorella, perchè inviasse il piccolo tagliando, che avrebbe confortato la fedele Rosina.

La persona che mi ha dato la notizia non sapeva se il tagliando sia stato o no inviato.

## A proposito di un preteso complotto per salvare Acciarito.

**Firenze, 1, ore 23.**

Un giornale cittadino ha pubblicato questa mattina la notizia secondo la quale un complotto era stato scoperto, avente per scopo di far evadere Pietro Acciarito dal Manicomio di Montelupo.

Lo stesso giornale inviava poi un suo cronista al manicomio al fine di assumere informazioni in proposito. Il cronista, in attesa di potere parlare col direttore del manicomio, professor Codeluppi, aveva un breve colloquio col maresciallo dei carabinieri Nardelli, il quale alle domande del giornalista rispose: «Io so poco o nulla. Per parte mia posso dire solo che, sul finire del maggio scorso, io seppi che il direttore del manicomio criminale aveva severamente punita una guardia carceraria per fatti che riguardavano, suppongo, Acciarito, la quale, avendo in seguito dato segno di alienazione mentale, fu mandata in osservazione all'ospedale militare di Firenze. Io non mi occupai della cosa perchè la direzione del manicomio dell'Ambrosiana, nulla mi fece sapere.

— Quindi — ha incalzato il cronista — il complotto per liberare Acciarito sarebbe vero?

— Le ripeto che non ne so nulla. Si rivolga al direttore del quale potrà sapere qualche cosa di preciso.

Dopo di che il cronista dice di aver potuto parlare col professor Codeluppi, direttore del manicomio giudiziario, ed egli lo ha autorizzato a smentire la notizia del preteso complotto anarchico, organizzato per far evadere Acciarito. «E' una voce, mi ha detto l'illustre uomo, che è stata fatta circolare altre volte, ma non ha mai avuto ombra di fondamento. Lo stesso Acciarito non ha mai manifestato il proposito di evadere.

«— Forse, ha soggiunto il cronista, la grave punizione inflitta alla guardia può avere originato in qualche modo questa voce?

«— No, rispose il professor Codeluppi, si immagini che l'agente punito non fu mai e non lo era neppure al momento della sua punizione addetto alla sorveglianza di Acciarito. Quella guardia si rese colpevole di una infrazione disciplinare e fu deferita alla Commissione provinciale disciplinare, poi per certe stranezze che commise venne inviata all'ospedale militare di Firenze. Le assicuro che si tratta di una mancanza al regolamento interno e non di un fatto così grave, come quello cui si accenna dalle voci sparse. Se ciò fosse stato vero, ella comprende che la guardia non sarebbe stata denunciata alla Commissione disciplinare, ma all'autorità giudiziaria».

Il colloquio col professor Codeluppi ha fornito naturalmente occasione al cronista di informarsi sulle condizioni mentali e di corpo dell'Acciarito. Il direttore del manicomio ha detto che Acciarito è affetto da grafomania. A riprova di ciò il professor Codeluppi ha mostrato dei plichi che stavano nel suo tavolo e che recavano sulle buste queste soprascritte: «Alla Camera dei deputati», «Al ministero», «A Sua Maestà il Re». Se si dovessero spedire tutti i memoriali che Acciarito mette insieme in capo ad un anno, ha commentato il professor Codeluppi, occorrerebbe un vagone postale. Come si sa, Acciarito è affetto da mania di persecuzione e rifiuta i cibi perchè crede che siano avvelenati.

# SPORT

## I *matches* per la palla Dapples sempre sospesi.

**Il "Genoa Cricket,, propone un arbitro estero**

Ci telefonano da Genova, 1, ore 22:

Anche domenica prossima non avremo alcun *match* per la palla *Dapples*. Come si sa, la palla *Dapples* detenuta dal Milan Cricket fu vinta due settimane addietro dalla Società Pro Vercelli di Vercelli. A gara terminata, il F. C. Juventus di Torino, telegraficamente inviava la sua sfida alla Pro Vercelli, la quale appena terminato il *match* con i milanesi, riceveva da quest'ultimi pure una sfida. La sfida dei milanesi pervenuta a mezzo lettera, raccomandata e urgente, precedette di qualche tempo il telegramma di sfida dei torinesi.

La Pro Vercelli accettò la sfida dei milanesi quantunque essa non fosse pervenuta a mezzo lettera raccomandata o telegramma.

D'altra parte i torinesi prevedevano di avere la prevalenza nell'accettazione della sfida inquantochè il loro telegramma doveva sempre essere pervenuto alla Pro Vercelli prima di una lettera raccomandata, come prescrive il regolamento.

Di fronte all'impegno preso dalla Pro Vercelli col Milan Cricket, protestò il F. C. Juventus rivolgendosi alla Federazione Italiana. Quest'ultima ordinò alla Pro Vercelli di giuocare con la Juventus stimando che la sfida dei milanesi non era regolare perchè non trasmessa per lettera raccomandata.

Il Milan Cricket a sua volta si recava lo stesso giorno a Vercelli per giuocare con la squadra della Pro Vercelli, ma l'incontro non si svolse secondo gli ordini della Federazione.

Il Milan Cricket protestò contro la Federazione e valendosi dell'articolo 15 che stabilisce, con l'approvazione ufficiale della Federazione stessa, essere il Genoa Cricket giudice inappellabile di tutte le divergenze non sottoposte alla competenza del *referee* e che possono sorgere fra le Società sfidanti, ricorse al Club genovese per avere una soddisfazione. Il Genoa Cricket a sua volta ha scritto alla Federazione Italiana impugnando il proprio diritto informandola ritenere che la palla Dapples debba essere attualmente in possesso del Milan Club, che si presentò il giorno del *match* sul terreno della Pro Vercelli senza potere giuocare.

Il Genoa Club desiderando non prolungare di più la questione con la Federazione ha proposto a quest'ultima di rimettere la decisione ad un arbitro suggerendo a tale scopo il signor Schneider, vice-presidente della Federazione Internazionale.

**Fortior Podistico Italiano**

I Campionati sociali ebbero l'esito seguente: Campionato di marcia (km. 15): 1.o Ucasi, della Sport Pedestre Robur; 2.o Savoia, 3.o Rinaldo.

Campionati di corsa. — Metri 200: 1.o Ucasi, della Sport Pedestre Robur; 2.o Savoia. — Metri 400: 1.o Gariglio F., dello Sport Pedestre Robur, 2.o Savoia. — Metri 1000: 1.o Rivarolo P., dell'Audace; 2.o Rivarolo G. — Metri 5000: 1.o Rivarolo P.; 2.o Rivarolo G.

La II.a prova sfilande si effettuerà domenica, 6 corr., sul percorso del Giro dei laghi (Km. 30 in 3 ore) del F. P. I.

# ARTI E SCIENZE

## Nellina

### Dramma in 3 atti, di Roberto Bracco

*(Teatro Alfieri — 1° dicembre 1908).*

Di quest'ultimo dramma di Roberto Bracco già ebbi a discorrere diffusamente allorchè se ne diede la prima rappresentazione a Milano, e rilevai già allora quelli che mi parvero errori di composizione, di sviluppo e di applicazione scenica nei tre atti di *Nellina*, che pur non essendo tra i drammi più felici, vigorosi e completi del Bracco, pur non riuscendo ad attuare in tutta la sua ampiezza ed estensione l'idea dell'autore, ha però sempre, qualunque ne sia la fortuna teatrale, le nobili fattezze di un'opera di poesia e di pensiero.

Il giudizio del pubblico torinese non dissentì, in fondo, da quello di Milano. Solo, dopo aver ascoltato ed approvato i primi due atti, l'uditorio di ieri sera fu più deciso ed esplicito nel suo malcontento alla fine del terzo. E il dramma al quale noi avremmo voluto offerta la piena vittoria, per la simpatia, per il rispetto che sentiamo dovuti all'ingegno di questo autore, che fra tutti gli scrittori drammatici italiani ha così alta dignità della propria arte, e pensa il suo teatro con tanta nobiltà di sforzi, di intelligenza e di sentimento, il dramma si è conchiuso invece tra vive disapprovazioni e qualche lieve e incerto applauso.

Un simile esito non è certamente senza ragioni e giustificazioni. Come mi apparve alla sua prima rappresentazione, e come ancora mi si mostrò ieri sera nella sua edizione torinese, il dramma ha virtù forse maggiori di quelle che il senso a primo aspetto palesi al pubblico, ma ha pur gravi difetti che non possono assolutamente essere sottratti alla vista ed allo spirito dell'uditore. Errori di illusione nel suo autore, che ha creduto sviluppare nella sua necessaria ampiezza un'opera sottile di psicologia e di pensiero, e che è rimasta invece nel suo complesso, chiusa, contratta in se stessa, senza efficace radiazione di interesse, di commozione, di chiarezza: quindi umana e poetica nella sua intenzione, ma monca ed artifiziata non di rado nella sua attuazione.

Voi rammenterete la trama di *Nellina*. Due figure di donna offrono con l'indagine della propria anima lo sviluppo al dramma: una fanciulla nata dalla colpa e dal disonore e la madre che l'abbandonò per correre la via della perdizione. Entrambe si ritrovano a fianco, nella vita, percorrendo la comune trista carriera, ignorando la figlia il legame di natura che la stringe alla madre. L'angoscia, la vergogna di quest'ultima, il misterioso istinto o la predestinazione che spinge la prima nella via abbietta di costrizione, nonostante la redenzione ch'ella potrebbe trovare in un amore più puro e nobile, formano il drammatico contrasto della favola, che non è intreccio di fatti, ma illuminazione di sentimenti, ma percezione sottile di movimenti spirituali quasi misteriosi.

***

Ora in questa illustrazione, che è precisamente, dati la sua indole e il suo scopo, la ragione del dramma, Roberto Bracco è caduto in parecchie illusioni di ottica scenica. Egli credette di presentare nei suoi tre atti delle figure lucide e chiare, — drammaticamente quindi nella loro buona teatralità, — delle anime avvolte in sottili conflitti di sentimento, ma nel tempo stesso aperte alla visione del pubblico. E ciò non gli è riuscito interamente, o almeno sufficientemente. Le persone del suo dramma non hanno disegno profondo, e non hanno persuasiva nitidezza di linee ed efficacia di movimenti. La psicologia di Nellina non sale che imperfettamente alla superficie sensibile del dramma. Essa si rivela a tratti irregolari, a sbalzi. E il dramma invece di crescere vivo, potente, umano nella sua lucidità, — che sarebbe logico e semplicità, — trema e ribolle oscuro, recondito, frammentario. E neanche Giacomo, il giovane serio e buono, che vorrebbe redimere col suo amore Nellina, e che l'autore pone in contrasto col dongiovannismo paterno, affidandogli un notevole significato morale nello sviluppo del dramma, riesce ad affermarsi con un disegno di linee preciso, energico ed espressivo.

Questi tre personaggi principali che il Bracco ci fa muovere dinanzi: Nellina, Gigetta, la madre ignota, e Giacomo, non rivelano che assai confusamente gli stati della loro anima, le intime successioni e connessioni dei medesimi. Il dramma assume quindi un carattere di frammentarietà non solo esterna (data dallo scarso legame di azione dei tre atti), ma specialmente interna.

Perciò *Nellina*, sebbene sia satura di sentimento e ricca di situazioni drammatiche, non riesce scenicamente ad esercitare un grande interesse. L'interesse segue l'analisi lucida ed efficace; ed è precisamente questa che difetta nei tre atti. Non di rado l'azione si fa pesante, perchè il pubblico non riesce a persuadersi della semplicità di quelle anime, che pur nella concezione del Bracco hanno una base ideale di tanta dolorosa umanità. Non che il dramma sia falso e congegnato su caratteri, tipi e situazioni eccezionali. L'apparenza di artificio è prodotta dal movimento psicologico incompleto, nel quale i personaggi ci si presentano.

Come vedete, errori ed illusioni di autore che riescono a paralizzare nella buona energia dei suoi effetti un'opera di teatro pensata con serietà di pensiero, con calore di poesia, con immagini di sentimento.

Poichè Roberto Bracco rimane nel fondo dell'anima sua un grande sentimentale: un grande sentimentale anche a scapito della visione e della opportunità scenica.

Pensate, per esempio, al quadro che egli dovette *sentire* scrivendo il terzo atto! La squisita sensibilità dell'arte sua tutta si rivela in una quantità di sfumature di ricordi, di semplici fuggevoli accenni che tuttavia non giungono ad avere alcun rilievo scenico. E il quadro pensato forse con un largo senso di drammatica poesia, si attua invece nell'atto terzo in una forma melodrammatica convenzionale e in un'azione povera di movimento e di larga emozione scenica.

Fu quest'atto, appunto, che rese, dopo le buone accoglienze fatte ai due primi, incerto il giudizio di un dramma, nel quale se appare errato e manchevole lo sviluppo, se la psicologia procede a salti che la fantasia del pubblico stenta a seguire, sono però, non di rado, parecchi dei più validi segni di quella dignità artistica che il Bracco ha perseguito sinora con lodevole costanza.

*Nellina* non ha vinto ieri sera. Potrà avere forse qualche esito più sicuro; ma non può certo eliminare interamente le cause della sua debolezza. Se il Piperno reciterà con maggior spontaneità e ricchezza di sfumature, con maggior semplicità di slancio la parte sua (Cesare d'Arcente), l'atto primo, che ha parecchie scene assai belle, guadagnerà in sveltezza ed effetto drammatico. Emma Gramatica concede invece tutta la sua passione e la varietà delle sue espressioni alla figura di Nellina, nella quale cerca di penetrare, nonostante lo sviluppo organico incompleto del personaggio, con assai lodevole intuizione.

Gli altri interpreti del dramma sono il Ruggeri, la Bertramo-Bardazzi, e il Bertramo. Non sempre impeccabili. di.

***

Ad ascoltare il dramma di R. Bracco era ieri sera affollatissima la sala dell'Alfieri.

L'autore, che non apparve alla ribalta dopo gli applausi del primo atto si presentò evocato da due calorosi applausi alla fine del secondo. Come si disse, il terzo finì fra poco benevoli contrasti.

Il dramma si replica stasera.

## "La Navarrese,, di G. Massenet al Vittorio Emanuele

**La musica**

Per fare un cannone — diceva quel tale — si prende un buco e gli si mette intorno del bronzo. L'illustre e simpatico autore di *La Navarrese* mi perdoni se molto irriverentemente ho pensato alla definizione famosa, udendo, ieri sera la sua musica, e se con riverenza anche maggiore oso confessarlo.

Ma di chi la colpa?

Egli, con quell'abilità, con quella rapidità di procedimenti, con quella sicurezza e con quella pratica teatrale che niuno potè mai contestargli, ci ha dato con *La Navarrese* un mirabile esempio di costruzione intorno al vuoto.

E il vuoto — il buco famoso — è l'idea. Tre o quattro frasi — di quelle frasi appassionate e violente, di cui troviamo dovizia nel Ponchielli, nel Gomes, e — prima ancora — nel Petrella, — non possono bastare alla forte e buona costruzione scheletrica di un'opera, sia pure densa di non grandi proporzioni. E che abbiamo di più in *La Navarrese*?

Le otto battute iniziali, tronfie anzichenò, che vorrebbero caratterizzare il dolore e la rabbia del soldato sconfitto; l'allegro concitato, su cui si impernia il duetto d'amore; un piccolo episodio orchestrale nella scena seguente; una frase larga ed assai espressiva del soprano (... ahi! mieci il suo cor...), l'intermezzo sinfonico descrivente la notte; i due disegni orchestrali, che accompagnano uno le parole d'Araquil morente (... cercare il volto...), e l'altro il dialogo tra Araquil e Ramon.

Ed ecco tutto. Una quindicina di pagine, e molto lavorio... Il resto è artificio è lustra. Il Massenet spara a polvere, come fanno i suoi soldati sulla scena. E nulla giunge così a colpirci. Qualche volta abbiamo, sì, la sensazione d'essere stati toccati leggermente; ma non è se non effetto di aria commossa dalla violenza dei colpi.

I brevi momenti musicali, cui accennai, sono concatenati fra loro da una serie di declamati o di recitativi senza efficacia notevole; e se talvolta l'orchestra sembra accorrere per infondervi un po' vigore e calore, lo fa con mezzi violenti e con effetti di strumentale puramente diabolici.

***

Malgrado tutto ciò non mi meraviglio affatto vedendo questa *Navarrese* recarsi sulle scene abbastanza con onore.

E' tanta infatti l'arte del Massenet nel sapere ricavare qualche cosa dal nulla! (La canzone militare e la romanza di Araquil ne sono un esempio). Ed è tanta la conoscenza, che il maestro francese ha del suo pubblico! Egli, quando vuole, sa essere il prestidigitatore che da un cappello cava fuori un'infinità meravigliosa di piccole cose. Poi il dramma corre rapido, violento, chiassoso, talora brutale. E tra il fumo delle fucilate non riesce più ai molti di distinguere ciò che vi è di fumo nella musica, dato anche lo strumentale vario, robusto, colorito. Così si confonde la forma con la sostanza, e si applaude.

Ma noi ripensiamo melanconicamente ad un Massenet, che troppo spesso si svia; onde più tenere ed appassionate ci si affacciano alla memoria le figure di *Manon* e di *Werther*, mentre *Cendrillon* graziosamente sorride attraverso i ricordi.

Sono esse a renderci forse anche troppo esigenti. Ma non è proprio dalla Francia che proviene il motto *noblesse oblige*?

**Il successo e l'esecuzione.**

Il pubblico, che — senza essere quello così detto delle grandi occasioni — era tuttavia numeroso ovunque, ed insolitamente elegante nelle sedie chiuse, fu del nostro parere?

I primi applausi eruppero dopo il terzetto fra Anita, Araquil e il padre — terzetto di effetto sicuro specialmente per la chiusa, che ripete la frase passionale e larga di Anita, cui già accennammo come ad una delle composizioni; si rinnovarono dopo l'intermezzo, ripetuto anche per l'ostinazione dell'accompagnamento, insistente su un *do* minore caratteristico, a guisa di rombo; scrosciarono poi vivi ed insistenti al finire dell'opera, con tre o quattro chiamate degli artisti in unione collo Zuccani.

Dunque un successo.

Ma in questo successo torna difficile il distinguere quale parte vada fatta alla musica e quale all'esecuzione.

Infatti il pubblico torinese dimostrò più volte di essere raffinato e — se volete — anche malizioso così da non abboccare più a certe esche, mentre l'esecuzione fu invece in genere buona.

*La Navarrese*, benchè non sembri, è opera difficile, che richiede sicurezza e vivacità di movimento scenico, vigore speciale di interpretazione; arte grande nei passaggi dal semplice recitativo, declamato al canto piano, e le difficoltà sono accresciute da un genere, cui i nostri artisti sono poco abituati.

Ottone, egli seppero dare quasi sempre un colorito giusto alla intonazione del dialogo e alle declamazioni, senza forzarsi — come troppo spesso accade — a far pompa d'un bel fraseggiare a scapito della naturalezza del discorso musicale.

Noto sovra tutti Maria Carelich-Korner, che alla parte di Anita diede vigore di accenti passionali e coloriti, senza trascendere mai, uguagliando così alla bontà dei mezzi vocali la bontà dell'interpretazione; e per la stessa ragione il giovane Virgilio Romano nella parte di Garrido.

Meno a posto parve invece il Cucci, che pure è dotato di buoni mezzi vocali, specialmente nelle note acute; e condivisero il buon successo dell'opera il Benedetti, il Favi, l'Alvera ed i cori.

Ma sovratutto l'orchestra, diretta dallo Zuccani, fu colorita, attenta ed anche fine, ovunque l'opera lo consentiva. L'intermezzo ebbe un'eccellente esecuzione. E così si potè giungere felicemente alla seconda novità: al ballo

**Una notte d'estate**

composto dal coreografo Fraccioli, con musica di una gentildonna torinese, che vuole conservare l'incognito.

Ed anche il ballo con la coppia danzante Batt-Brancifiore suscitò a più riprese l'applauso.

*Notte estiva* può considerarsi come un semplice *divertissement*, ma quel poco è messo in scena con discreto garbo, ed alla mancanza completa di originalità supplisce una certa cura degli effetti di luce ed una musica spigliata, a tratti elegante, e abbastanza bene istrumentata.

Dunque nell'insieme una buona serata: buona almeno a giudicare dagli applausi. E gradevole a chi non rincasa un po' presto. Infatti alle 23 lo spettacolo era finito.

## La Prolusione di Giovanni Pascoli

**Bologna, 1, ore 23,30.**

Oggi all'Università Giovanni Pascoli ha fatto la sua prolusione al corso di letteratura italiana, commemorando il patriota bolognese Damiani, di recente morto. Nel ricordare le virtù civiche di questo generoso, quanto modesto patriota, il Pascoli riassunse tutti i compagni di giovinezza del Damiani, tutti gli entusiasmi patriottici e letterari che in quel tempo si accesero sentimentalmente a Bologna. Accennò quindi alle più nobili figure di quel tempo, fra cui il Chiarini. Con vivificatrice eloquenza mise in luce la benefica influenza che il Chiarini ebbe sull'anima e sull'opera del Carducci.

Il magnifico discorso fu vivamente applaudito.

## Notizie musicali.

— A Dresda, nel gennaio dell'anno imminente sarà celebrato un «*festival* Riccardo Strauss». Eccone il magnifico programma: 23 gennaio: prova generale di *Elektra*; 24 gennaio: *Feuersnot*; 25 gennaio: prima rappresentazione di *Elektra*; 26 gennaio: *Salome*; 27 gennaio: seconda rappresentazione di *Elektra*. Si annuncia che numerosi direttori di teatri parigini si recheranno a Dresda per le feste straussiane.

— Mai come in questi ultimi anni è stata necessaria e incessante la caccia ai violini antichi. Gli antiquari hanno percorso in lungo ed in largo tutti i paesi in cerca di violini insperati; i ladri hanno messo a prova ogni loro risorsa per rubare qua e là uno Stradivario od un Amati od un Guarnerio. Si spiega pertanto il dolore del vecchio Ysaye, che corre dietro.

senza [illegible] al ladro che gli ha portato via il suo Stradivario, comperato per sole [illegible]. Si comprende che il signor Kreslitkoda [illegible] quando si è [illegible] della sua preziosa collezione Amati autentico, [illegible] della Questura di Pietroburgo. [illegible] un cordiale d'eleganza [illegible] Ivanowitch Lenian, [illegible] degno continuatore di Stradivario; [illegible] moderni non hanno [illegible] degli antichi. [illegible] Stradivari, il quale vendeva i suoi strumenti a [illegible] luigi d'oro, [illegible] cento lire [illegible] delle 40,000 lire [illegible] la sua settimana da sir Edison a Londra per [illegible]. A proposito prezzi: sapete quanto Paganini pagò il suo violino, che comperò dal conte Cozio? [illegible] Il Viotti [illegible] 2800 [illegible] per 3816, e poco dopo rivenduto per 500 lire! [illegible] il suo Stradivario nel 1840 5000 [illegible]. I prezzi non avevano ancora [illegible] il rialzo vertiginoso degli ultimi anni [illegible] che i [illegible] di Cremona e di Brescia sono rimasti inimitabili e [illegible] nel tempo. Guillaume, Sylvestre e Gand in Francia, William Hill in Inghilterra, Hemel, [illegible] in Germania, [illegible] e [illegible] in Austria [illegible] a fare pallide imitazioni di violini che raggiunsero la [illegible] degli antichi. Ma Lenian, [illegible] russo, ha [illegible] Leman ha pubblicato [illegible] e si è riuscito a scoprire [illegible] che gli italiani avevano [illegible].

**Drammatica.**

— Grazioso è l'aneddoto che Coquelin racconta intorno a Henry Bataille. Nel tempo in cui il Bataille si trovava ancora sui banchi di Janson-de-Sailly, sui quali scriveva tragedie di drammi romantici [illegible] *Jean et Prosper* [illegible] verso 21 [illegible] teatro [illegible]. Un giorno che Bataille era più che del consueso tormentato dal desiderio del teatro (aveva allora quattordici anni) egli prese una penna e scrisse una lettera [illegible] a Vittoriano Sardou nella quale gli diceva: « Caro maestro, sono un vecchio romantico. Non è possibile che voi abbiate dimenticato i drammi che ho fatto rappresentare un veterano mi fa [illegible] *seguire una lista di titoli immaginari*: ho due bambini che vorrei condurre al teatro. Potreste mandarmi tre posti? ». Due giorni dopo, Vittoriano Sardou mandava al vecchio romantico di quattordici anni, i posti domandati per la seconda rappresentazione di *Fedora*.

## Il Calendario sportivo 1909.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi**, 2, ore 2.10

Gli Automobili-Clubs dei varii paesi hanno stabilito oggi il Congresso del calendario sportivo. Ecco le date stabilite d'accordo:

Gennaio 1909: Esposizione di Bruxelles; 30 gennaio-11 febbraio: Esposizione di Torino; 14 e 15 marzo: Meeting di Cannes; [illegible] Esposizione di Vienna; [illegible] marzo: Meeting di Nizza e di Montecarlo; 11-18 aprile: Esposizione di Praga; 25 aprile: Fiera del Mediterraneo e Meeting di Sicilia; 29 aprile: Coppa delle vetturette di Sicilia; 2 maggio: Targa Florio; 6-9 maggio: Concorso delle vetturette di Arenberg.

1909 [illegible] veicoli industriali in Isvezia, dopo un [illegible] preliminare colla Germania, la quale durerà dal 10 al 30 maggio; un concorso di veicoli industriali; 13 maggio: corsa del chilometro ad Anversa, in occasione del Salon; 22: corsa in salita a Stoccolma; 23: corsa in salita a Hies (Stiria); 24: Mosca-Pietroburgo; 30: corsa vetturette Marsiglia; 1-13 giugno: Esposizione Barcellona; 10-18: corsa principe Enrico di Prussia; 20: concorso canotti automobili in Isvezia; 24, 26, 29 giugno e 3 luglio: corsa canotti automobili a Kiel; 23 giugno e 3 luglio: veicoli industriali in Svizzera; 1, 2, 3 luglio: gran premio dell'A. C. F., gran premio vetturette; 13-17: settimana di Ostenda; 18-20: meeting a Boulogne-sur-Mer; 17-23: meeting canotti automobili a San Sebastiano; 24 luglio e 2 agosto: Esposizione automobile agricola ad Amiens.

24-27 agosto: Circuito delle Ardenne, Coppa Liedekerke, Coppa delle Vetturette; 29 agosto: Meeting di Salon; 29 agosto, 5 settembre: Vetturette in Germania; 29 agosto, 2 settembre: vetturette in Germania; 5 settembre: Corsa Italia a Monte Ventoux; 11-19 settembre: Circuito di Bologna (Italia); 19 settembre: Corsa in salita al Semmering (Austria); 22 settembre: Coppa Rochets Schneider in Algeria; 27-30 settembre: Corsa del chilometro a Valladolid in Ispagna; 3-17 ottobre: Concorso di trasporti pesanti in Austria; 18 ottobre, 15 novembre: Concorso veicoli industriali dell'A. C. F.

Rappresentavano l'Italia al Congresso l'ingegnere Giuseppe Gambo, di Genova, ed il conte Gregorini Bingham di Bologna.

## Un nuovo match di Dorando Pietri.

*(Per telegrafo alla Stampa).*

**New-York**, 1, ore 21.

Dorando Pietri ha concluso un nuovo *match* con Longboat. Il *match* sarà corso il 15 dicembre a Madison Square, sulla classica distanza della Maratona.

## L'invenzione dei bottoni del Kronprinz contestata.

*(Per telegrafo alla Stampa).*

**Berlino**, 2, ore 0.20.

Il Kronprinz è un inventore. Già è stato detto già quando egli ha [illegible] un brevetto per bottoni di polsini, [illegible] e [illegible]. Disgraziatamente questa invenzione [illegible] fabbricante [illegible] di Stettino [illegible] più antica di [illegible] I [illegible] però, presso [illegible] del Principe, [illegible] ed hanno dunque [illegible] dichiarare la causa loro.

## Un dramma famigliare a Milano

**Milano**, 2, ore 1.

Da parecchi anni in via Verziere, 8, occupava un appartamentino al terzo piano, la famiglia Trevisani [illegible] padre Luigi, d'anni 57, [illegible] Michelina Fontana, d'anni 50, [illegible] Giuseppe, d'anni 18, [illegible] d'anni 25, [illegible] abitante al piano superiore della famiglia. Da parecchi giorni [illegible] dissapori e ciò gli aveva procurato un grave dispiacere. Alla disoccupazione si era aggiunto anche una nota di una cosa [illegible] per 60 lire, la quale le aveva fatto andare più volte in Tribunale.

Ieri, prima di uscire di casa, egli aveva pregata la moglie di far portare una scrivania, che era nel suo appartamento, al piano superiore dove abita la figlia maritata. La signora, non essendo rincasata per tempo il figliolo, non potè eseguire l'ordine del marito. Verso le ore 23 di ieri sera il Trevisani rincasò e vista che la scrivania non era ancora stata portata via, accendeva un violento alterco colla moglie, la quale tentava di giustificarsi.

Ma il forsennato estrasse una rivoltella e sparò contro di lei un colpo che la ferì leggermente al mento. Il figlio, [illegible] alla detonazione, accorse prontamente e riuscì a disarmare il padre, [illegible] la mano che [illegible] la rivoltella, con un [illegible]. Tanto la moglie che il marito sono stati accompagnati all'Ospedale Maggiore. [illegible] quindi dichiarava in arresto il padre ed il figlio. L'Autorità ha aperto immediatamente attive indagini.



# CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1138, 800, 3-44, 23-40 (INTERNAZIONALE).

## Per la costruzione d'un nuovo grande Arsenale

Il sindaco Frola ha ripetutamente accennato nelle varie sue comunicazioni al Consiglio comunale alle trattative da lui iniziate coll'Autorità militare per nuove permute di stabili e terreni posseduti dallo Stato nel territorio di Torino. Il sindaco Frola però non ha detto ancora a qual punto preciso si trovino queste trattative e su quali immobili precisamente vertano.

Ora a noi risulta da fonte sicurissima che esse sono giunte alla loro penultima fase e che nessun compromesso venne ancora concluso tra il Municipio e l'Autorità militare, poichè per tale non può essere ritenuto un primo progetto di convenzione sottoscritto soltanto, per l'Autorità militare, dal direttore del Genio militare di Torino, colonnello Pietro Bertoni, promosso recentemente maggior generale.

Secondo questo progetto, l'erario dello Stato cederebbe al Comune di Torino l'Arsenale di Borgo Dora (il cosidetto « Officina delle carte » e il grande fabbricato dell'officina di costruzioni d'artiglieria tra le vie Arcivescovado, Arsenale, il corso Oporto e il corso Re Umberto; la caserma detta delle Missioni, ove è ora alloggiata la Brigata ferrovieri; il Palazzo dei ferrovieri del Genio alla barriera di Orbassano; la caserma Carlo Emanuele I in via della Zecca, nella quale è alloggiato il reggimento di cavalleria; la caserma Ferdinando di Savoia, attualmente del 1.o reggimento di artiglieria il fabbricato in cui si trovano attualmente i Comandi della Divisione militare e del I Corpo d'armata, e il fabbricato della farmacia militare in corso Stupinigi.

Il Municipio concederebbe i terreni necessari alle nuove costruzioni che il Municipio stesso si incaricherebbe di eseguire, ottenendo a tale fine un mutuo a favore dalla Cassa depositi e prestiti. Come ognuno vede con tale permuta tutti i Corpi della guarnigione e tutti gli stabilimenti militari della città, compreso l'Arsenale, verrebbero ad avere sedi veramente adatte a tutte le loro necessità. L'Autorità militare ha stimato tutti gli immobili che verrebbe a cedere al Comune per un valore complessivo di 7,500,000 lire. Il Comune crede invece che [illegible] valgano assai meno, e finora la differenza non accenna punto a scomparire. Un dissidio esiste pure tra il Municipio e l'Autorità militare sull'aliquota annua che quest'ultima si impegnerebbe a corrispondere per cinquant'anni al Comune per l'ammortamento del mutuo da contrarsi colla Cassa depositi e prestiti.

Come si vede la soluzione quindi del nuovo problema dall'Autorità militare portato innanzi alla nostra Amministrazione civica non è certo imminente.

### Per i laboratori delle ragazze povere a Torino.

Il 7 e 12 corrente nei locali della Società Promotrice di Belle Arti avrà luogo una vendita di beneficenza, organizzata dalle signore patronesse dei laboratori per le ragazze povere in Torino, a favore della loro istituzione, che dà lavoro a centinaia di povere operaie.

I numerosi ed eleganti oggetti messi in vendita attireranno certamente nel palazzo di via della Zecca tutte le persone desiderose di acquistare utili e graziosi regali per le prossime feste e di cooperare al proseguimento ed al benessere di una fra le più interessanti istituzioni della nostra Torino.

### Il Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato si iscrive alla « Dante Alighieri ».

Il Consiglio direttivo del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato aderendo con unanime votazione, al rinnovato sentimento nazionale in difesa della lingua e della civiltà italica, ha deliberato l'iscrizione del Circolo stesso a socio perpetuo della *Società Dante Alighieri*.

### Elezioni commerciali.

Numerosi soci dell'Associazione Industria e commercio [illegible], radunati la sera del 1 dicembre, ad unanimità deliberarono di portare alle prossime elezioni comunali il cav. Paolo Timossi, il quale da affezionato di concorrere [illegible] gli interessi del tessile [illegible] dei laboratori dei rappresentanti della grande industria.

### Per la nomina dei Direttori didattici al Consiglio Provinciale Scolastico.

Un gruppo di direttori della città di Torino e [illegible] raccomanda vivamente le candidature dei colleghi: [illegible] G. B., direttore delle Scuole municipali di Torino; Tezza [illegible] Bernardo, [illegible] di Ciriè, e [illegible] direttore delle scuole municipali di Torino; [illegible] 1903, [illegible] membri supplenti.

## Due arresti per un rilevante furto alle ferrovie.

Nel settembre scorso alla stazione di Porta Susa era stato commesso un furto di cento chili di filati appartenenti alla ditta Bolognino e dei [illegible] fatto opportune indagini con [illegible] un [illegible], [illegible] del peso di 120 chili, direttamente [illegible]. Il valore della merce sottratta alla stazione era di circa mille lire.

Il cav. Rizzetti, capo del Commissariato, [illegible] dei P. S. alle ferrovie, iniziò indagini [illegible] e riuscì, con la [illegible] delle [illegible], a scoprire che una parte della merce era finita nella casa del rappresentante di commercio Giovanni Ceola fu Alessio. Questi [illegible] di aver acquistato qualche [illegible] da [illegible], ma non [illegible] suo [illegible] via Orto Botanico, 28, condotto al [illegible].

Il Boldi fu per [illegible] di aver avuto i [illegible] dal [illegible] Angelo Ceroli, la quale — a sua volta [illegible] il fatto, [illegible] d'aver acquistato la merce da [illegible].

Tanto il Boldi che il Ceroli, colpevoli di ricettazione, furono arrestati ed [illegible] alle carceri giudiziarie, in attesa che il Commissariato possa scoprire gli altri colpevoli e specialmente gli autori materiali del furto.

### Cacciatore sventurato.

Il cacciatore Stefano Voglietti d'anni 59, si partì [illegible] di Castelleragno, [illegible] per recarsi a caccia a Lavagna Po. Nell'attraversare una siepe col fucile rivolto a terra, l'arma [illegible] [illegible] e la carica di pallini gli [illegible] la parte il piede sinistro.

L'infelice dovette essere trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Patti gli riscontrò la frattura dell'alluce [illegible] guaribile in due mesi.

Il Voglietti è ricoverato.

### Si ferisce con una vecchia pistola

Il cittadino [illegible] Francesco Bert, a Pavarolo, dove è la sua abitazione, colle [illegible] caricare una vecchia pistola, la quale esplose ferendolo alla mano sinistra. Egli si fece accompagnare al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in [illegible] salvo complicazioni.

### Una bicicletta che investe l'altra

Il [illegible] Secondo fu Bosco, d'anni 32, abitante in via Bonafous, 3, passando in bicicletta in via Po [illegible] alla farmacia dell'Ospizio di Carità, venne investito da un sergente d'artiglieria pur esso in bicicletta, e cadde al suolo riportando una forte ferita al labbro superiore. Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in [illegible] giorni.

### Infortunio.

Carlo Falotto, d'anni 45, abitante alla Barriera di Casale, N. 23, [illegible], riportò una ferita alla [illegible] destra, cadendo al suolo da un carro su cui si trovava, all'angolo di via XX Settembre e via Bertola. Una guardia dovette accompagnarlo al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni.

### La solita nota.

Gli [illegible] non giornale. Un tal Giovanni Malett [illegible] di poter [illegible] per [illegible] dell'Ufficio del Registro, [illegible] per impossessamento.

### La disgrazia d'un commesso

Tal Rosso Vincenzo, d'anni 27, abitante in via San Secondo, 7, nell'uscire dalla stazione di Porta Nuova, presso la libreria giornalistica ferroviaria, dove è occupato, si ferì al dito medio della mano sinistra, mentre stava temperando un lapis con un coltello. Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Azario lo giudicò guaribile in otto giorni.

### Il fuoco in un fienile

In un fienile della cascina Camotto, alla Madonna di Campagna, N. 135, affittata da certo Giovanni Gurino, si manifestò il fuoco. Accorsero le guardie civiche della sezione locale, che, coadiuvate dai contadini, spensero il fuoco con poche secchie d'acqua.

L'opera di una sezione di pompieri, sopraggiunta in seguito, non fu così più necessaria.

## Stato Civile di Torino

1.o dicembre 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONIO: Romagnoli Pietro con Carpenna Maria.

MORTI: Bonti Maria (ved.) n. Cordero, d'anni 71, di Caluso, casalinga, via Po, 59.
Marello Rosa, id. 57, di Torino, insegnante municipale, via Nizza, 119.
Lesso Maria n. Salassa, id. 67, di San Benigno, [illegible], via Chiusella, 25.
Balbi Carolina (ved.) n. Savoina, id. 84, di Ottobiano, casalinga, via Valeggio, 25.
Peveraldi Federico, id. 56, di Parte, macellaio, via Barolo, 14.
Tomelli Carlo Francesco, id. 66, di Cuneo, oziante, via della Rocca, 15.
Altina Giovanni, id. 60, di Azeglio [illegible] Vernone, pensionato, via Franco Bonelli, 9.
Marmo Elenora, id. 75, di Genova, agiata, via Napione, 8.
Foral Pietro, id. 56, di Vietri sul Mare, vetraio, via Marochetti, 23.
Casabella Virginia, id. 80, casalinga, via Milano, 2.
Prelato Lucia n. Scotto, id. 36, di Fontanetto Po, lavatrice, via Chiusella, 7.
Baldassarri Luigi, id. 18, di Macerata, studente, strada di Stupinigi, 750.
Mosso Giovanna n. Dolmazza, id. 72, di Bruino, casalinga, strada Mongrando, 40.
Olivero Maria (ved.) n. Banco, id. 64, di Trino.
Varetto Gio. Batt., id. 62, di Torino, spazzino.
Barbero M. Caterina (ved.) n. Bosone, id. 77, di Fossano, cappellaia.
Marcato Caterina, id. 25, di Celle Ligure, casalinga.
Beltramo Leonzio, id. 70, di Vercelli, negoziante.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.



### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 1° dicembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 740,2; ore 15: 747,4; ore 21: 737,7.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
**Massima** + 5,2 — **Minima** — 1,5
*Piazza Castello* — *Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.*
Temperatura massima del giorno 1° dicembre + 1,5
Temperatura minima della notte dal 30 al 1 — 1,2
3 dicembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 51; tramonta alle ore 16 e minuti 47.
Giorno della luna 10°.
*Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).*
Temperatura massima del giorno 1 + 1,2
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 — 4,8

# ULTIME NOTIZIE

## I patti scritti tra Steinheil e sua moglie.

**Parigi**, 2, ore 10,5

Il *Journal* pubblica: « Tra le testimonianze state raccolte dal giudice istruttore André vi è quella di un certo Biagio Antuzio, italiano, attualmente fruttivendolo, che tiene bottega in via Vaugirard di fronte al vicolo del Bambino Gesù. Fu costui voce ieri sera che [illegible] esistenza che egli era stato chiamato all'ospedale Boucicaut il giorno della morte del presidente Felix Faure e che aveva aiutato a trasportare la salma del presidente in una vettura. La tesi della morte all'Eliseo era allora posta in dubbio. Ci siamo recati presso questo commerciante il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Il giorno della morte del presidente abitavo in via Faubourg e non conoscevo allora la famiglia Steinheil. Non fu che più tardi, quando aprii il mio piccolo negozio nella via Vaugirard che entrai in rapporti con la signora Steinheil. Essa è stata mia cliente per sette anni. Era una donna che aveva il cuore in mano e che stimavo molto. Posai quindi come modello presso il pittore per il quadro della rivista dei cacciatori delle Alpi. Dopo il delitto la signorina Marta Steinheil è venuta a me da Bellevile dove faceva da infermiera a sua madre, per chiedermi un servizio da parte di questa. Non potendo sorbare, la sera si [illegible] di Antuzio, ne il suo domestico Remigio Couillard, la signora Steinheil desiderava, mediante una rimunerazione, che mio figlio desse lezioni di automobilismo a Couillard, io non so altro... ».

« Aggiungiamo che il fratello dell'Antuzio, Salvatore, che è domiciliato in via Baloni, ha posato egli pure presso il pittore Steinheil ed è stato anch'essa udito dal giudice istruttore André ».

Il *Matin* pubblica: « Si sa che nella serata del 30 maggio la signora Steinheil fece recare bicchieri da Remigio Couillard. Abbiamo detto che il signor Steinheil e la signora Japy bevettero in questi bicchieri, una bevanda di cui il dottor Ogier è stato incaricato di determinare l'esatta natura analizzando i residui aderenti ancora al vetro dei bicchieri. D'altra parte il dottor Bertillon era stato incaricato di ricercare quale impronta di dita potevano essere rilevate sopra questi bicchieri come pure sopra una bottiglia di rhum ed una penna. Il direttore del servizio antropometrico trovò, l'abbiamo già detto, le tracce delle mani di tutte le persone che si trovarono nella casa Steinheil il 30 maggio. Il risultato della perizia non presentava quindi interesse alcuno. Per contro si fondavano grandi speranze sopra le analisi tossicologiche del contenuto dei bicchieri. Ora sembra oggi che bisogna rinunziare completamente a questa esperienza. Trasportando dal servizio antropometrico al laboratorio di tossicologia gli oggetti da esaminare, una guardia di polizia ha lasciato cadere i corpi del reato e tutti si sono rotti in mille pezzi. Il dottor Ogier potrà egli trarre partito da questi frantumi? La cosa sembra molto dubbia ».

Nell'*Echo de Paris*, Marcel Hutin dice che è assolutamente inesatto che Couillard abbia chiamato presso di sè il giudice istruttore Leydet ed annunciata che l'ex-vedova Steinheil dell'ufficio Steinheil, dovrà prossimamente [illegible] [illegible] sollecitate, di deporre al Cronicle [illegible] della magistratura, del resto con cui ha ostentato l'attitudine dell'assassinio del pittore Steinheil e il suo sincero.

Il *Figaro* dice che all'ultima ora si annunziava ieri sera che la istruzione dell'affare Steinheil si era completamente modificato e che la giustizia si sta ora accingendo a ricostruire il delitto, che la Polizia avrebbe ripreso per Viechin Dole, e che [illegible] e sarebbe [illegible] un arresto, il quale darebbe definitivamente la chiave del mistero.

L'*Echo de Paris* dice che la signora Steinheil avrebbe deciso di [illegible] ieri in prigione [illegible] di [illegible] che era stato [illegible] sui motivi che l'avrebbero spinta a divorziare da suo marito. La Steinheil avrebbe dichiarato a sua figlia: « No, io non ho voluto divorziare da tuo padre. Tu sai in quali termini noi eravamo, ma tu non sai [illegible] che mi avrebbe fatto [illegible] che io avrei voluto. Egli adunque di ritrovare tra le nostre carte una convenzione firmata da lui e da me [illegible] noi ci impegnavamo a non interessarci ne l'uno nè l'altro alla vita o alla condotta [illegible]. Noi ci siamo così [illegible] l'uno l'altro una libera [illegible], colla riserva però di evitare ogni [illegible] tale da poter compromettere la posizione di nostra figlia ».

Secondo un parente della signora la fortuna lasciata dal pittore, oltre all'immobile del vicolo Ronsin, ammontava a 12 mila franchi di rendita annua.

Bisogna ha raccontato che la signora Steinheil dichiarò a parecchie riprese che suo marito l'aveva costretta a sposare, suo malgrado, il pittore. Un membro della famiglia dice però che il pittore Steinheil aveva realizzato a Marsiglia, nella vendita del suo [illegible] un patrimonio di 40 mila franchi, che egli aveva impegnato in un'impresa automobilistica, la quale terminò in un fallimento, ed il pittore perdette interamente la somma, e si vedeva ora [illegible] tempo [illegible] alcun [illegible] destino.

## La situazione ad Haiti si va aggravando

**Parigi**, 2, ore 9,10.

Dal campo rivoluzionario di Logiane telegrafano al *New York Herald*: « Il generale Simon si trova alle porte di Logiane, alla testa di un esercito di quattro mila uomini, tutti pieni di entusiasmo per la causa del generale Simon. Questi spera di giungere a Port Of Prince sabato o domenica. Si dice che egli, qualora non incontri resistenza, garantirebbe l'ordine; ma qualora lo si costringesse a combattere, non potrebbe più assicurare di frenare l'ardore bellicoso dei suoi soldati. Finora infatti nessuna rappresaglia è stata ordinata dal generale Simon.

Da Porto of Prince mandano allo stesso *New York Herald*: « Un parente stretto del presidente Nord Alexis, che ho visto poco fa, dice che egli si mostra sempre convinto di poter resistere. Egli oggi espresse la minaccia che, qualora si trovasse in pericolo, si farebbe saltare le cervella e ridurrebbe il palazzo del Governo in cenere. Pochi credono che egli sia capace di porre in atto queste sue minaccie; ma non sorprenderebbe affatto se egli facesse come ha detto. In condizioni consimili nel 1820 si è ucciso il Re negro di Haiti.

« Come vi avevo già detto, il generale Nord Alexis ha convocato a Port of Prince il Senato ed il Congresso; ma siccome molti membri dei due Consessi non possono giungere alla capitale prima di alcune settimane, in conseguenza dello stato di rivolta che domina nel paese, si è incerti sul tempo in cui questa sessione straordinaria parlamentare potrà avere il suo inizio. Coloro che sono famigliari delle cose del Governo, e degli uomini politici del paese, giudicano che questo provvedimento sia stato preso troppo tardi per poter essere utile, e che non valga ad ogni modo a salvare il Presidente.

« Gli abitanti di Port of Prince dichiarano che, qualora il generale Nord Alexis non dia le sue dimissioni, faranno essi una rivoluzione. Se il Presidente vuole resistere è inevitabile uno spargimento di sangue anche nella capitale. Borno, ministro degli affari interni, ha presentato le sue dimissioni e si è rifugiato alla Legazione di Germania. Le dimissioni degli altri ministri sono attese per domattina. Il Presidente rimarrà così affatto solo. Vi dirò questo fatto come prova della sua debolezza di mente: nonostante il pericolo gravissimo che presenta la situazione, il generale Nord Alexis si è oggi occupato a far da padrino a due bambini.

« Il Corpo diplomatico ha tenuto due riunioni per esaminare i provvedimenti da prendersi affine di garantire l'ordine in caso che una rivolta fosse scoppiata durante la notte ».

**Washington**, 2, ore 6,50.

Le notizie che giungono al Dipartimento di Stato dicono che il panico continua a dominare il Governo haitiano. Le ultime notizie recano che il ministro dei lavori pubblici ha dato le sue dimissioni e che altri alti impiegati stanno cercando rifugio presso le Legazioni estere. Si dice che la ragione per cui si parla così poco dell'intervento degli Stati Uniti sta in ciò: che si crede che i rivoluzionari possano valersi di ciò per aumentare l'eccitazione popolare. La maggioranza degli haitiani non conosce affatto il vero stato di cose ed i rivoluzionari potrebbero facilmente far loro credere che gli Stati Uniti desiderassero occupare il loro territorio. Ciò nondimeno, le richieste d'intervento continuano. Il ministro Root è pronto ad agire appena gli avvenimenti lo richiedano.

### Un complotto per rovesciare il Governo di S. Salvador

**New-York**, 2, ore 8.

Un telegramma da San Salvador conferma che è stato scoperto una cospirazione, che aveva per iscopo di rovesciare il Governo. Il complotto è stato soffocato. Sono stati operati numerosi arresti. Lo stato di assedio è stato proclamato nella città.

### Magazzini tedeschi saccheggiati a Praga

**Vienna**, 2, ore 8,10.

Sanguinose manifestazioni sono avvenute [illegible] a Reichelberg, un sobborgo di Praga. La folla ha assalito un negozio tedesco e ne ha spezzato tutti i vetri; quindi ha lanciato pietre contro dodici agenti di Polizia che volevano intervenire. Costoro fecero fuoco colle loro rivoltelle e ferirono gravemente quattro persone.

Un'altra casa tedesca è stata completamente saccheggiata. I combattimenti si sono prolungati fino a mezzanotte. Pattuglie di fanteria e dragoni sono pronte a marciare contro i manifestanti. La situazione è eccessivamente grave.

La riapertura dell'Università di Vienna è stata fissata per domani.

### Il boicottaggio contro le merci austriache diminuisce

**Sulla via di un accordo austro-turco**

**Costantinopoli**, 2, ore 7.

La stampa si mostra generalmente favorevole al nuovo Ministero. È probabile che Hilmi Bey, attuale ministro dell'interno, lasci provvisoriamente il suo posto. Sarebbe nominato in tal caso ambasciatore a Roma, in sostituzione dell'attuale ambasciatore. Questi rimarrebbe ministro senza portafoglio e capo del servizio del catasto. Abdurrahman Bey, titolare attuale di quest'ultimo posto, succederebbe ad Hilmi Bey, come ministro dell'interno.

Quantunque gli agenti delle dogane non abbiano ancora ripreso l'esame delle merci austriache, le notizie da Salonicco indicano che va declinando il boicottaggio e che da due giorni la stampa non parla più del boicottaggio. Questo avvicinamento sembra essere prodotto il suo effetto sull'ambasciatore di Austria che comunica a dure sotto di moderazione nelle sue attitudini. Durante una visita che egli ha fatto oggi al Gran Vizir ed a Tewfik pascià l'ambasciatore d'Austria ha detto che tra 24 o 48 ore egli farebbe delle proposte per un accordo a proposito della Bosnia-Erzegovina, proposte per le quali ha ricevuto le istruzioni necessarie. Da parte sua il Gran Vizir ha dichiarato che il Governo [illegible] di riuscire ad appianare le difficoltà nell'interesse dei [illegible] degli scontri [illegible] delle navi [illegible] di Costantinopoli. Su richiesta del Gran Vizir il Sultano che voleva fare l'apertura del Parlamento ad Yildiz Kiosk, ha consentito che la cerimonia abbia luogo al palazzo di Dolma Bagtché. Questa misura tende a soddisfare l'opinione pubblica che voleva che l'apertura del Parlamento si facesse al Palazzo del Governo, ma è impossibile dare ad esso soddisfazione completa a causa delle dimensioni ristrette dell'edificio.

### Sui patti segreti tra l'Austria e la Russia

**Pietroburgo**, 2, ore 2,2.

Una Nota ufficiosa viene pubblicata in risposta ai recenti articoli dei giornali austriaci, che avevano per iscopo di dimostrare l'attitudine del Governo russo di fronte all'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Il *Lloyd Pester Gazette*, specialmente, aveva detto che, oltre agli accordi segreti del 1877 e del 1876, la Russia, per una Convenzione segreta coll'Austria, conclusa all'epoca del Congresso di Berlino, aveva consentito a riconoscere il diritto dell'Austria di occupare definitivamente, se ciò necessario, il Sangiaccato di Novi Bazar ed il resto della Bosnia ed Erzegovina. La Nota fa risaltare a questo proposito che gli accordi del 1876 e del 1877, che furono pubblicati un lungo tempo, decadono [illegible] il trattato di Berlino. La Nota pubblica poi il testo integrale della clausola alla quale si è fatto allusione, contenuta nella Convenzione firmata il 13 luglio 1878 da Gortchakoff e da Andrassy, al termine [illegible] impegnava a dichiarare a questo proposito che sarebbe stato superfluo insistere, visto che la Convenzione non serve a giustificare l'Austria contestata dal Governo russo.

Secondo il testo della Convenzione, pubblicato dalla Nota, il Governo austro-ungarico si impegnava di non sottoporre alla discussione del Congresso la questione del mantenimento dell'amministrazione del Sangiaccato di Novi Bazar dalla Turchia all'Austria, e ciò al solo scopo di facilitare una intesa fra i due Governi. Il Governo imperiale russo si impegnava, dal canto suo, a non sollevare nessuna obbiezione se, in seguito alle difficoltà che potevano risultare dal mantenimento dell'amministrazione ottomana nel Sangiaccato, l'Austria-Ungheria si fosse veduta costretta ad occupare definitivamente questo territorio, come pure la parte rimanente della Bosnia ed Erzegovina. Un'altra clausola stipulava che l'Austria avrebbe dato tutto il suo appoggio alla diplomazia russa perchè le decisioni del Congresso avessero una pronta esecuzione. Terminando, la Nota dichiara che nessun accordo separato può indebolire il carattere europeo dell'attuale questione.

## Rumori bellicosi nei Balcani occidentali.

**Belgrado**, 2, ore 7,10.

In un colloquio avuto con il rappresentante diplomatico di una Potenza benevolmente disposta verso la Serbia, ho appreso che l'entourage del principe ereditario Francesco Ferdinando sarebbe diventato estremamente bellicoso, a tal punto che l'abdicazione dell'imperatore Francesco Giuseppe ne sarebbe una delle prime conseguenze. I circoli politici, quanto quelli militari, tentano di spingere l'Austria a prendere militarmente posizione verso la Serbia e contemporaneamente verso il Montenegro e verso la Turchia, prima che le Potenze possano pronunciarsi sulla Conferenza.

Siccome io facevo notare al mio interlocutore che ciò era forse un semplice *bluff*, egli mi disse che i negoziati fra Vienna e Pietroburgo stanno per essere interrotti, giacchè nessuna delle due Potenze vuol abbandonare il suo punto di vista e la sua intransigenza.

Da altra fonte, non meno buona, apprendo pure che l'esercito austriaco continua a ricevere in gran fretta rinforzi nella Bosnia ed Erzegovina. La guarnigione di Serajevo è stata rinforzata di 3000 uomini; quella di Trebinie di 1000 e quella di Graz di 2600. Infine si inviarono 5000 uomini alla frontiera montenegrina. Dal 3 al 15 dicembre tutte le ferrovie saranno addette al trasporto di 100 mila uomini di truppa, che formeranno il Corpo d'esercito destinato alla Bosnia, e che fu costituito ultimamente con reparti di truppe tolti a tutti i Corpi d'esercito austro-ungarici: i soldati di questo Corpo sono esclusivamente di nazionalità tedesca ed ungherese.

E' stata ottenuta l'autorizzazione a trasportare tosto il resto del materiale di guerra serbo giunto a Salonicco, il quale consiste in sei vagoni di cannoni a tiro rapido, in trenta vagoni di munizioni d'artiglieria ed in dodici vagoni di fucili a ripetizione. Tutte le ordinazioni del materiale da guerra debbono essere consegnate prima del nuovo anno.

Nessun ricevimento avrà luogo oggi alla Legazione austriaca in occasione del giubileo dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Il Governo, che è in ciò d'accordo coll'opinione pubblica, non crede di dover prendere diplomaticamente alcuna parte alle feste tedesche.

### Gli arbitri francesi per la questione di Casa Blanca

**Parigi**, 2, ore 10.

Un giornale del mattino annuncia che il Consiglio dei ministri ha scelto Luigi Renault, professore alla Facoltà di diritto, consulente al Ministero degli esteri e già membro della Corte dell'Aja, quale primo delegato francese nella Commissione di arbitrato incaricata di statuire sull'incidente di Casa Blanca. Un telegramma da Londra annuncia, d'altra parte, che il Governo francese ha fatto appello ai buoni uffici di sir Edward Grey perchè egli sia uno degli arbitri nell'affare di Casa Blanca.

### Perchè la Russia e l'Inghilterra si decidono ad agire in Persia

**Teheran**, 2, ore 9.

Il proclama dello Scià del 22 corrente, col quale veniva soppressa la Costituzione, è novamente stato affisso oggi nei bazar e alle porte della città. Si crede che tale passo sia stato fatto per fornire all'Inghilterra e alla Russia l'occasione di dimostrare seriamente le loro intenzioni.

### Sulla seduta odierna al Reichstag.

**Berlino**, 2, ore 7,10.

L'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* pubblica, a proposito delle sedute che saranno discusse oggi al Reichstag le seguenti dichiarazioni che provengono, essa dice, dai circoli parlamentari: « Si può ammettere come certo che tutte le mozioni saranno rinviate ad una Commissione. Siccome la soluzione delle questioni ufficiali nella seduta plenaria è difficile, le mozioni relative all'istituzione di Ministeri dell'Impero ed alla partecipazione del Reichstag alla dichiarazione di guerra, non sembrano dover dare alcun risultato. Il Ministero dell'Impero non ha nemmeno i poteri del Consiglio federale, poteri che in varii Stati appartengono invece al ministro di Stato ».

## Borsa di Torino.

**2 Dicembre**

*Prezzi delle ore 11,55.*

**Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti** 104 175, 104 225.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 175, lettera 100 375.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1309, 1308 1/2, 1308, 1306, 1307 1/2.
» Banca Commerciale 809, 808 1/2, 808, 807 1/2, 807, 808, 807 1/2.
» Ferrovie Meridionali 682 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 396.
» Cotonif. Veneziano 394.
Obblig. San Paolo 3 75 0/0 505 50.
Obblig. San Paolo 3 1/2 0/0 495 50.

I Banchieri si conservano fermissimi, con affari discreti. Meridionali ricercate. Contanti nulla.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

1 Dicembre.

*Godimento dal 1° luglio.*

**Rendita** 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 15.
— Id. 104 27 1/2, 104 30 f. c.

**Rendita** 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 20.

**Rendita** 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 25.

**Rend.** 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 25.

**Rendita** 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 103 30.

**Rendita** 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 30.

**Rendita** 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 30.

*Godimento dal 1° ottobre.*

**Rendita** 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

**Az.** Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1294, 1293 50, 1294 50, 1295, 1295 50, 1296, 1296 50, 1296 f. c.

**Az.** Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 802 50, 803, 802 75, 803, 803 50 (95 1/2, 96, 96 1/2, 971 f. c.

**Az.** Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 566 f. c.

**Az.** Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 682, 681, 680 50 f. c.

**Az.** Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 392, 392 50, 393, 393 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

**Francia** 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
**Svizzera** 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
**Germania** 4: denaro 122 875, lettera 122 975.
**Londra** 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

**Azioni** Banca d'Italia 1294, 1294 1/2, 1295, 1296, 1296 1/2, 1295 1/2, 1296.
- Banca Commerciale 803 1/2, 803, 803 1/2.
- Ferrovie Meridionali 680 1/2, 681 1/2, 681.
- Ferrovie Mediterranee 398 1/2.
- Concimi Vicenza 392, 393, 394.

**Obblig.** San Paolo 3 75 0/0 505 50.
**Obblig.** San Paolo 3 1/2 0/0 495 50.
Mercato fermo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
1.o dicembre — Ore 17.

**Rendita** Italiana 3 75 0/0 104 325.
**Azioni** Banca d'Italia 1303, 1302 1/2, 1305, 1305, 1307, 1306.
- Banca Commerciale 806 1/2, 805 1/2, 809, 808 1/2.
- Meridionali 681 1/2, 682 1/2.
- Mediterranee 399 1/2.
- Concimi 394 1/2.

Borsino fermissimo e con molte domande di Banca d'Italia e Commerciali, che progrediscono notevolmente. Chiusura leggermente più calma su alcuni realizzi.

### Prezzi nominali 1 dicembre.

**Debiti redimibili.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. ferr. 3 ojo Itali | | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo | 287 — |
| » Medit., Adr. e Sic. | 305 — | » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 ojo | 340 — |
| » Ferr. Pontebbane 3 ojo | 350 — | » Canali Cavour 5 ojo | 503 — |
| » Strade ferrate del Tirreno 5 ojo | 348 50 | » Ivrea-Aosta 3 ojo | 317 — |
| » Ferr. Vittorio Em. 3 ojo | — — | Azioni ferr. Cavaller. Maggiore-Bra 3 ojo | 300 — |
| » Ferr. Novara 3 ojo | 351 — | » Ferr. Bra Cantal. Castagn. e Mortara | 307 — |
| » Cuneo 3 ojo | 752 — | | |
| » » 3 ojo | 405 — | | |

**Titoli garantiti dallo Stato.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. Ferr. Sardegna serie C 1 emis. 1882 | 348 — | Prestito unific. Città di Napoli 5 ojo | 105 50 |
| serie C 2 emis. 1892 | | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 ojo net. | 490 — |
| Città Roma 3 75 ojo | 502 — | | |

**TITOLI PRIVATI.**

**Azioni**

| Bancarie | | Società acqua potabile di Torino | 409 — |
|---|---|---|---|
| Banca d'Italia | — — | » Molini e Past. Pantanella (Roma) | — — |
| » Comm. It. Mil. | — — | » Zuccheri di Genova | — |
| Credito Italiano | — — | » Bombrini Ferrar. | 310 — |
| Soc. Banc. Italiana | 101 — | » Romana Fabb. Zucc. | — — |
| Banca di Roma | — — | » Tessili e C., elett. | 110 — |
| Banca della Liguria | — — | **Industrie varie** | |
| Banca di Torino | 9 — | Soc. Cartiera Italiana | 405 |
| Società Banca e Industria Torinese | 110 — | » Cart. Meridionali | — — |
| **Trasporti** | | » Naz. Ferr. Borgaro | 402 — |
| Società Ferr. Merid. | — — | » Tabacchi | 576 |
| » » Second. Sardegna | 260 — | » di Rimboschimento e Costruz. (stamp.) | — — |
| » » Biella | 412 — | » An. Tell. e Calzat. | 125 — |
| » » Mantova-Modena | 145 — | **Obbligazioni** | |
| » » Biella | 605 — | Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercell. | 490 — |
| » » Pinerolo (1ª emiss.) | 435 — | Ferrovie Meridion. | 344 — |
| » » (2ª emiss.) | 420 — | » Second. Sardegna | — — |
| » Navig. Gen. Italiana | — — | » Sarde, serie A | 240 — |
| » Piaggio e Rubattino | 361 — | » » » B | 253 — |
| » Torinese Tramways | — — | Strade ferrate della Sicilia 4 ojo | 490 — |
| » » Ferr. economiche | 200 — | Società Tor. Tramw. e ferr. economiche | 514 |
| » An. Tramway Torin. | 460 — | Officine di Savigliano | 515 — |
| » Rom. Tramw.-Omn. | — — | Soc. Sider. di Savona | 505 — |
| **Elettricità, luce ed industrie meccaniche** | | » Napol. Impr. Elettr. | 505 — |
| Societ. Ital. Gaz | 355 — | Cart. Credito Roma | 498 — |
| » Consum. Gaz-Luce | 155 — | Prest. Prov. Alessand. | 441 50 |
| » An. Ital. carburo di calcio Rossi | — — | » Prov. di Lucca | 495 — |
| » Ferriere Italiane | 164 — | **Cartelle** | |
| » An. Offic. già Guttè | 330 — | Fond. S. Paolo 3 1/2 ojo | 5 5 50 |
| » Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C. | 300 — | » di » 1 ojo | 496 50 |
| » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) | 219 — | » Banca d'Italia 3 1/2 ojo | 5 5 — |
| » Siderur. di Savona | — — | Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 ojo | 510 — |
| » Ital. d'Elettrochim. | 12 — | Istituto Ital. Credito fondiario 4 ojo | 505 — |
| » Fabbr. It. d'autom. | — — | Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 ojo | 455 — |
| » Accumulat. Tensi | — — | | |
| » It. Zust, c. autom. | 22 — | | |
| » Automobili Rapid | — — | | |
| Industrie alimentari ed affini | | | |
| S. Piero Ren. Imm. Agr. | 25 — | | |

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:
**Rendita** 3 3/4 cont. 104 07.
» 3 3/4 fine 104 20.

Antimonio 25 — Acqua Marcia 1500 — Amato 175 — Ansaldo 100 1/2 — Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale 805 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 101 — Carburo 877 — Cinese 310 — Concimi 152 — Credito Italiano 560 — Condotte d'Acqua 334 — Eritrea 7 — Elba 304 — Ferriere Italiane 205 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1052 — Immobiliare 257 — Imprese Fondiarie 45 1/2 — Kerka 413 — Lignite 65 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 682 — Mediterranee 400 — Montecatini 205 — Molini Pantanella 90 — Navigazione Generale 394 — Omnibus 277 — Piombino 181 — Portalia 400 — Risanamento 64 — Sbile 90 — Valsesine 140 — Zuccheri Romani 72.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18:
*Borsino del mattino*, ore 12. — L'odierna mattinata trascorse ferma con limitati affari. Terni 1420, 1429; Banca d'Italia 1292 50, 1295 50; Commerciale 801, 803 50; Elba 286, 292; Rubattino 393; Meridionali 679; Savona 328, 330; Rendita 104 02 contanti, 104 22 fine mese. I Cambi non ebbero oscillazioni di sorta.
*Borsa ufficiale*, ore 16. — Incerti all'esordio chiudiamo fermissimi con numerose domande: Terni 1420, 1438; Banca d'Italia 1299 50, 1298; Commerciale 801, 805; Elba 286, 295, 291; Savona 328, 332; Rubattino 396, 395 50; Meridionali 679, 680; Ansaldo 176, 178; Vizzola 1125; Italo Americane 179, 180 50; Concimi 390 50, 392 50; Rendita 104 22, 104 27 fine mese. Quasi immutati i cambi.

## Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:
Ripresa generale. Fin dall'esordio si notavano statiche compre e ricompre sintomatiche sulla Banca d'Italia e Siderurgiche; Comuni rimorchiatori; Piazzetta fermissima su voci di dimissioni di Aerenthal che merita conferma.
Rendita 104 27 a 104 32 — Banca 1296, 1301, 1306 — Comit 804, 806 — Credito 567, 568 — Bancaria 101 — Meridionali 679, 680 — Mittel 398 50 — Rubattino 395 — Raffinerie 350 50 — Industrie 277 — Eridania 794, 796 — Terni 1435, 1440 — Armstrong 179, 180 — Elba 293, 295 — Savona 334, 336 — Molini 120 — Semolerie 137 — Carburo 875, 877 — Kerka 410, 411 — Impresa 85 50 — Italia 34 — Officine 471 — Voltri 320 — Banco 110.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi**, 1 (Chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili | — — | Rend. Spagnuola est. | 96 00 |
| Id. franc. 3 ojo perp. | 97 15 | Banca Ottomana | 705 — |
| Id. franc. 3 1/2 ojo | — — | Argento fino | 91 25 |
| Rend. ital. 3 75 ojo | 102 80 | Credito Fondiario | — — |
| Cambio su Londra a vista | 25 11 1/2 | Suez | 4420 — |
| Consol. ingl. 2 75 ojo | 84 1/16 | Lotti Turchi | 174 50 |
| Obbligaz. Lombarde | 234 | Ferr. Merid. a term. | 624 |
| Cambio sull'Italia | 3/8 15/16 | Rend. Russa nuova | 91 95 |
| Turco nuove | 91 77 | Nuovo prest. russo | 99 05 |
| Banca di Parigi | 1600 — | Rend. portogh. 3 ojo | 58 50 |
| Tunisino | 4.5 — | Banca di Francia | — — |
| Egiziano 4 ojo rend. | 106 25 | Guinéto su Madrid | 11 23 |
| Rend. Ungher. 4 ojo | 93 15 | Banca Ct. umper. ital. | — — |
| **Tendenza ferma.** | | Rendita Serba | 79 80 |
| | | Rio Tinto | 1884 — |

**Borsa di Berlino**, 1.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cambio su Londra | 2 4 45 | Obbl. Ferr. It. 3 ojo | — — |
| Cambio su Parigi | 81 30 | Obbl. Meridionali | — — |
| Cambio su Italia | 81 25 | Obbl. di Roma | — — |
| Credito Austriaco | 202 3 | Ferr. Meridionali | 124 10 |
| Rendita Italiana | — — | Ferr. Mediterranee | — — |
| Id. fine mese | — — | Banca Commerciale | — — |
| Cons. Pruss. 4 ojo | 91 60 | Russo (contanti) | 214 20 |
| Rend. Turca 4 ojo | 91 75 | | |
| **Tendenza ferma.** | | | |

**Borsa di Vienna**, 1.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 641 50 | Lire italiane (carta) | 95 20 |
| Lombarde | 90 — | Rend. Austriaca (arg.) | 93 50 |
| B. Anglo-Austriaca | 279 — | Id. in carta | 93 10 |
| Austriache | 694 — | Union Bank | 5 5 — |
| B. Austro-Ungarica | 1731 — | Rend. Austr. in oro | 114 50 |
| Napoleoni d'oro | 19 14 | Ungherese 4 0/0 | 92 75 |
| Argento | — | Ungherese 3 1/2 0/0 | 80 75 |
| Cambio su Parigi | 95 50 | Banca Paesi Bassi | 411 25 |
| Cambio su Londra | 239 77 | | |
| **Tendenza pesante.** | | | |

### CAMBIO UFFICIALE.

**Roma**, 2 dicembre. — Per gli abbuonamenti generali alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,20** (giornaliero).
**Roma**, 30 nov.-5 dic. — Per gli abbuonamenti fer ori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,20** (settimanale).

### AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

**Lisbona**, 28 — Aggio dell'oro 19 1/4.
**Buenos Aires**, 28 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

### PREZZO DELL'ARGENTO.

**Parigi**, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 92 50.
**Londra**, 1 — Argento peso 23 3/4 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
**Nuova York**, 27 — L'argento si quota a cents sim. di dollari 48 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

## Mercati di Genova.

*Semi oleosi*. — Mercato calmo, prezzi stazionari. Quotasi per quintale (cif Genova):
Lino Bombay bruno, da L. 31 25 a 31 50 — Id. Plata, 28 50 — Id. Russia, 28 50 — Id. Catania, da 35 a 36 — Id. Siracusa, da 32 a 33 — Id. Trapani, da 32 a 33 — Id. Sardegna, da 33 a 34 — Colza Bombay bruno buono media Cawnpore, 33 75 — Id. id. nuovo raccolto, 30 50 — Id. giallo Cawnpore, 37 75 — Ricino Bombay, da 23 25 a 23 50 — Plata e Levante, da 24 a 25 — Sesame Bombay bianco 15 0/0, 30 50.

*Olio d'oliva*. — Mercato sostenuto ed attivissimo. Quotasi per quintale (consegna Genova):
Riviera Ponente, da L. 175 a 160 — Spagna Aragona finissimo, da 150 a 155 — Id. Tortosa fino, da 135 a 140 — Tunisi, da 120 a 140 — Bari extra, da 175 a 180 — Id. fino nuovo, manca — Bitonto extra, da 180 a 185 — Sicilia fino, da 160 a 170 — Id. mangiabile nuovo, da 150 a 160 — Calabria, da 150 a 160 — Sardegna fino, da 185 a 190 — Id. mangiabile, da 140 a 145 — Toscana fino, manca — Id. mangiabile, da 125 a 145 — Cime verdi, da 85 a 90 — Al solfuro, da 61 a 65 — Olio oliva da ardere giallo lampante, da 97 a 105.

*Olii diversi*. — Calmi ed invariati. Quotasi per quintale (cif Genova):
Cotone Prime Summer americano, L. 68 — Id. Winter, 73 — Sesame extra, consegnato Genova, 125 — Id. sopraffino, 118 — Id. fino, 117 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 71 — Id. id. (Lo bianco, 75 — Id. Cochin (bianco nero), 78 — Lino crudo, 67 — Id. cotto, 69 — Palma Lagos (schiavo), 59 50.

*Sego e grassi*. — Mercato calmo; prezzi deboli. Quotasi per quintale (cif Genova):
Sego Plata saladero, L. 80 50 — Grasso d'ossa, 65 — Sego nostrano, 80.

*Metalli*. — Continuò anche nella decade ottava la calma negli affari, con prezzi pesanti e poche oscillazioni. Tendenza in generale sempre debole. Quotasi:
Banda stagn. I C. 51, 25 fogli 112 la cassa, L. 25 — Id. id. IX id. id., 31 — Antimonio regolo in pani, 100 Kg., 208 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, id., 19 50 — Id. omogeneo, id., 21 — Ghisa in pani Eglinton I, Gartsherrie, da 109 a 110 — Id. id. Clarence III, id., da 87 a 88 — Lamiera di ferro, nera base, 100 Kg., 25 — Id. id. zincata N. 28, id., 52 — Ottone in fogli 1.o titolo in base, 195 — Id. in barre, 195 — Piombo in pani prima fusione, 30 50 — Id. in tubi, lastre e pallini, 42 — Rame raffinato in pancili, 175 — Id. in fogli comuni, 215 — Id. in barre, 215 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 45 — Id. zincati per acqua, 60 — Stagno in pani, marca Stretto, 250 — Id. puro in verghe, 300 — Zinco in pani prima fusione, 55 — Id. id. seconda fusione, 50 — Id. in fogli N. 8 al 16, 65 — Bronzo rottame cannone, da 145 a 150 — Id. id. campane, da 148 a 150 — Id. id. ferrovia, da 146 a 147 — Id. id. meccanica, da 146 a 147 — Id. id. marina, da 145 a 146 — Rame rottame scelto, da 150 a 155 — Id. id. non stagnato, da 145 a 150 — Id. id. stagnato, da 110 a 145 — Ottone rottame in tubi e bossoli, da 110 a 115 — Id. id. massiccio dolce, da 105 a 110 — Id. id. agro, da 100 a 105 — Id. id. leggero, da 95 a 96 — Piombo rottame, da 28 a 29 — Zinco rottame tetto, da 34 a 35 — Id. id. fasciatura navi, da 30 a 32 — Lamiere e cornici ferro sbolonate, da 100 a 105 — Ferro vecchio massiccio, da 77 a 84 — Id. id. leggero, da 45 50.

*Zolfo*. — Zolfo doppio raffinato in pani, 100 K. (cif. Genova), da L. 12 a 12 25 — Id. id. id. impalpabile, a 14 50 — Id. id. id. molito, da 13 a 13 25 — Id. 1/2 id. id. da 12 50 a 12 75 — Id. floristella, da 12 25 a 12 50 — Id. seconda vantaggiato, da 11 90 a 12 10 — Id. cannoli, da 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato, da 14 25 a 14 75 — Id. id. uso a 14 — Id. sublimato, da 15 a 16.

*Materie prime per concimi*. — Mercato attivo, prezzi fermi. Quotasi:
Cenere d'ossa d'America, 100 K., a 7 25, vagone Genova — Polvere d'ossa sgelatinata, da 10 a 10 25, id. — Acido solforico 50/52 (al chilo), da 4 50 a 5, vagone partenza.

*Concimi e prodotti per l'agricoltura*. — Prezzi sostenuti, domanda attiva per consegna primavera prossima. (Vagone Genova).
Superfosfato minerale 14/16, 100 K., L. 6 — Id. id. 18/20, da 7 75 a 8 — Id. d'ossa, da 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16 % a 18 %, 6 (Autunno) — Nitrato di soda, da 23 50 a 24 (gennaio, marzo 1909) — Solfato di Ammoniaca, da 29 50 a 30 (ottobre, dicembre 1908) — Cloruro di potassio di Stassfurt 72/80, a 21 50 — Cloruro di potassio, provenienza organica 55/99, a 24 — Solfato di potassio, id. id id. a 25 — Sangue secco, da 25 a 26 — Polvere di corna torrefatte, a 26 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati), a 55 50 (imbarco marzo, aprile 1909) — Id. id. nazionale (sacchi) a 53 (consegna marzo, aprile 1909, vagone partenza).

## Fallimenti.

*Torino*. Su istanza creditori fu dichiarato il fallimento di Defilippi Giuseppe, negoziante pellami e conceria, in Torino, via Ponte Mosca, 17. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti, curatore provvisorio avv. Lettel Vittorio. Prima adunanza 15 dicembre 1908, ore 14,30. Verifica dei crediti 14 gennaio 1909, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 dicembre.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Torchio Augusto, negoziante commestibili, in Moncalieri, e il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura in luogo. Commissario giudiziale avv. Pier Angelo Paoletti. Attivo L. 730; passivo L. 4476 68.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Cavaglià Giuseppe, fabbroferraio, in Torino, via San Domenico, 35. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la II Pretura di Torino. Commissario giudiziale avvocato Poli Alessandro. Attivo L. 340; passivo L. 4069 50.

— Nel fallimento di Fassone Enrico, negoziante in pellami, in Torino, via Accademia Albertina, 58, il concordato proposto al 20 % non venne concluso.

— Venne revocato il fallimento di Raviola Luigi, negoziante calzolerie in Torino, via Genova, 28, e venne rimesso nanti il I Mandamento di Torino. Commissario giudiziale avvocato Lettel Vittorio.

— Nel fallimento di Brusotti Giuseppe, esercente stabilimento lipo-litografico, in Torino, corso Dante, la cessazione dei pagamenti venne fissata al 1.o febbraio 1909.

— Nel fallimento di Aghemo Vittorio e Ditta succeduta Mollei e Girardi, esercente negozio conserve alimentari, in Torino, via Salerno, 2, la cessazione dei pagamenti venne fissata al 17 febbraio 1909.

— Nel fallimento di Rossatto Giovanni, già negoziante vini e liquori, in Torino, via Lanzo, 66, la cessazione dei pagamenti venne fissata al 30 agosto 1909.

*Saluzzo*. — Con decreto del presidente di questo Tribunale venne dichiarato il piccolo fallimento del commerciante Biga Giovanni Battista, residente a Savigliano, esercente calzoleria, nominando a commissario giudiziale il geometra Allasia Giuseppe, di Savigliano, e rimettendo la relativa procedura al pretore di Savigliano.

*Mondovì*. — Venne oggi dichiarato ad istanza propria il fallimento di Piovano Giovanni, conduttore dell'*Hôtel Garessio*, in Garessio. Giudice delegato avv. Lodrucci; curatore provvisorio Marro cav. Casimiro rag., di Garessio. Prima adunanza, 10 dicembre, ore 14; 30 giorni per presentare le dichiarazioni di credito. Chiusura ore 3, dal 3 gennaio p. v. Passivo L. 106.170 36; attivo 64.881 40.

### Concorso

— E' aperto presso l'Università il concorso pel conferimento di posto fondato dal professor Ferrati per lo studio del dottorato nelle matematiche pure. Il premio è di L. 400.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.













## "PICCOLI AVVISI"

### Avvisi di indole Commerciale.

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

**DRAGEES** du Moment. Aphrodisiaque instantané; instruction gratis. — Ecrire docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 32654 M

**DIABETE**, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guariscono colla Cura Contardi. Opuscoli, istruzioni, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. c 16446

**PARTITA** tavole noce americana Satin vendo lire 125. — Via Massena, 40. 32515

**PRESTITI**. Ufficiali, impiegati governativi, provinciali, comunali, ferrovieri, Opere Pie, cedendo, rinnovando quinto. Liquidazione totale presentando quitanza. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c 32741

**VENDO** motore elettrico 38 HP corrente continua 480 volta, nuovo, prezzo convenientissimo. — Via Massena, 105. 32512

### Lezioni e Traduzioni.

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

**BERLITZ** School, via Roma, 43, incaricasi traduzioni tecniche, legali, commerciali. 31937 14

### Offerte d'impiego. 1

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**ABILE** corrispondente in tedesco cercasi. — Offerte cassetta 1908 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32645

**CERCANSI** subito confezioniste e corpiste. — Sorelle Balzari, via Ospedale, 20. 32658

**CERCASI** governante italiana, da 30 a 35 anni, sana, attiva, seria e con conoscenza del francese. — Inviare certificati e fotografia: F. Vincenzo Danzi, Locarno. 32655 M

**CERCANSI** abile lavorante ed aiutanti corpiste. — Bertinatti, via Arcivescovado, 2, piano nobile. 32748

**CERCANSI** per portieria signorile coniugi soli. — Scrivere Z. G., fermo posta, Torino. 32812

**CERCANSI** ragazzi e ragazze quattordicenni come apprendisti, con retribuzione. — Celluloidwarenfabrik Karl Holzapfel, 7, Superga, 52 (Barriera Casale). c 32651

**CERCASI** pensionato per portieria Stabilimento; indicare età e referenze. — Scrivere cassetta 1382 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32728

**CERCASI** macchinista abile condurre importanti apparecchi frigoriferi. Stipendio e soprassoldo. Offerte senza inecceptibili referenze continuati. — Rivolgersi Società Siciliana Industrie Frigorifera, Palermo. 31665 N

**CERCO** commessa negozio alimentario. — Presentarsi Biglione, via Po, 58. 32804

**COMMESSA** venditrice cercasi, seria, distinta, abbia occupato tale carica in importante negozio articoli femminili. Età 22 a 30, paga L. 3 giornaliere, aumentabili. — Scrivere cassetta 1001 M., indicando posti occupati, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32680

**COTONIFICIO** città Piemonte cerca abile viaggiatore introdotto clientela grossista manifatturiere alta e media Italia. Indicare pretese, serie referenze. — Scrivere cassetta 1283 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31600

**IMPORTANTE** Fabbrica automobili di Torino cerca abili disegnatori meccanici. — Rivolgere offerte, indicando referenze, cassetta N. 1380 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32752

**IMPORTANTE** fabbrica cerca d'urgenza giovane fattorino, possessore bicicletta, pratico città; occorrono buone referenze. — Offerte: Smig., Torino. 32503

**MODISTA** abilissima première cercasi da primaria Ditta di Bari. Lauta retribuzione. Referenze prime ordine. — Scrivere cassetta 1386 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32749

**SIGNORINE** aventi nozioni di disegno, possibilmente ministrici, e giovani disegnatori troverebbero buona e stabile occupazione presso seria Ditta. — Scrivere casella N. 1384 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiransi corrispondenze lunedì, 7 dicembre. 32772

**URGONO** buone confezioniste. Lavoranti sarte, buon stipendio. — Sorelle Colombo, via Maria Vittoria, 21. 32345

### Domande d'impiego. 2

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**AIUTO** contabile, magazziniere offresi; buone referenze. — Perni P., posta, Torino. 32813

**CERCASI** qualsiasi lavoro copisteria. Bellissima calligrafia. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1372 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32502

**CINQUANTENNE** cerca impiego Hôtel portiere, interprete; parla, scrive inglese, francese, italiano e spagnuolo. — Scrivere posta A. B. Angelo Calorone. 32677

**COMMESSA** articoli sarta, chincaglierie, mantenute, cerca posto. — Scrivere A. Roza, fermo posta. 32755

**CUOCA** trentenne, ottime informazioni, cerca posto piccola famiglia; persona sola. — Cavallotto, via Roma, 33. 32786

**DICIASSETTENNE**, licenza tecnica, disimpegnerebbe ore serali qualsiasi lavoro. — Scrivere, posta. 32743

**DISEGNATORE** civile, industriale, disponibile subito: pretese minime. — Alberdi, 17, posta. 32779

**DISTINTA** signorina, provetta dattilografa, corrispondente italiano-francese, praticissima lavori ufficio, da cinque anni in commercio, cerca posto stabile. — Scrivere cassetta 1386 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32545

**DISTINTA** signora, parla correttamente francese, cerca occuparsi presso famiglia signorile per accompagnare damigelle. Referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1507 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32641

**ESPERTISSIMA** signorina, contabile lungamente Società Anonima, attualmente capo-ufficio importante Amministrazione, disponibile. — Scrivere cassetta 1390 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32756

**GIOVANE** serio, conoscendo perfettamente inglese, francese, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1003 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32850

**GIOVANE** licenza tecnica cerca occupazione. Buona calligrafia, occorrendo, ottime referenze. Miti pretese. Posta 1728. c 32611

**INGEGNERE** civile ed elettrotecnico cerca occupazione presso Stabilimento industriale, impresa costruzioni, studio d'ingegneria. Ove occorra, tirocinio gratuito. E' disposto viaggiare ed anche qualunque cauzione. — Scrivere presso *Haasenstein e Vogler*, casella N. 1296 D., Torino. 32469

**TECNICO**, serio, energico, vaste conoscenze, ramo meccanica, elettricità, pratico costruzioni, perfetto corrispondente italiano-francese-tedesco, disposto cauzione, attualmente capo ufficio tecnico importante Azienda manifatture, offresi per posto analogo o capo ufficio commerciale, disposto viaggiare. — Dirigere offerte C. V. 76, fermo posta, Torino. c 32595

**MAGAZZINIERE** capo, lunga pratica vendita, contabilità, corrispondenza magazzino, spedizioni, esportazione, disposto anche visitare piazza, cambierebbe buon Stabilimento o Casa tessuti. — Scrivere cassetta N. 1384 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32759

**SERIO** giovane ventenne, con ottime referenze, attualmente rappresentante diverse case, desiderando migliorare, cerca posto presso Casa conserve alimentari come piazzista, commesso, disposto viaggiare. — Scrivere P. F., 26, posta, Torino. 32753

**SIGNORINA** pratica lavori d'ufficio è cercata da seria Ditta industriale. — B. R., posta, Torino. c 32773

**SIGNORINA** licenza commerciale, pratica lavori ufficio, corrispondenza, cerca impiego presso seria Ditta. — Mossino, Bertola, 15. 32782

**SIGNORINA** praticissima contabilità, corrispondenza, vendita, spedizioni, da dieci anni impiegata presso primaria Ditta, desidera cambiare per miglioramento. Disposta viaggiare. — Scrivere cassetta 1388 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32750

**VENTIQUATTRENNE**, 2.a liceo, conoscenza francese, occuperebbesi presso Azienda; miti pretese. — Scrivere cassetta 1378 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32705

### Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**A** serio impiegato urgono 600, interessi convenirsi, garanzia. — Pino, 50, posta, Torino. 32817

**ASSOCIEREBBESI** a signora, signorina disponente 8000-10,000, nuovo impianto, idea genialissima, lucrosa, alla novità. Esclusi anonimi. — Agra, via Mazzini, 50. 32659

**URGENTE** Farmacia unica, Monferrato, Congregazione, sussidio, vendo inventario. Ritiero insignificante. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 36-45. c 32235

**15 a 20** mila cercansi contro 1.a solida ipoteca. Interesse mite. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, Torino, cassetta 1004 M. 32852

### Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**CASA** da vendere, corso Vinzaglio, 5 ter. — Rivolgersi al portinaio. 32721

**TERRENO** angolo 1000 mq., entro cinta, presso Corso Vittorio (Borringhieri), vendo. — Scrivere cassetta 1006 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32855

**VENDESI** terreno 1000 mq., corso Francia, poco distante piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1350 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32268

### Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**A** gentiluomo affittasi camera e salotto, ambiente signorile. — Milion, posta. 32837

**AFFITTASI** casa da 20 a 25 camere, con giardino, fra la via Madama Cristina e via Nizza. — Scrivere Z. G., fermo posta, Torino. c 32813

**ALLOGGIO** di 6 ambienti, con due ingressi, affittasi in via Principe Amedeo, 34, p. 2. c 32834

**CERCO** occasione elegante camera da pranzo, entrata, in stile. — Pontelli, fermo posta. 32760

**D'AFFITTARE** in località centrale alloggio ammobiliato: camera matrimoniale, sala da pranzo, entrata, cucina, gas, acqua potabile, termosifone. — Rivolgersi Clapier, via S. Domenico, 50, Torino. 32770

**DESIDERO** gennaio due camere mobigliate o unite e cucina, indipendenti, vicinanze piazza Vittorio. — Cattaneo Palmiro, posta. 32783

**DISTINTA** piccolissima famiglia affitterebbe camera e camera-salotto, adiacenze Porta Nuova. — Posta, Erminio. 32795

**PITTORI**, fotografi affittasi presentemente ampio studio. — Scrivere Taffari, fermo posta. 32666

### Camere mobiliate e Pensioni. 6

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**AL** presente alloggio mobiliato tre, cinque vani. — Madama Cristina, 52. 32410

**CAMERA** mobiliata, entrata libera sul pianerottolo. — Via Valperga Caluso, 9. 32692

**CAMERA** ammobigliata con riscaldamento affittasi corso Regina Margherita, 73, portinaio. c 32546

**CEDESI** alloggio ammobigliato 3 ambienti. — Rossi, piazza Carignano, 4. Telefono 59-61. c 32781

**CERCASI** camera ben mobigliata, posizione centrale, ingresso libero. — Scrivere Alfa, Caffè Vesta, piazza Statuto. c 32840

**CERCASI** subito camera mobiliata, elegante, ingresso indipendente su pianerottolo. — Scrivere cassetta 1382 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32764

**GIOVANE** distintissimo cerca elegante stanza ammobigliata punto centrale. — Scrivere Ciardi M., fermo posta. c 32746

**PENSIONE** in famiglia vicinanze piazza Statuto, corso Principe Oddone, cercasi da distinti giovani. — Offerte dettagliate con prezzo alla cassetta 1005 M., *Haasenstein e Vogler*, città. c 32853

**SCELTA** pensione, elegante camera, 60 mensili. — via Bra, 14, signorina Elena. 32770

### Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

**CERCASI** abile piazzista viaggiatore, pratico vendita materiale e macchinario elettrico. — Rivolgere offerte cassetta N. 1003 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32822

**CERCO** esattore provinciale, stipendio lire 120 mensili, diaria, provvigione. Deposito 500 lire. — Scrivere A., 190, posta, Torino. 32615

**CERCO** piazzista esattore, anche donna, buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 58. 32803

**RAPPRESENTANTI**. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; enorme guadagno immediato. — Etablissements Friedrich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). 32057 M

**SERIA** Casa rappresentanze ben introdotta, tre viaggiatori, aggiungerebbe Primarie Case Italiane esportatrici. — Offerte sotto J. 15267 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Lausanne (Suisse). 31567

**SVIZZERO** tedesco, sei anni in Italia, attualmente in ottima posizione commerciale, desidera cambiare posto. Conoscenza italiano, tedesco, francese, inglese. Assumerebbe anche rappresentanza Casa seria per Genova, Liguria, eventualmente tutta l'Italia. — Offerte a cassetta 1077 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 32514 G

### Annunzi Vari.

*Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.*

**ACQUISTEREBBESI** microscopio occasione (con immersione). — Rivolgersi Fasano, via Esposizione, 1. 32447

**BELLA** signora incontrata sabato sera tram, fatto vedere giornale, pregasi indicare modo vederla scrivendo S. R. 90, Genova, firmando nome località dove scese tram. c 32866

**BICICLETTA** Bianchi, Kodak 9 x 12, 1908, cambierebbesi con Motosacoche. — Posta, Gotelli. c 32738

**CACCIATORI**. Dovendomi assentare, vendo segugetta Beverack con Pedigree mesi 25, Lire 275. — Scrivere cassetta 1355 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32462

**DISTINTISSIMA**, pia signora, priva appoggio famiglia, invoca tenue urgente aiuto generosa signora. — Pia Dolores, posta, Torino. 32839

**CAMBIO** lamagnone grosso con altro piccolo. — Cavaliere, via Napione, 39. 32819

**EUGENIA** — ... son piccole prove... Con esse con aspiro ad altro che dimostrarle tutta l'intensità di un vero affetto. Mi creda nuovamente suo, Attendo. M. 32865

**EFFE** — Con te sempre, mia bien aimée, ueque dans vivam.... c 32866

**F.** Scriverò; e troverò nuove e mano mentre nell'oscura sala sedendole accanto mi balenò lontana quella sera all'Alfieri con sua sorella M.! Fanciulle allora chiusi gli occhi ad un'alba, e dolce il ricordo restò eterno desio. Ma la bella Aurora che ora sovrana infoca lo sguardo dirà: spera o dispera? Perdonando mio lungo silenzio onde possa scriverla invio consenso fermo p.. Nome, via, numero d'allora, M. N° 70. 32869

**GIOVANE** industriale ventottenne, sano, bella presenza, capitale cinquantamila, splendido avvenire, desidera far conoscenza con signorina scopo matrimonio adeguata posizione; esigesi fotografia, restituendo subito; tratta anche con genitori; cessansi anonime. — Z. Z., Torino. 32776

**ITALIA**. Nessun scritto trovai posta. Settimana combineremo indirizzo. Saluti affettuosi. c 32867

**LUNEDI'**, signora incontrata lungo Po è pregata concedere modo parlarle. — Mario, posta. 32798

**MOCHTE** mit dem deutschen Herrn sprechen, welcher vor 3 Wochen neben blonder Dame in Theater Vittorio Emanuele sass und ihr Stelldichein in Piazza Castello gab. Bitte mir, unter Angabe des Wochentages des Zusammentreffens, postlagernd Turin zu schreiben. 32758

**OCCASIONE** vendesi splendida pelliccia uomo castoro. — Castille-Croce, Carlo Alberto, 28. c 32723

**OCCASIONE** per liquatori di carta. Vendonsi 4 macchine per lisciare, vetrina, banco, scaffali; affittasi il locale ad uso laboratorio o magazzeno. — Rivolgersi portieria via Zecca, 10. 32351

**POLL 33**. Malgrado tua noncuranza e diffidenza, amoti sempre; ritira lettera posta centrale Genova, numeri telefono; mancando risposta, sarò prossimamente cercarti. Appassionati. 32829

**1 Dicembre**. Tua cara lunga lettera mi ha fatto felice. Grazie, tesoro; amami sempre così. Sono, sarò sempre tutto tuo; sopportando dolore tua lontananza, perchè sicuro averti sempre tutta mia. B... G. c 32814

**SIGNORINA** ammirata insistentemente da ufficiale domenica sera, Caffè San Carlo, pregasi scrivere Rostro, 11. 32767

**SIGNORINA** ammirata domenica sera, ore 11, via Accademia, Marsini, pregata indicare mezzo corrispondere, scrivendo Mario, numero sua abitazione, posta, Torino. 32757

**SIGNORINA** bruna, ardentemente ammirata vedo Carignano sabato, desideroso corrispondere, pregasi scrivere Fanetti, posta. 32753

**SI** prega Nando delli 28 u. s. di scrivere una lettera a M. 32306, fermo posta. 32740

**SIMPATICA** signora ammirata venerdì sera, ore 10, Cinematografo Excelgrado, via Pesanta, da giovane seduto accanto, seguita via Roma, XX Settembre, Garibaldi, che prese tram Martinetto, è vivamente pregata indicare modo corrispondere riservato. — Osta, posta. c 32746

---

Appendice della *Stampa* (74)

# L'AVVENTURIERO

Romanzo
di **Michele Zévaco**

Il duca d'Angoulême era ben presto pervenuto al suo palazzo in via Dauphine. Era salito al primo piano, aveva percorso senza lume una diecina di sale e giunto infine in una stanzetta appartata vi aveva acceso una torcia di cera. Allora aprì uno scrigno donde cavò una cassetta di ferro che depose in su la tavola innanzi alla quale si assise. Dopo aver aperto la cassetta, si mise ad esaminare una dopo l'altra alcune pergamene che in essa eran contenute.

Il duca aveva innanzi a sè una finestra, quella stessa nella quale Capestang la sera innanzi aveva veduto brillare un lume. Alla sua destra tra gli alari di un vasto caminetto era un cumulo di ceneri nerastre, le ceneri dei documenti politici che Cinq-Mars aveva bruciati. A tergo del duca era quella porta dalla quale egli era entrato, porta che era rimasta socchiusa.

Carlo d'Angoulême era tanto assorto nel suo lavoro che le ore passavano senza che egli se ne accorgesse: metteva alla sua sinistra, sulla tavola, le pergamene che desiderava conservare e quelle che intendeva distruggere spiegazzava nella mano dapprima e poi gittava nel camino, bruciandole. E nel grande silenzio del vecchio palazzo deserto fatto ancor più tetro dal vasto silenzio di Parigi addormentata, il silen[z]io rumorio non udiva che il lieve fruscio delle pergamene rimosse e il crepitio sottile che facevano nel bruciare e nell'incenerirsi sotto le fiamme del caminetto.

— Ancora un segreto che io aveva in custodia e che se ne va in fumo — mormorava tratto tratto contemplando le fiammelle azzurrognole.

Talvolta anche il duca balzava e mettendo una mano all'orecchio si poneva in ascolto: gli pareva d'udire grandi colpi sordi; ascoltava ansiosamente e si avvedeva che il suo cuore era quello che così batteva.

Terminata la sua faccenda, egli s'era appoggiato alla tavola, appoggiando la testa sulla mano e così adagiato aveva cominciato a ripassare la sua vita giorno per giorno; tutte le memorie del passato, adunandosi e convergendo a mano a mano verso il presente, venivano tutte a far capo nella superba visione del trono eccelso su cui Carlo d'Angoulême stava per salire. Come quei sentieruoli che dopo avere errato a lungo sotto il cupo fogliame d'una grossa foresta mettono capo improvvisamente in una pianura inondata di sole.

— E' una nuova vita che comincia per me! — diceva entro di sè il duca. — Tra due ore il matrimonio di mia figlia con Cinq-Mars sarà un fatto compiuto; e da quell'ora in poi gli amici del vecchio marchese diverranno amici miei, tutti quei gentiluomini che hanno senza dubbio ricevuta una parola d'ordine dal diffidente vegliardo si metteranno a mia disposizione... Tutto è pronto: Guisa e Condé mi assisteranno; ci sono in Parigi truppe armate che aspettano un mio segnale. La complicità di Leonora Galigaï mi assicura la vittoria: fra due giorni io sarò re di Francia... Re!... Re di Francia!... Re del più bel regno della Cristianità!... Oh, io sento che farò grandi cose! Condannato, bastardo di re, dopo tante fortune, io non son nulla... Re, io riempirò di meraviglia il mondo... Andiamo adunque! E' tempo di ritornare in via Barrès.

Mise in un portafogli le pergamene che aveva messe in serbo e nascose il portafogli nella sua giustacuore. Poi si alzò e spense la candela.

Ma in quell'istante il duca si sentì fremere di terrore.

Egli aveva spenta la candela e ciò nonostante la stanzetta rimaneva illuminata!...

Il duca d'Angoulême si rivolse con un rapido movimento, e mandò fuori livido e getto un grido di spavento.

Nella stanzetta, a qualche passo da lui, era un uomo immobile con la spada alla mano; dietro a quest'uomo, nella penombra, il duca intravide altri sette od otto uomini armati; uno di essi portava una torcia.

— Concini! — urlò il duca.

E nel medesimo istante afferrò la tavola, la sollevò con uno sforzo supremo, la gittò contro Concini e i suoi uomini e sguainò la spada.

— Signor duca, — disse freddamente Concini, — in nome del re, io vi arresto!

— Mi arrestate! Voi! Voi che...

— Impadronitevi di lui! — gridò Concini per coprire la voce del duca.

Gli sgherri si slanciarono contro il duca di Angoulême, la spada del duca si spezzò al primo colpo...

Qualche minuto di lotta, qualche rauco sospiro, qualche imprecazione ed il silenzio tornò a regnare nel vecchio palazzo.

Angoulême, legato, imbavagliato, era stato sollevato da dieci braccia e poi trasportato e gittato in una carrozza che attendeva alla porta del palazzo: lo il duca, non reggendo più al terrore, era svenuto.

Quando il risveglio si vide in una stanzetta dalle mura terse e nude. Una stretta finestra attraversata da due grosse sbarre di ferro lasciava entrare un po' d'aria e di luce. Il duca si slanciò verso quella finestra e premette contro le sbarre il volto livido. I suoi occhi vedevano innalzarsi contro il cielo stellato torri, torrioni e tetti acuminati; alle sue orecchie giungeva il rumore de' passi pesanti di una pattuglia che compieva la sua ronda e a tratti a tratti giungeva anche il grido monotono e lento delle sentinelle.

E allora egli comprese. Lo avevano rinchiuso in una torre che dominava Parigi... Quella muraglia ch'egli vedeva laggiù disegnarsi oscuramente era quella che circondava la vecchia fortezza nella quale si chiudevano i prigionieri di Stato!...

Gli si drizzarono i capelli; il cuore per un istante cessò di battere; dalla gola contratta gli uscì fioco un lamento che si perse nella notte.

— La Bastiglia!... La Bastiglia...

Allontanandosi dalla Bastiglia, Concini ed i suoi sgherri corsero verso la via Petit Muse, che faceva capo a via Barrès. Due uomini furono incaricati di condurre tutti i cavalli sino ad una piccola piazza situata fra la via Barrès e la Senna: un terzo sgherro conduceva innanzi sino dinanzi al portone del palazzo di Maria Touchet quella stessa carrozza con la quale il duca d'Angoulême era già stato portato alla Bastiglia. Ben presto Concini pervenne in via Barrès e si fermò innanzi alla casa di Maria Touchet.

Egli fremeva sotto l'impulso della sua passione selvaggia...

— Dove dobbiamo condurla? — gli chiese Rinaldo. — Al palazzo d'Ancre forse?

Concini scosse la testa.

— In via Casset, allora? — riprese Rinaldo.

— No: nella mia casa di Reuilly — gridò Concini impaziente. — Ascolta, Rinaldo, bisogna che, compiuta questa impresa, io ritorni per qualche ora al palazzo; poichè prevedo per domani gravi avvenimenti, che reclamano assolutamente la mia presenza; è necessario che io stesso annunci al re l'imprigionamento del duca: tu ti incaricherai adunque, insieme con Montreval, di condurla a Reuilly; una volta che ella sia stata condotta là, io potrò dormire tranquillo: nessuno saprà più ritrovarla; neppure la marchesa sa che io possegga quella casa... Ma, per ogni buon fine, tu resterai là a far la guardia, non è vero, mio buon Rinaldo?

(Continua).

Appendice della *Stampa* (14

# CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

*(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).*

— Un fratello che deve partire domani per recarsi in Russia la mia relazione. Potete parlare liberamente in sua presenza.

— Sta bene; che avete a dirmi?

— Vengo a nome del Comitato, — disse egli parlando con una lentezza calcolata, — per domandarvi spiegazioni sulle relazioni che continuate ad avere con un francese non affigliato, che si chiama il... il... marchese di Mensignac.

Questo nome lanciato così all'improvviso strappò al signor di Noreff un tremito ch'egli ebbe testo cura di reprimere, ma non abbastanza in tempo per isfuggire allo sguardo attentissimo del poliziotto. Poi la figura dello straniero assunse una singolare espressione di stupore, di collera, di sdegno e di inquietudine.

— Queste relazioni non riguardano che me, — diss'egli con alterigia — e negli affari che io ho trattato col signor di Mensignac ho adoperato capitali miei.

— E' quanto vuol sapere il Comitato.

— Non riconosco nel Comitato il diritto di indagare gli atti della mia vita privata, ma siccome non ho ragione alcuna per tenerli celati, consento a rispondervi. Ho dato a mutuo in parecchie riprese somme importanti al signor di Mensignac, e oggi stesso egli mi doveva pagare un mezzo milione.

— E voi non avete ricevuta ancora questa somma? — disse il capo di polizia senza dare il più leggero segno di stupore ascoltando questa circostanza della quale Sartilly non aveva potuto ancora fargliene cenno.

— No e credo anzi di non riceverla più e di perdere il mio capitale, — rispose seccamente il signor di Noreff. — Queste spiegazioni vi basteranno spero, ma in tutti i casi vi avverto che non ne ho altre da darvi.

Il suo sguardo ed il suo atteggiamento indicavano sì chiaramente l'intenzione di congedare i visitatori che il visconte credette per un istante che l'impresa fosse disperata. Ma un colpo d'occhio ch'egli rivolse al suo compagno lo rassicurò ben tosto. Mentre il signor di Noreff aveva lanciata quell'altera frase di congedo, il capo della polizia s'era quasi trasfigurato. Il suo viso mobilissimo aveva abbandonata quell'espressione di glaciale freddezza per prendere un'aria d'ironia aggressiva; i suoi occhi brillavano per una fine malizia, e la sua voce prendeva inflessioni di sarcasmo.

— Perdonatemi, signore, — diss'egli con studiata cortesia, — credo, con mio gran rincrescimento, che noi non c'intendiamo affatto.

Il signor di Noreff lo guardò freddamente.

— Le spiegazioni che avete avuto la cortesia di darmi sono lungi dal bastarmi, — riprese il commissario, colla stessa calma — giacchè finora ho appreso assai poco sul conto del signor di Mensignac, ed io sono venuto qui per parlarvi di lui.

— Adunque, voi non siete venuto qui, a quanto pretendete, che per parlarmi del signor di Mensignac, — fece lo straniero, pallido di collera, — e or ora mi avete detto che venivate da Mosca. E' un tradimento od una insolente sciocchezza! Chi siete? — gridò, facendosi innanzi furioso.

— Ve lo dirò, ma prima voglio farvi sapere che voi non riscuoterete punto il vostro danaro in oggi, giacchè il marchese di Mensignac è stato assassinato questa notte. Io credo anzi di conoscere il suo assassino.

Un lampo di furore brillò negli occhi di Noreff, il quale fece un atto per gettarsi sull'uomo che gli parlava in quel modo. Ma mercè uno sforzo prodigioso di volontà, raffrenò la sua collera.

— Comincio ad indovinare — disse con una freddezza di disprezzo — che siete semplicemente una spia; non vi ha che un miserabile di questa specie che sia capace di carpire i segni di riconoscimento di una società politica e di abusarne per esercitare il suo ignobile mestiere.

— Io sono il capo della Polizia di sicurezza, e non credete, signor Noreff, che avesse avuto torto errore delle funzioni che io adempio. E' vero che la vostra associazione, per quanto mi riguarda, non è politica.

Questa frase, pronunziata con tono sarcastico esasperò vieppiù il forestiero.

— Tagliamo corto — fece egli — e liberatemi della vostra odiosa presenza..... Che cosa volete da me?

— Pregarvi di seguirmi alla Prefettura, dove potrete spiegarvi a tutto vostro agio.

— In altri termini, voi venite per arrestarmi?

Il capo della Polizia si inchinò in segno di affermazione.

— E avete creduto — rispose Noreff, serrando i pugni — che mi sarei lasciato prendere senza schiacciarvi tutti e due? Avete creduto che uscireste di qui vivi?

— Lo credo tuttora — rispose freddamente il capo della Polizia. — I miei uomini attorniano il palazzo da oltre un'ora, e non ho che a chiamarli con questo zuffolo.... Ma spero bene che non vorrete usarmi violenza.

Vi fu un lungo silenzio, durante il quale il signor Noreff riuscì a ritrovare parte del suo sangue freddo.

— Acconsentirò forse a seguirvi, — disse assai più calmo — non fosse altro che per farvi pagare cara la vostra insolenza ardita; ma voglio sapere prima per quale pretesto osereste arrestarmi.

— Il signor di Mensignac è scomparso questa notte, e voi avete troppi rapporti con lui per non essere sospettato.

— E' scomparso, epperciò sono io che l'ho assassinato!..... E chi è l'autore di questa accusa così assurda?

— Io — disse Edmondo, guardando il signor di Noreff bene in viso. — Mi chiamo il visconte di Sartilly, ed ero l'amico di colui che voi avete assassinato.

— In verità, la sarebbe una cosa assai amena se non fosse odiosa — disse Noreff, alzando le spalle. — Se Mensignac è stato ucciso stanotte, non è già per opera mia, giacchè io non sono uscito da tre giorni di qua.

— Il vostro complice è rientrato or ora in palazzo, dalla porticina verde della via di Varennes, — disse tranquillamente il capo della Polizia, il quale credette sorprendere sopra il volto dello straniero una contrazione quasi subito dissimulata.

— Suppongo che non sia ancora qui tutto, — ripigliò Noreff, con aria canzonatoria. — Io avrò degli altri crimini sulla coscienza.

— L'avete detto; non è ancora qui tutto.

— Di che cosa mi si accusa ancora?

— D'avere assassinata una donna.

— Veramente! E chi è dessa?

*(Continua).*